

RESOCONTO STENOGRAFICO

247.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 SETTEMBRE 1997

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

E DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDICE

	PAG.		PAG.
Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza ed assistenza sociale (Modifica nella composizione)	5	<i>(Importazioni in dumping nel settore tessile)</i>	
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento) .	5	<i>(Integrazione scolastica nelle scuole italiane all'estero)</i>	
<i>(Scomparsa di Vincenzo Verdini in Ungheria)</i>		Fassino Piero, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	10
Fassino Piero, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	6	Giacco Luigi (SD-U)	11
Sbarbati Luciana (RI)	5, 7	<i>(Cittadini italiani detenuti all'estero)</i>	
<i>(Risoluzione ONU sulle armi nucleari)</i>		Cento Pier Paolo (misto-verdi-U)	13
Fassino Piero, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	9	Fassino Piero, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	12
Nardini Maria Celeste (RC-PRO)	7, 10	<i>(Assegnazione di incarichi dirigenziali nel Ministero della pubblica istruzione)</i>	
		Giovanardi Carlo (CCD)	14, 16
		Masini Nadia, <i>Sottosegretario per la pubblica istruzione</i>	15

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: sinistra democratica-l'Ulivo: SD-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; centro cristiano democratico: CCD; rinnovamento italiano: RI; misto: misto; misto-socialisti italiani: misto-SI; misto patto Segni: misto-P. Segni; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto-SVP: misto-SVP; misto-CDU: misto-CDU; misto-Vallée d'Aoste: misto-VdA; misto-lega d'azione meridionale: misto-LAM; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.		PAG.
<i>(Personale di sostegno scolastico)</i>		Liotta Silvio (RI)	33
Giacco Luigi (SD-U)	17	Mattarella Sergio (PD-U)	34
Masini Nadia, <i>Sottosegretario per la pubblica istruzione</i>	16	Signorino Elsa (SD-U)	32
		Tassone Mario (misto-CDU)	28
<i>(Riqualificazione dei programmi e del personale della scuola)</i>		<i>(Votazione e approvazione – Doc. II, n. 26 e allegato)</i>	
Masini Nadia, <i>Sottosegretario per la pubblica istruzione</i>	18	Presidente	34
Pepe Mario (PD-U)	20	<i>(Dichiarazioni di voto – Doc. II, n. 17 e allegato)</i>	
<i>(Pensionamento personale docente)</i>		Presidente	35
Aloi Fortunato (AN)	21	Armaroli Paolo (AN)	35
Masini Nadia, <i>Sottosegretario per la pubblica istruzione</i>	20	Lembo Alberto (LNIP)	35
		Sanza Angelo (misto-CDU)	36
Missioni	22	<i>(Votazione e approvazione – Doc. II, n. 17 e allegato)</i>	
Disegno di legge (Approvazione in Commissione)	22	<i>(Dichiarazioni di voto – Doc. II, n. 8 e allegato)</i>	
Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo	23	Armaroli Paolo (AN)	40
Presidente	23	Biondi Alfredo (FI)	42
Acierno Alberto (misto)	23	Calderisi Giuseppe (FI)	38
Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa del disegno di legge n. 4101 ..	23	Caveri Luciano (misto-VdA)	41
Proposte di modificazione al regolamento (Doc. II, nn. 8 e allegato, 15, 17 e allegato, 20 e allegato, 26 e allegato) (Seguito della discussione: approvazione Doc. II, nn. 15, 17 e allegato, 20 e allegato, 26 e allegato; reiezione Doc. II, n. 8 e allegato)	23	Lembo Alberto (LNIP)	37
Presidente	24	Mattarella Sergio (PD-U)	42
Armaroli Paolo (AN)	24	Paissan Mauro (misto-verdi-U)	39
Preavviso di votazioni elettroniche	24	Tassone Mario (misto-CDU)	37
Ripresa della discussione delle proposte di modificazione al regolamento (Doc. II, nn. 8 e allegato, 15, 17 e allegato, 20 e allegato, 26 e allegato)	25	<i>(Votazione e reiezione – Doc. II, n. 8 e allegato)</i>	
Presidente	25	Maiolo Tiziana (FI)	43
Armaroli Paolo (AN)	25	<i>(Votazione e approvazione – Doc. II, n. 20 e allegato)</i>	
Comino Domenico (LNIP)	25	<i>(Dichiarazioni di voto – Doc. II, n. 15)</i>	
<i>(Dichiarazioni di voto – Doc. II, n. 26 e allegato)</i>		Armaroli Paolo (AN)	44
Presidente	28	Garra Giacomo (FI)	44
Armaroli Paolo (AN)	27, 28	Lembo Alberto (LNIP)	44
Calderisi Giuseppe (FI)	30	<i>(Votazione e approvazione – Doc. II, n. 15)</i>	
Grimaldi Tullio (RC-PRO)	34	Presidente	45
Lembo Alberto (LNIP)	26	Disegno di legge S.1823 – Riforma esami di maturità (Approvato dal Senato) (A.C. 3925) e concorrenti (A.C. 1141-bis; 3807; 3927) (Seguito della discussione e approvazione con modificazioni)	45
		<i>(Esame articolo 6 – A.C. 3925)</i>	
		Berlinguer Luigi, <i>Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i>	45
		De Murtas Giovanni (RC-PRO), <i>Relatore</i> ..	45

	PAG.		PAG.
<i>(Esame articolo 7 — A.C. 3925)</i>		Ripresa della discussione (A.C. 3925)	75
Presidente	52, 55	<i>(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 3925)</i>	
Aprea Valentina (FI)	53	Acciarini Maria Chiara (SD-U)	78
Berlinguer Luigi, <i>Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i>	48, 56, 59	Aprea Valentina (FI)	84
Bianchi Clerici Giovanna (LNIP)	53, 60	Bianchi Clerici Giovanna (LNIP)	75
Dalla Chiesa Nando (misto-verdi-U)	51	Caveri Luciano (misto-VdA)	81
De Murtas Giovanni (RC-PRO), <i>Relatore</i> .	48	Dalla Chiesa Nando (misto-verdi-U)	85
	55, 56	Giovanardi Carlo (CCD)	79
Giovanardi Carlo (CCD)	52, 54	Lenti Maria (RC-PRO)	88
Grimaldi Tullio (RC-PRO)	63	Marinacci Nicandro (misto-CDU)	84
Lembo Alberto (LNIP)	52	Napoli Angela (AN)	76
Lenti Maria (RC-PRO)	64	Riva Lamberto (PD-U)	86
Marinacci Nicandro (misto-CDU)	62	Sbarbati Luciana (RI)	81
Marzano Antonio (FI)	48	Vignali Adriano (SD-U)	89
Mussi Fabio (SD-U)	60	<i>(Coordinamento — A.C. 3925)</i>	
Pistelli Lapo (PD-U)	61	<i>(Votazione finale e approvazione — A.C. 3925)</i>	
Soliani Albertina, <i>Sottosegretario per la pubblica istruzione</i>	56	Sull'ordine dei lavori	90
Vito Elio (FI)	57	Presidente	90
<i>(Esame articolo 8 — A.C. 3925)</i>		Tassone Mario (misto-CDU)	90
Presidente	66	Sulla drammatica situazione in Algeria	91
Berlinguer Luigi, <i>Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i>	66	Presidente	91
Bianchi Clerici Giovanna (LNIP)	69	Burani Procaccini Maria (FI)	91
Caveri Luciano (misto-VdA)	70	Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo	92
De Murtas Giovanni (RC-PRO), <i>Relatore</i> .	65	Aloi Fortunato (AN)	92
Sbarbati Luciana (RI)	66	Contento Manlio (AN)	92
<i>(Esame articolo 9 — A.C. 3925)</i>		Saia Antonio (RC-PRO)	92
Berlinguer Luigi, <i>Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i>	71	Sull'ordine dei lavori	93
De Murtas Giovanni (RC-PRO), <i>Relatore</i> .	71	Pezzoni Marco (SD-U)	94
<i>(Esame ordini del giorno — A.C. 3925)</i>		Roscia Daniele (LNIP)	93
Presidente	73	Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo	95
Bianchi Clerici Giovanna (LNIP)	74	Carli Carlo (SD-U)	95
Napoli Angela (AN)	73, 74	Fino Francesco (AN)	96
Soliani Albertina, <i>Sottosegretario per la pubblica istruzione</i>	73, 74	Valensise Raffaele (AN)	95
		Ordine del giorno della seduta di domani .	96
		Considerazioni integrative della dichiarazione di voto finale del deputato Angela Napoli sul disegno di legge A.C. 3925	98
		Votazioni elettroniche	I

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

La seduta comincia alle 9.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza ed assistenza sociale.

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera, in data 23 settembre 1997, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza ed assistenza sociale il deputato Pietro Gasperoni, in sostituzione del deputato Augusto Battaglia, dimissionario.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 9,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

(Scomparsa di Vincenzo Verdini in Ungheria)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Sbarbati n. 2-00505 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

L'onorevole Sbarbati ha facoltà di illustrarla.

LUCIANA SBARBATI. Presidente, intervengo brevemente per illustrare l'interpellanza in esame, che mira ad acquisire notizie il più possibile precise, anche per restituire un minimo di serenità alla famiglia, sulla scomparsa, avvenuta il 1° maggio 1997 in Ungheria, del signor Vincenzo Verdini di Chiaravalle, in provincia di Ancona.

Il Verdini si era recato in Ungheria per una battuta di caccia, ma, come dicevo, dal 1° maggio scorso è praticamente scomparso. La sua auto è stata ritrovata in un posto diverso da quello in cui si riteneva dovesse essere il signor Verdini e la denuncia della scomparsa è stata fatta dal suo compagno di viaggio, Ivo Bonacci, che si era separato dal Verdini ma aveva appuntamento con lui il 5 maggio per ritornare in Italia. Sembra che l'ultima persona che abbia avuto contatti con il Verdini sia una certa signora Erika Biro, che viene definita interprete ma non figurerebbe nel registro degli interpreti né in quello delle guide.

Da agenzie di stampa è venuta alla luce tutta una serie di rapporti inquietanti e sembra, infine, che l'Interpol ungherese sia in grado di esibire materiali documentali, anche se vi sono notizie molto contraddittorie perché, come ho detto prima, l'auto del Verdini è stata ritrovata in un quartiere abbastanza malfamato di Budapest e la serratura è risultata forzata.

Con il mio atto di sindacato ispettivo chiedo al Governo che cosa si sia fatto e che cosa si intenda fare per chiarire questa inquietante scomparsa in un paese dell'est, che comincia ad essere veramente

preoccupante. Chiedo inoltre quali contatti siano stati stabiliti tra il consolato italiano in Ungheria, l'Interpol e le autorità di sicurezza locali e come stiano procedendo le ricerche.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

PIERO FASSINO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il caso in esame è, come diceva l'onorevole Sbarbati, inquietante, ma non perché è avvenuto in un paese dell'est, bensì perché è scomparsa una persona. Se fosse scomparsa a Parigi, sarebbe stato inquietante lo stesso!

FORTUNATO ALOI. È un fatto freudiano per il sottosegretario!

PIERO FASSINO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Volevo dire che mi sembra un po' curioso dare un'interpretazione politica!

Noi abbiamo attivato immediatamente le nostre rappresentanze diplomatiche in merito al caso riguardante il signor Verdini, che viene seguito sia direttamente dagli uffici del Ministero degli esteri sia dalla nostra ambasciata a Budapest, nonché dall'Interpol, in contatto con il Ministero dell'interno. Devo dire che mentre in altri casi la nostra iniziativa era resa più difficile da una relativa insensibilità delle autorità locali, nel caso delle autorità nazionali ungheresi tutti i nostri uffici hanno trovato piena collaborazione e fin dal momento iniziale della scomparsa si è cercato di acquisire tutti gli elementi di valutazione e le testimonianze che consentissero di ritrovare il signor Verdini.

Come ha già ricordato l'onorevole Sbarbati, il signor Verdini si è recato in Ungheria per partecipare ad una battuta di caccia; separatosi dal compagno con il quale aveva iniziato il viaggio, è scomparso e la sua auto è stata ritrovata in una località molto distante da quella in cui avrebbe dovuto trovarsi il signor Verdini. È stata più volte interrogata dalla

polizia ungherese la signora Biro, che sembrerebbe essere una delle ultime persone ad avere incontrato il signor Verdini; controlli e perquisizioni sono avvenuti nella casa della signora Biro per cercare di acquisire elementi che conducessero gli inquirenti sulle tracce del signor Verdini, ma fino ad oggi le perquisizioni e gli interrogatori non hanno prodotto nulla di significativo. Naturalmente partiamo dal presupposto che il signor Verdini sia ancora in Ungheria, dove lo stiamo cercando, ma i nostri uffici affermano che potrebbe anche non essere più in quel paese; non abbiamo infatti alcun elemento per essere certi che si trovi ancora in Ungheria anche se continuiamo ad insistere con le autorità ungheresi perché proseguano le ricerche. Le autorità ungheresi hanno anche stabilito contatti con le autorità rumene, perché molti cacciatori sono soliti passare da un paese all'altro (l'attività venatoria si svolge infatti anche in Romania), alle quali hanno chiesto di svolgere i controlli necessari per accertare se per caso il signor Verdini sia in quel paese, ma fino ad ora anche queste ricerche non hanno dato esiti significativi.

Come ha ricordato l'onorevole Sbarbati gli unici elementi che abbiamo sono l'auto ritrovata nelle condizioni indicate, le munizioni da caccia ed altri oggetti del signor Verdini, tra cui una somma di denaro, fatto che porterebbe ad escludere che sia stato vittima di una rapina. Risulta invece scomparso il fucile da caccia. Continuiamo ad operare per la ricerca del signor Verdini ed abbiamo anche chiesto alle autorità ungheresi di effettuare controlli su tutte le persone decedute in ospedale o altrove e delle quali fosse incerta l'identità per accertare che non vi fosse stato un esito tragico della vicenda. Le verifiche sono state fatte e nessuna di quelle persone corrispondeva al signor Verdini.

Continuiamo dunque a lavorare. L'ambasciatore italiano a Budapest, accreditato anche in Moldavia, è in questi giorni in Italia per la visita del Presidente moldavo. Ho personalmente parlato con lui risolle-

vando la questione e confermo che i nostri uffici stanno facendo tutto il possibile per cercare di acquisire elementi.

PRESIDENTE. L'onorevole Sbarbati ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00505.

LUCIANA SBARBATI. Ho difficoltà a dichiararmi soddisfatta perché...

PIERO FASSINO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Perché non l'abbiamo trovato!

LUCIANA SBARBATI. Dice giustamente il sottosegretario Fassino; perché non lo abbiamo trovato. Spero che lo troviate! Ma quello che egli ci ha detto in quest'aula è nulla di più di quanto già la stampa ha comunicato e su cui si è largamente soffermata, facendo anche — come avviene purtroppo in questi casi — diverse ipotesi, congetture varie che naturalmente sgomentano l'opinione pubblica e soprattutto mettono nella disperazione la famiglia, perché quest'uomo ha una moglie e una figlia. Quindi, credo che lo Stato italiano debba velocizzare al massimo i tempi e tentare — come il sottosegretario peraltro ha detto — tutte le strade possibili per far luce su questa misteriosa scomparsa.

Ho sottolineato che si tratta di un paese dell'est, perché tale è e perché notoriamente si sono verificate per la stessa famiglia difficoltà di comunicazione o ad avere riscontri. Questo è un dato di fatto e quindi la suscettibilità, seppur simpatica, del collega Fassino mi pare un po' fuori luogo. Tutti quanti sappiamo per esperienza quali possono essere le difficoltà — di frontiera, di comunicazione, eccetera — che ancora rimangono, senza per questo dare alla specificazione che ho fatto una valenza di altro tipo, che non intendevo assolutamente dare.

Concludo dicendo che vorrei sapere se in questi giorni potrà essere utilizzata l'opportunità costituita dalla visita che qui è stata ricordata. Se il consolato sta percorrendo nuove piste (che non mi

pare, dalla relazione fatta dal sottosegretario, esistano a tutt'oggi) vorremo conoscerle e sarà mia cura seguirle personalmente. Poiché si tratta di un mio concittadino e conosco anche la famiglia, sarà mia cura avere contatti di tipo diretto.

Onestamente, la risposta del sottosegretario è ancora — capisco che purtroppo la situazione è quella che è — lacunosa, cioè siamo ancora alle notizie che avevamo due mesi e mezzo fa. Se in questo periodo si fosse svolto un discorso non dico più approfondito ma certamente più collegato, probabilmente oggi qualcosa in più avremmo dovuto sapere. Non ci è data questa possibilità: prendiamone atto.

Mi auguro che — così come il sottosegretario ha detto — l'impegno continui. Capisco che è difficile. Capisco che ci sono tutti questi elementi inquietanti che farebbero pensare, magari, ad una fuga volontaria; dico « farebbero » pensare. Però, mi pare anche strano che si possa abbandonare una macchina molto costosa, soprattutto considerando che questo signore non è un miliardario, ma è una persona che lavora, un artigiano. Quindi, ci sono enormi punti interrogativi, sui quali mi auguro — per l'interesse del nostro Stato, dei nostri concittadini e in particolare della famiglia di questo — che si possa avere una qualche chiarezza.

Ringrazio e mi auguro che possano esserci delle possibilità per la sottoscritta — come parte in causa, in quanto concittadina del signor Verdini — di avere contatti diretti con il Ministero degli esteri ed anche con il consolato. Prossimamente mi attiverò in tal senso, per poter incidere meglio e forse in maniera più determinante in questo tipo di ricerca.

(Risoluzione ONU sulle armi nucleari)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Brunetti n. 2-00299 (vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 2).

L'onorevole Nardini ha facoltà di illustrare l'interpellanza di cui è cofirmataria.

MARIA CELESTE NARDINI. Vorrei in qualche modo parlare del contenuto di

questa interpellanza, in modo che il sottosegretario possa poi completare il ragionamento ed anche perché il ritardo con cui il Governo risponde ci costringe a contestualizzarla.

La decisione dell'Italia di votare contro la risoluzione presentata, presso l'Assemblea generale dell'ONU, da diversi paesi contro le armi nucleari è stata infatti assunta senza un dibattito parlamentare. Questo denota, a nostro parere, un deficit di democrazia su decisioni che sono di grande rilievo politico. Non abbiamo condiviso questo voto, perché riteniamo che questo Governo di centro-sinistra debba dare un chiaro segnale in favore del disarmo e sulla illegittimità delle armi nucleari.

Sottosegretario, se pensiamo che una delle risoluzioni che sarà esaminata a Bucarest nella prossima Assemblea dell'Atlantico del nord opera proprio in tal senso — chiedendo la messa al bando delle armi nucleari — non è possibile avallare la politica nuclearista degli Stati Uniti; politica tanto più sciagurata perché sta portando questo paese a violare il Trattato di non proliferazione, come è avvenuto la scorsa settimana con il test atomico effettuato con plutonio arricchito nel poligono del Nevada. Ci aspettiamo, allora, dal Governo Prodi una ferma protesta nei confronti di questa scelta degli Usa che prelude pericolosamente ad una nuova corsa al riarmo atomico.

La messa a punto di armamenti sempre più sofisticati e devastanti, resa possibile dagli avanzamenti tecnologici, ha determinato, a livello internazionale, una legittima reazione di rigetto, che si è andata concretizzando in significative convenzioni internazionali.

Le armi nucleari, che fra quelle di distruzione di massa costituiscono le più pericolose e devastanti, hanno subito una progressiva messa al bando da parte della comunità internazionale. L'avvio di tale processo può essere identificato nella firma del Trattato di non proliferazione nucleare, che limitando solo a taluni Stati la facoltà di provvedersi di ordigni nucleari, ha imposto a tali Stati l'obbligo di

negoziare in buona fede in modo da arrivare quanto prima alla completa eliminazione di tali ordigni. Sono in seguito intervenuti vari accordi di disarmo parziale, da ultimo il Trattato sulla completa eliminazione degli esperimenti nucleari (quello violato dagli Stati Uniti la scorsa settimana), la cui predisposizione ha ricevuto un decisivo impulso dall'ampia e generalizzata reazione di condanna che ha accolto le esplosioni nucleari sperimentali fatte da Francia e Cina nel corso degli ultimi anni.

Con un importante parere reso l'8 luglio 1996 (*ex* articolo 96 della Carta delle Nazioni Unite) la Corte internazionale di giustizia ha avuto modo di chiarire la portata delle norme di diritto internazionale generale applicabili alle armi nucleari, affermando che l'uso di tali armi non può in nessun caso contravvenire alle norme di diritto internazionale umanitario e che, di conseguenza, essendo tale violazione *in re ipsa*, la minaccia o l'uso di armi nucleari sarebbe contraria alle norme di diritto internazionale applicabili ai conflitti armati. La Corte ha ribadito, inoltre, l'obbligo di tutti gli Stati dotati di armamenti nucleari di svolgere e concludere fattivamente negoziati internazionali volti all'eliminazione di tali armamenti.

Il voto contrario alla risoluzione presentata dalla Malaysia e da altri paesi è tanto più disdicevole se si considera che il rifiuto del nucleare è desumibile, per il nostro paese, anche dal carattere fondante della Costituzione repubblicana.

L'articolo 11 della Costituzione porta in sé, infatti, un implicito divieto delle armi di distruzioni di massa. Il «ripudio della guerra» contempla non solo le guerre aggressive, ma anche quelle difensive, che in qualche modo contrastano con gli obiettivi di pace e di giustizia internazionali.

Lo sviluppo moderno della tecnologia nucleare, ma anche di quella batteriologica e chimica, ha pienamente disvelato il carattere distruttivo delle armi prodotte da questa tecnologia. In questo moderno scenario, non c'è dubbio che il principio pacifista voluto dal costituente nell'arti-

colo 11 comporta il bando totale delle armi nucleari batteriologiche e chimiche o comunque massivamente distruttive, e cioè il divieto assoluto della loro costruzione, installazione, utilizzazione.

Con il venir meno dei blocchi contrapposti e dopo lo scioglimento del Patto di Varsavia, si rende possibile e necessario un nuovo salto di qualità sulla via del disarmo. La minaccia da fronteggiare non è più oggi infatti quella dell'eventuale uso di armamenti da parte del blocco avversario, con la conseguente necessità di disporre di un deterrente, anche nucleare, pronto all'uso, ma piuttosto quella della proliferazione incontrollata di ordigni nucleari, in direzione sia di Stati sia di organizzazioni criminali o terroristiche.

Tutto ciò ci impone un aggiornamento delle dottrine relative alla sicurezza nucleare. Tale sicurezza può oggi essere raggiunta in un solo modo: con la rinuncia dichiarata, immediata e definitiva all'arma atomica e con la strutturazione di rigorosi controlli concordati a livello internazionale sulle relative tecnologie e i relativi materiali, sulla strada già tracciata dal citato Trattato di non proliferazione nucleare.

Non è infatti accettabile che esistano Stati detentori di questi strumenti di morte (il famoso club atomico) e Stati a cui è interdetto accedervi. Il bando di questi armamenti deve riguardare l'insieme del pianeta e rappresenta una delle frontiere di civiltà a cui l'umanità, ormai prossima al terzo millennio, deve tendere. Da tal punto di vista la dichiarazione dell'Africa come continente denuclearizzato avvenuta lo scorso anno, con il conseguente smantellamento degli ordigni atomici del Sud Africa voluta fortemente da Nelson Mandela, è lì a tracciare la strada che anche l'Europa deve seguire.

L'Italia, dunque, ha due alternative davanti a sé: proseguire in questa sorta di copertura delle politiche a favore del nucleare degli Stati Uniti e degli altri paesi del club atomico o mettersi alla testa di un movimento di paesi e popoli che porti al più presto al bando definitivo di questi strumenti di morte.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

PIERO FASSINO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, le considerazioni che ha appena svolto l'interpellante sono di ordine più generale e sono largamente condivise dal Governo. Riconfermo in questa sede che il Governo si impegna nell'adottare tutte le misure necessarie per proibire l'uso delle armi, quindi tale punto non è in discussione. Da ciò non consegue che qualsiasi atto che affermi tale principio sia di per sé giusto e debba pertanto essere acriticamente adottato. In particolare, la risoluzione presentata dalla Malaysia all'Assemblea generale delle Nazioni Unite conteneva due limiti di natura sostanziale che hanno condizionato l'atteggiamento italiano. Il primo limite sostanziale consisteva nel fatto che la risoluzione della Malaysia era fondata sulla estrapolazione di un solo paragrafo del parere consultivo della Corte internazionale di giustizia, mentre ignorava altre affermazioni che in quello stesso parere consultivo erano contenute. La seconda ragione per cui non abbiamo aderito a quella risoluzione era rappresentata dal fatto che la stessa proponeva un tipo di negoziato per il superamento delle armi nucleari di carattere assembleare, quando è invece noto che tutti i trattati di tale natura sono frutto di negoziati intergovernativi tra gli Stati direttamente interessati.

Queste sono le due ragioni di merito per cui non si è appoggiata quella risoluzione, mentre vorrei ricordare che l'Italia, nella stessa sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, ha votato a favore di altre risoluzioni presentate da altri paesi su tale materia. Vorrei inoltre ricordare che lo stesso atteggiamento da noi assunto sulla risoluzione presentata dalla Malaysia è stato tenuto da paesi del cui impegno antinucleare non si può dubitare. Norvegia, Svezia, Danimarca, paesi che da sempre hanno un atteggiamento

mento di punta nella battaglia antinucleare, non hanno aderito alla risoluzione della Malaysia proprio in considerazione dei limiti che ho appena ricordato e che hanno portato l'Italia a non votare a favore.

In conclusione, abbiamo ritenuto che quella risoluzione non fosse né adeguata né corretta. Da ciò non discende in alcun modo un mutamento di orientamento circa la necessità di lavorare nella comunità internazionale e in tutte le sedi perché si applichi pienamente il trattato di non proliferazione delle armi nucleari e perché l'implementazione e l'applicazione di tale trattato apra la strada ad ulteriori fasi negoziali volte a porre un argine a tutti gli armamenti nucleari in qualsiasi area del mondo.

PRESIDENTE. L'onorevole Nardini ha facoltà di replicare per l'interpellanza Brunetti n. 2-00299, di cui è cofirmataria.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor sottosegretario, credo che lei abbia in qualche modo cercato di rassicurarci per quanto attiene all'opera del Governo su tale versante e gliene sono grata. Ritengo che quanto più l'Italia riuscirà ad essere parte attiva in un processo di tale natura, tanto più daremo forza all'Europa. Bisogna riuscire a far mutare orientamento ai paesi che sono contrari alla denuclearizzazione e quindi alla messa al bando delle armi nucleari.

Mi auguro che il Governo dia un segnale forte su questo tema, altrimenti rischiamo un arretramento pericoloso in rapporto sia ai conflitti in corso in numerosi punti del nostro pianeta sia a quelli più vicini al nostro paese (penso alle vicende della ex Jugoslavia, della Palestina e dell'Algeria).

(Importazioni in dumping nel settore tessile)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Tosolini n. 3-00507 (*vedi l'allegato A - Interpellanze e interrogazioni sezione 3*).

Constato l'assenza dell'onorevole Tosolini: si intende che vi abbia rinunciato.

(Integrazione scolastica nelle scuole italiane all'estero)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Giacco n. 3-00794 (*vedi l'allegato A - Interpellanze e interrogazioni sezione 4*).

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

PIERO FASSINO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. L'onorevole Giacco nella sua interrogazione ha sollevato, facendo riferimento ad un caso specifico, una questione di carattere generale. La vicenda, come probabilmente l'onorevole Giacco sa, è stata risolta perché l'alunno Marco Chondrojannis dispone di un assistente di supporto (che lo agevola nella sua attività dal momento che è portatore di handicap). In particolare ha iniziato a frequentare la scuola italiana di Atene a partire dal 1° novembre 1996, usufruendo del sostegno di un'insegnante locale specializzata, assunta con un contratto a cottimo e utilizzando i fondi di cui al capitolo 3235 del bilancio del Ministero degli esteri, relativo alla spesa per la tutela e l'assistenza delle collettività italiane all'estero.

Qualora, per impreviste ragioni, l'insegnante con cui è stato stipulato il contratto non fosse in grado di adempiere il compito assegnatole, l'ambasciata ha ricevuto la direttiva di intervenire garantendo con un altro insegnante le attività di supporto.

Come dicevo all'inizio, il caso sottopone alla nostra attenzione un problema di carattere generale, cioè l'assistenza che si deve offrire a cittadini italiani e loro discendenti (comunque persone referenti alla comunità italiana) che siano portatori di handicap e che risiedano all'estero. Il problema è piuttosto complesso perché la legge n. 104 del 1992 che definisce gli strumenti e le modalità per l'assistenza alle persone handicappate individua il fondamentale soggetto erogatore delle prestazioni negli enti locali. Sono infatti

questi ultimi che hanno il compito di porre in essere i supporti necessari alle persone handicappate avvalendosi di fondi che lo Stato, su capitoli di bilancio particolari, trasferisce appunto agli enti locali. La difficoltà di applicare tale legge all'estero è dovuta sia al diverso ordinamento interno di ciascun paese (in moltissimi paesi l'ordinamento degli enti locali prevede assai minori funzioni e prerogative rispetto a quello italiano) sia agli ostacoli da superare per esercitare un controllo sull'attività erogata.

Stiamo dunque portando avanti un'azione volta a stipulare accordi bilaterali in materia di assistenza tra il nostro ed altri paesi, i quali prevedano specifiche normative di tutela degli handicappati, cercando, nei limiti del possibile e tenendo conto della diversità degli ordinamenti, di prefigurare le modalità con cui i portatori di handicap possano essere assistiti nei diversi paesi.

In secondo luogo, in particolare per ciò che riguarda lo spazio europeo, ci stiamo battendo nelle diverse sedi comunitarie affinché si possa pervenire ad una normativa comunitaria in materia. Quest'ultima non risolverebbe di certo il problema sul piano mondiale ma consentirebbe, quanto meno sul piano continentale, di acquisire un'unica normativa, unici standard e uniche modalità, garantendo quindi prestazioni omogenee.

In conclusione, ringrazio l'onorevole Giacco per aver sollevato una questione così delicata relativa ad una realtà che si registra nelle nostre comunità, sulla quale il Ministero degli esteri sta lavorando.

PRESIDENTE. L'onorevole Giacco ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00794.

LUIGI GIACCO. Ringrazio innanzitutto il sottosegretario Fassino per la sensibilità con la quale ha risposto alla mia interrogazione.

Vorrei comunque precisare alcune questioni che ritengo importanti. Preciso innanzitutto che noi parliamo della scuola elementare italiana ad Atene e non quindi

della scuola greca o di altre nazioni. Quindi, per quanto riguarda questa dicitura, riterrei opportuno se venisse chiarito questo primo concetto, cioè che tutte le scuole italiane all'estero utilizzino la stessa normativa italiana. Sostengo tale punto di vista anche perché — come diceva lei, signor sottosegretario — è vero che la legge n. 104 del 1992 prevede l'intervento degli enti locali, ma è altrettanto vero — e lei lo sa bene — che il Ministero della pubblica istruzione, con le USL e i comuni, può stipulare accordi di programma per offrire un servizio che sia estremamente funzionale.

In questo senso, ritengo che le direttive del Ministero possano essere a due livelli: il primo, riguardante le scuole italiane; e il secondo — come diceva lei — in grado di consentire un rapporto di convenzione con le altre scuole nelle quali i cittadini italiani possono avere una risposta adeguata alle loro esigenze.

Per quanto riguarda il caso specifico è vero quello che lei ha detto, ma è altrettanto vero che durante questo anno scolastico, nel momento in cui l'insegnante messo a disposizione dal consolato italiano si è ammalato, non vi è stata la possibilità di sostituirlo; e quindi quel ragazzino è rimasto fuori dalla scuola, anche perché il direttore della stessa si è rifiutato di accettarlo.

Occorre inoltre considerare un altro aspetto importante: l'insegnante di specializzazione non è tale per l'alunno handicappato, ma è di supporto alla classe. Pertanto, nel momento in cui l'insegnante di sostegno non è presente, insegnanti curricolari dovrebbero comunque farsi carico dell'assistenza e dell'inserimento educativo di questi alunni. Da questo punto di vista credo che, se è vero che quell'alunno fin dall'inizio dell'anno scolastico è stato inserito con l'insegnante di sostegno, è altrettanto vero che durante l'anno, nel momento in cui quest'ultimo si è assentato, non ha avuto l'opportunità di usufruire di quell'apporto.

In conclusione, ringrazio dell'attenzione prestata alla mia interrogazione e

mi auguro che nel futuro si possa dare una risposta sempre più adeguata a questo problema.

(Cittadini italiani detenuti all'estero)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Cento n. 3-00846 (vedi l'allegato A — *Interpellanze e interrogazioni sezione 5*).

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Anche se in maniera irrituale, desidero precisare all'onorevole Giacco che svolgerò delle verifiche, perché egli ha offerto un elemento ulteriore rispetto a quelli contenuti nella sua interrogazione. Egli ha infatti sostenuto che durante l'anno quel ragazzo è stato privato della necessaria assistenza e che il direttore della scuola si è rifiutato di accoglierlo. Sarà mia cura verificare i dati ulteriormente forniti per dare una risposta esauriente all'onorevole Giacco.

Per ciò che riguarda la questione posta dalla interrogazione Cento n. 3-00846, vorrei innanzitutto evidenziare che essa è ritornata più volte all'attenzione dell'opinione pubblica. Da ultimo, in occasione della vicenda dei due cittadini italiani arrestati e condannati all'ergastolo nelle Maldive: questo caso ha avuto una particolare amplificazione. Preciso, peraltro, che purtroppo non siamo in presenza solo di quel caso, ma di molti altri.

Il caso in esame aveva fatto molto clamore perché si registrava obiettivamente una grande disparità tra il reato commesso e la pena applicata. Il Ministero ha percorso tutte le strade possibili, con esito positivo, anche di carattere eccezionale quale quella dell'intervento in prima persona del ministro degli esteri, proprio perché riteneva che la divaricazione tra il reato e la pena non fosse supportabile e accettabile.

Voglio anche ricordare, tuttavia, che noi offriamo assistenza ai nostri cittadini che incorrono in reati di questo tipo o in altri — in questi giorni ci stiamo occupando di un cittadino che nel Dubai è

coinvolto in altra vicenda —; il Ministero degli esteri, in sostanza, cerca di assistere e di intervenire o attraverso l'unità di crisi, o attraverso gli uffici della direzione generale degli affari sociali.

Per quel che riguarda in particolare la questione sollevata dall'onorevole Cento relativa ai cittadini italiani in attesa di giudizio e in condizione detentiva o comunque di restrizione della libertà, preciso che si tratta di circa 4 mila persone — al riguardo possiamo anche fornire una tabella articolata —, gran parte dei quali si trovano in paesi occidentali, dove gli standard carcerari e il quadro normativo non sono molto dissimili da quelli italiani. Costoro, quindi, si trovano in una condizione certamente penosa, ma analoga a quella di cui sarebbero stati oggetto qualora il reato di cui sono imputati fosse stato commesso in Italia. Circa un terzo di questi 4 mila, invece, sono detenuti in carceri asiatiche, africane o del sud America. Naturalmente in quei paesi la situazione è più complicata, nel senso che spesso gli standard carcerari non sono quelli europei, il quadro normativo vigente è enormemente difforme da paese a paese ed è complessa la normativa non solo riferita al reato, ma anche quella procedurale, il che rende più complicato l'intervento.

Per quanto concerne la condizione di questi nostri concittadini, stiamo cercando di operare in due direzioni. La prima è quella dell'assistenza diretta al cittadino che si trova nelle condizioni di cui stiamo parlando. Perseguiamo però anche una strada di intervento più generale che tende a definire accordi bilaterali tra il nostro e questi paesi al fine di garantire tre essenziali obiettivi: innanzitutto accordi bilaterali circa la garanzia di tutela di difesa dei cittadini; in secondo luogo, norme relative alla possibilità di espellere la pena che eventualmente fosse comminata nelle carceri italiane; in terzo luogo, norme sulle espulsioni e sulle estradizioni che consentano, quando il reato è minore, di risolvere la questione con l'espulsione immediata e diretta, pur in presenza di una condanna. Naturalmente nel perse-

guire questa strada abbiamo incontrato sensibilità diverse: con alcuni paesi si stanno negoziando accordi di questo tipo con esiti positivi; con altri paesi, invece, la situazione è resa più difficile perché, in omaggio alle loro leggi, alle loro consuetudini o ai loro costumi (bisogna tener conto di tutto di fronte a queste vicende), sono più restii a sottoscrivere tali accordi.

Vi è poi una specifica problematica che attiene ai soggetti con doppia cittadinanza. Naturalmente, quando costoro sono oggetto di vicende come quella di cui stiamo discutendo, la nostra possibilità di intervento è maggiore perché possiamo far valere tutte le prerogative di tutela che sono proprie di uno Stato nei confronti del proprio cittadino. Questo, però, non è un caso generalizzato e quando si presenta ci offre maggiori margini di azione.

Questo è quanto ritenevo di dover dire; in ogni caso possiamo fornire all'onorevole interrogante una tabella dettagliata relativa alla distribuzione paese per paese dei cittadini attualmente detenuti all'estero.

PRESIDENTE. L'onorevole Cento ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00846.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, mi dichiaro soddisfatto cogliendo nelle parole del sottosegretario la volontà di affrontare il problema dei cittadini italiani detenuti in paesi stranieri, o che potenzialmente rischiano tale condizione, non solo per i casi particolari, che comunque hanno avuto il merito di porre la questione; in proposito va dato atto al Governo della tempestività con cui ha affrontato i casi divenuti simbolici anche presso l'opinione pubblica. Certamente, sono molti i cittadini italiani (4.000, 4.200 e potrei anche indicarne la distribuzione paese per paese) che hanno tale problema; inoltre, non essendo l'opinione pubblica informata di tutti i casi, poiché la maggior parte di essi non ha un grande clamore, tali cittadini spesso vivono una doppia condizione di isolamento: nei paesi in cui sono detenuti per aver commesso un

eventuale reato, e rispetto alla comunità nazionale ed alle iniziative del Governo italiano, perché i loro non diventano casi simbolici.

Credo che la strada da seguire sia quella di affrontare la generalità del problema, cioè quella degli accordi bilaterali, come ha rilevato il sottosegretario. Vi è la necessità che il Governo italiano, il Ministero degli affari esteri siano particolarmente attenti e sensibili agli accordi bilaterali per la soluzione di questo tipo di contenzioso.

Dei dati forniti sommariamente dal sottosegretario, colpisce soprattutto quello relativo alla presenza di circa 1.000, 1.200 cittadini...

PIERO FASSINO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Un migliaio.

PIER PAOLO CENTO ...in paesi in cui la civiltà giuridica e le regole relative sia ai sistemi penitenziari sia al procedimento processuale e penale non sono sicuramente, almeno dal punto di vista formale, paragonabili ai livelli di garanzia offerti dai paesi occidentali. È evidente che nei confronti di tali cittadini, che nei paesi del terzo e quarto mondo vivono una condizione di detenzione o comunque hanno problemi con la giustizia penale locale, occorra una maggiore attenzione ed un'iniziativa più incisiva nonché la capacità di privilegiare la stipula di accordi bilaterali innanzitutto con quelle realtà; ciò consentirebbe di offrire maggiori garanzie agli italiani che si trovano o si dovessero trovare nella condizione di vedere limitato un diritto fondamentale come la libertà.

Prendo atto del fatto che il Governo ed il Ministero degli affari esteri si stiano muovendo nella direzione indicata. Osservo che forse l'istituzione di un'apposita sezione — non so se già esista — che operi anche in collegamento con il Ministero di grazia e giustizia, facendo il punto della situazione ed imprimendo uno stimolo ulteriore alla soluzione di tali casi, ci

consentirebbe di tutelare in maniera più adeguata il diritto dei nostri concittadini.

(Assegnazione di incarichi dirigenziali nel Ministero della pubblica istruzione)

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza Giovanardi n. 2-00469 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 6).

L'onorevole Giovanardi ha facoltà di illustrarla.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, ovviamente non contestiamo il diritto-dovere del ministro di procedere a trasferimenti, a sostituzioni, ad assegnazioni di dirigenti nei vari ambiti dell'amministrazione scolastica; è utile che, sia negli organi centrali sia in quelli periferici, un medesimo incarico non sia assegnato per lungo tempo alla stessa persona. Inoltre, un rinnovamento del servizio può comportare anche maggiore entusiasmo per coloro ai quali vengono assegnate nuove funzioni. Tuttavia, tali operazioni, per essere legittime ed efficaci, richiedono il rispetto di alcuni criteri di forma e di sostanza. Bisogna operare in base al merito, alla competenza, alla dedizione, alla capacità ed all'anzianità di servizio.

Bisogna rispettare le norme che regolamentano la materia, tutelando la dignità degli interessati; è necessario, nel limite del possibile, acquisire anche il consenso dei soggetti coinvolti con il dialogo e con la valutazione delle esperienze personali e, soprattutto, recepire le indicazioni degli organismi costituiti *ad hoc* per individuare la procedura corretta da seguire. Ebbene, è convinzione diffusa che tutto ciò non stia assolutamente avvenendo e che il ministro disattenda questi principi, perché non sono stati tenuti presenti né il merito dei singoli, né le norme in vigore, né le direttive del gruppo di lavoro che era stato costituito appositamente dal ministro proprio per rispettare le esigenze indicate.

Abbiamo avuto ripetute violazioni delle disposizioni — in alcuni casi non è stata rispettata la continuità minima di due anni nella sede di servizio — varie sospensive

accordate dal TAR proprio per la violazione di quelle norme, nonché le clamorose dimissioni di due componenti del gruppo di lavoro che era stato costituito dal ministro proprio per redigere i criteri per l'affidamento degli incarichi, i quali se ne sono andati sbattendo la porta, e le proteste eclatanti che abbiamo letto sui giornali.

È chiaro che, se si fossero verificate situazioni di disagio, di abuso di potere, di incompatibilità, il ministro avrebbe avuto il dovere di intervenire, ma non risulta che sussistano problemi di questa natura, né che il ministro abbia mai segnalato, nel momento in cui ha proceduto ad interventi di questo tipo, l'esistenza di cause gravi che li motivassero; né vi è stato alcun addebito da parte del ministro nei confronti degli interessati in ordine ad eventuali mancanze.

Il problema, allora, è molto semplice. Vi è il sospetto — forse la certezza — che tutto il movimento del personale dirigente sia caratterizzato da ragioni politiche o meglio di partito. Se si osservano alcune scelte riguardanti l'affidamento di sedi e di incarichi prestigiosi e le persone ad essi destinate, di cui sono noti da sempre l'orientamento ideologico e l'acclarata appartenenza politica, il sospetto diventa certezza (mi riferisco a provveditorati, sovrintendenze, direzioni generali, enti di grande fama). Insomma, come in Emilia-Romagna: se non sono sicuri e fedeli, non li vogliamo.

Venendo più allo specifico, perché è stata istituita una commissione di lavoro e poi le sue conclusioni sono state eluse? Il dottor Cataldi si è dimesso ed ha affisso un foglio alle bacheche del Ministero illustrando la sua decisione.

Naturalmente, non sono stati esplicitati, né per il passato né per il futuro, i criteri a cui il Governo vuole attenersi (quindi, assoluta discrezionalità) e questo clima ha creato presso il dicastero forte preoccupazione, perché vi è la paura di nuove e più pesanti prevaricazioni per chi non si allinea al partito del ministro. Oltre tutto, siamo alla vigilia di nuove nomine e di nuove scelte per le direzioni generali e

i provveditorati e si tratta di ripristinare la correttezza e la trasparenza, ossia il criterio che i dirigenti vanno scelti in base alla loro capacità, non alla loro fedeltà al partito. Poiché questo è il metodo usato da sempre dal PDS là dove governa ed è la prima volta che questo partito arriva al Governo nazionale, non appena giuntovi, comincia ad usare questi sistemi inaccettabili anche a livello ministeriale.

Il significato dell'interpellanza, allora, è proprio questo: la denuncia di quanto sta accadendo ed è avvenuto in questo mese e la richiesta di sapere quali garanzie il Governo possa e voglia dare perché si eviti un'occupazione sistematica, politica e partitica, di un organismo come il Ministero che dovrebbe essere di garanzia per tutti.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

NADIA MASINI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Si ritiene opportuno precisare preliminarmente che i movimenti del personale dirigente effettuati nell'aprile di quest'anno si sono resi necessari a causa del decesso del dottor Pedicini, vicedirettore generale dell'istruzione di primo grado, e delle dimissioni della dottoressa Caprio Preden a capo dell'ispettorato dell'istruzione artistica.

Tali movimenti sono stati effettuati, previa consultazione degli interessati e con preventiva informazione ai sindacati sui criteri adottati per l'avvicendamento su tali incarichi.

Per quanto attiene ai presunti ricorsi proposti al tribunale amministrativo regionale da parte degli interessati, si chiarisce che un solo dirigente ha proposto gravame, sul quale il TAR del Lazio non si è ancora pronunciato.

Si chiarisce inoltre che il gruppo di lavoro operante presso la direzione generale del personale del Ministero per l'approfondimento di alcune tematiche contenute nel contratto collettivo nazionale di lavoro per il personale con qualifica dirigenziale è stato costituito allo scopo di acquisire un contributo da parte di per-

sone particolarmente qualificate in ragione della loro appartenenza a diverse qualifiche dirigenziali per contemperare le diverse esigenze e le differenti posizioni di lavoro negli uffici.

Nel corso della riunione del 25 marzo si è, in effetti, verificato l'episodio menzionato dall'onorevole interpellante, in merito al quale è necessario tuttavia precisare che non si è trattato di dimissioni, bensì di abbandono dei lavori del gruppo da parte di un componente della commissione che ha chiesto, quale rappresentante dell'associazione sindacale ANDI, l'acquisizione di apposita dichiarazione di protesta in ordine al movimento dirigenziale disposto dal ministro con provvedimento in data 22 marzo.

Poiché tale atteggiamento non è risultato coerente con la natura dell'incarico conferito al dirigente *intuitu personae* e non in ragione dell'appartenenza ad associazioni o addirittura a organizzazioni sindacali, al medesimo è stato revocato l'incarico.

Peraltro il direttore generale del personale nella seduta di apertura dei lavori aveva formulato tali considerazioni e al riguardo, in quella sede, nessuna obiezione era stata sollevata.

Per quanto attiene alle iniziative che il ministro intende intraprendere sulle tematiche dell'affidamento degli incarichi dirigenziali in relazione al consenso degli interessati, si precisa che il contratto collettivo nazionale di lavoro prevede l'informazione preventiva alle rappresentanze sindacali sui criteri generali che l'amministrazione intende seguire per l'affidamento, il mutamento e la revoca dei predetti incarichi e a tale riguardo, in considerazione peraltro della complessità delle problematiche connesse alla fase di prima applicazione della contrattazione nell'area dirigenziale, l'amministrazione ha provveduto a costituire una delegazione di parte pubblica incaricata di condurre la contrattazione decentrata per tale personale.

Allo stato attuale le parti hanno già avuto numerosi incontri a partire dal 10 aprile scorso in materia di garanzia del

funzionamento dei servizi pubblici essenziali, ai sensi della legge n. 146 del 1990. Questi incontri stanno proseguendo ed è auspicabile — lo dico essendo io rappresentante anche della parte pubblica in questa trattativa — che si giunga alla definizione dei criteri oggettivi per garantire la piena trasparenza su tutte le operazioni connesse con il movimento del personale.

Vorrei assicurare l'onorevole Giovanardi che siamo noi per primi interessati a che, in particolare a livello dirigenziale, le persone migliori ricoprano il posto migliore. Questo Ministero, l'intera pubblica amministrazione, non possono e non devono essere palestra per esercitare logiche di parte. Vorrei assicurare altresì che l'ultima delle logiche che vogliamo seguire è quella dell'appartenenza politica: ci interessano l'efficienza, l'efficacia e la trasparenza, con la garanzia dei diritti di ciascuno, perché lavoriamo nell'interesse generale e non nell'interesse di parte.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanardi ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00469.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, mi dichiaro assolutamente insoddisfatto della risposta. La mia esperienza politica nelle regioni rosse mi insegna cosa significhino la trasparenza e l'imparzialità del PDS: tutti i dirigenti devono essere della loro parte! Bisogna evitare il pluralismo, perché i dirigenti devono essere allineati, visto che sono bravi, efficienti e preparati solo i loro: gli altri, anche se geni, vengono sempre pretermessi!

Queste non sono dichiarazioni polemiche o propagandistiche. Mi riservo di fare un monitoraggio preciso di tutti gli spostamenti che sono stati disposti al Ministero e delle scelte operate dal ministro, nonché delle proteste del personale, non solo per denunciare e condannare quello che sta avvenendo, ma anche per tentare di impedire la completa occupazione da parte di un partito e il tentativo di orientamento delle scelte dei dirigenti, finalizzato ad una occupazione partitico-politica di questa struttura.

Mi dispiace che da parte del Ministero, e segnatamente del sottosegretario che ha risposto, non vi sia stato nessun riconoscimento, neppure delle denunce eclatanti, e mi dispiace che il sottosegretario non si accorga del malessere che la struttura vive. Quello che ho denunciato qui pubblicamente è cosa risaputa a livello di Ministero. C'è infatti preoccupazione e in certi casi anche paura per chi non si allinea. Mi riservo quindi di tornare sull'argomento fornendo una documentazione che serva a denunciare quello che è accaduto ed anche a tentare di far rispettare la professionalità vera, che deve essere valutata al di là delle appartenenze politiche o del giuramento di fedeltà al ministro o al suo partito di appartenenza.

(Personale di sostegno scolastico)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Giacomo n. 3-00795 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 7).

Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

NADIA MASINI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Come riferito dall'onorevole interrogante, i corsi di specializzazione di durata non superiore ad un anno sono stati previsti dall'articolo 1, comma 75, della legge n. 62 del 1996, di accompagnamento alla legge finanziaria 1997, alla quale l'amministrazione è stata tenuta a dare esecuzione.

Il legislatore ha inteso disporre, ad avviso di questo Ministero, una formazione del personale interessato in tempo più breve rispetto a quello previsto in via ordinaria per il conseguimento del titolo di specializzazione per il sostegno agli alunni portatori di handicap, in quanto si tratta di docenti che già operano nel mondo della scuola e sono per molti aspetti a conoscenza delle problematiche connesse all'inserimento di tali allievi. I corsi infatti sono dedicati al personale docente in situazione di esubero rispetto alla dotazione organica e si inquadrano nelle iniziative di riconversione professio-

nale tendenti ad assicurare una maggiore mobilità professionale all'interno del comparto scuola, così come previsto dall'articolo 473 del decreto legislativo n. 296 del 1994 e dall'articolo 48 del contratto collettivo nazionale di lavoro del 1995.

Quanto ai timori manifestati dall'onorevole interrogante circa l'inadeguatezza dei corsi, vorrei precisare che ai docenti è assicurata una preparazione analoga a quella di coloro che hanno frequentato e frequentano i corsi biennali. Infatti i programmi sono i medesimi rispetto a quelli previsti dal decreto ministeriale del 27 giugno 1995, quantunque affrontino alcune tematiche in modo trasversale. Peraltro, il decreto ministeriale del 6 giugno 1997 relativo all'istituzione dei suddetti corsi, emanato in applicazione del contratto collettivo decentrato nazionale del 2 giugno 1997, fissa la durata dei medesimi nelle sue articolazioni didattiche in non meno di 450 ore, monte-ore che sembra adeguato al conseguimento di una professionalità.

Quanto infine alla richiesta di rendere obbligatoria per coloro che conseguono la specializzazione nei corsi intensivi la frequenza dei corsi ad alta specificità previsti dall'articolo 27 dell'ordinanza ministeriale n. 189 del 1996, desidero rassicurare che la questione sarà presa in esame a suo tempo, stante la circostanza che il personale in parola conseguirà la specializzazione nel 1998.

Vorrei inoltre informare ed anche rassicurare l'onorevole interrogante che sull'intera problematica dell'handicap, quindi anche sui profili di applicazione della legge n. 104, sulla necessità di adeguamento e sulla formazione delle diverse figure professionali afferenti una politica di integrazione e di inserimento dei portatori di handicap, è in atto da mesi da parte del Ministero della pubblica istruzione un attento riesame ed una valutazione della situazione nel suo complesso. L'intendimento è quello di far registrare concretamente, anche attraverso adeguamenti normativi, un ulteriore salto di qualità, che renda visibile e praticabile l'obiettivo, al quale siamo tutti, credo,

fortemente interessati, di rendere effettivamente prioritaria la questione dell'integrazione e quindi del rispetto dei diritti dei portatori di handicap, affinché ad essa siano date risposte concrete, efficaci e all'altezza dei problemi di ogni soggetto interessato.

PRESIDENTE. L'onorevole Giacco ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00795.

LUIGI GIACCO. Prendo atto della risposta dell'onorevole sottosegretario e vorrei sottolineare alcuni aspetti a mio avviso importanti.

Nel momento in cui nella scuola si verifica il fenomeno degli insegnanti in sovrannumero, si registra sempre la tendenza a utilizzarli per i soggetti handicappati. Ciò si è verificato già in precedenza con riferimento agli insegnanti di educazione fisica e di educazione artistica. Quando parliamo di alunni affetti da disabilità, è necessaria una formazione ed una preparazione estremamente approfondite e sarebbe opportuno prevedere l'utilizzo degli insegnanti soprannumerari anche per altre attività all'interno del comparto scuola, come ho sottolineato nella mia interrogazione, affinché siano « referenti » per la salute, per la dispersione scolastica e per l'informatizzazione. Non vorrei, quando si parla di soprannumerari, che l'unico spazio previsto all'interno della scuola fosse sempre per i soggetti disabili. Ironicamente potrei proporre che essi venissero riconvertiti per insegnare latino e greco nei licei classici! Non vorrei infatti diventasse anche questa una discriminazione nei confronti dei soggetti disabili.

Prendo atto della risposta della sottosegretaria. È comunque certo che anche se 450 ore sono tante, esse non appaiono tali rispetto alle 1.300 di altri docenti di ruolo. Sappiamo infatti che i provveditori, tramite il Ministero, organizzano corsi biennali anche per insegnanti di ruolo. Ci si ritroverebbe dunque di fronte ad insegnanti con la stessa situazione ma differenziati perché alcuni di essi svolgono

corsi di 450 ore ed altri debbono frequentare corsi biennali di 1.300 ore. Se possibile vorrei proporre che nella normativa, per la valutazione titoli per la formazione delle graduatorie, fosse tenuta presente la differenziazione tra insegnanti che abbiano acquisito il titolo tramite corsi biennali ed insegnanti soprannumerari che abbiano ottenuto tale specializzazione tramite corsi intensivi, in modo da fornire quanto meno una risposta differenziata nella valutazione dei titoli per la formazione delle graduatorie.

Ritengo importante quanto affermato dalla sottosegretaria rispetto al futuro ed alla preparazione di tutto il personale della scuola che si interessa di questi problemi in un'ottica di formazione globale. In proposito ritengo vi debba essere fin d'ora l'impegno del Governo e mi auguro che la prossima finanziaria non comporti tagli sul capitolo che riguarda il mondo della scuola e dei disabili. Se ciò avvenisse si tratterebbe di un segnale assai poco rassicurante per gli alunni che presentano queste problematiche.

Prendo dunque atto dell'impegno del Governo qui espresso dalla sottosegretaria e mi auguro che nei prossimi mesi vengano date risposte concrete soprattutto all'interno della finanziaria. Verificheremo allora se i capitoli che riguardano il mondo dei disabili saranno significativi o se presenteranno tagli.

(Riqualificazione dei programmi e del personale della scuola)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Mario Pepe n. 3-00888 (*vedi l'allegato A - Interpellanze e interrogazioni sezione 8*).

Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

NADIA MASINI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Ritengo opportuno premettere che il Ministero è consapevole della rilevanza che assume la scuola primaria nel contesto formativo, tant'è che dal 1985 in poi la scuola elementare è stata oggetto di un processo di rinnovamento che ha coinvolto pro-

grammi e ordinamenti, tuttora oggetto di verifica per un ulteriore adeguamento e miglioramento. Anche il rapporto scuola-territorio è stato tenuto presente in tutte le disposizioni scolastiche negli ultimi anni.

Si ricorda in particolare, oltre alla legge n. 148 del 1990 che ha introdotto un elemento di flessibilità nell'organizzazione oraria didattica in dipendenza dalle specifiche esigenze locali, anche il piano nazionale di intervento sul fenomeno della dispersione scolastica attivato a partire dall'anno scolastico 1997-1998, che prevede progetti integrati e d'area. Si segnalano anche le disposizioni contenute nel decreto ministeriale 18 novembre 1992 sulla continuità educativa, verticale tra ordini di scuole contigui ed orizzontale tra diverse istituzioni presenti sul territorio, che prevedono accordi interistituzionali a livello locale.

Più recentemente l'organico dei funzionari di circolo di cui alla legge n. 662 del 1996 ed al decreto interministeriale n. 178 del 1997 che consente, mediante la dotazione perequativa, una redistribuzione più equilibrata delle risorse, dovrebbe poter fornire una più efficace risposta ai problemi derivanti dall'interconnessione tra cultura e territorio e tra comunità scolastica e comunità sociale. Infatti, tra gli elementi di valutazione utili a determinare l'entità del contingente aggiuntivo vengono espressamente indicate le caratteristiche orogeografiche del territorio, ma anche la specificità socio-culturale dell'ambiente. Nel decreto sopra citato è prevista inoltre l'opportunità di allungare il tempo scolastico oltre il tempo standard di 30 ore in dipendenza di esigenze organizzative anche corrispondenti ai bisogni dell'utenza.

Al fine poi di garantire, nel più breve tempo possibile, l'estensione generalizzata dell'insegnamento della lingua straniera, è stata prevista una dotazione organica perequativa per tale insegnamento ed è stato previsto di incrementare ulteriormente i corsi di formazione dei docenti, in modo da offrire tale insegnamento a tutti i bambini e le bambine entro il 2000.

Inoltre, con la circolare ministeriale n. 478 del 4 agosto 1997, sono state fornite indicazioni operative più opportune per garantire la coerenza e l'omogeneità degli interventi sull'intero territorio nazionale. Nell'obiettivo infatti di estendere nel più breve tempo possibile lo studio della lingua straniera a tutte le classi, sono state previste anche iniziative di formazione modulare sperimentale di durata annuale, per rendere più agevole la partecipazione a iniziative di formazione e per coinvolgere il maggior numero possibile di docenti operanti in aree a bassa densità abitativa, ove si registra la maggiore carenza di personale qualificato.

Quanto al miglioramento delle prestazioni e del servizio del personale docente, si ricorda che, per esempio, il programma di sviluppo delle tecnologie multimediali pone tra i suoi obiettivi prioritari proprio quello di arricchire anche la professionalità dei docenti, in quanto permette consultazione di banche dati, ricerca di materiali, scambio di esperienze, consulenza e assistenza a distanza, lavoro cooperativo, autoinformazione e formazione a distanza. In considerazione di ciò, la prima fase del programma in parola è dedicata, appunto, ad interventi rivolti agli insegnanti.

Riguardo poi ai criteri inerenti la permanenza nelle sedi di servizio degli insegnanti e alle risorse da destinare a mantenere alto il profilo professionale dei docenti elementari, si fa presente che tali problematiche costituiscono materia di contrattazione. Ma in ogni caso vorrei anche informare che proprio sui temi della valorizzazione della funzione docente è stato già da tempo aperto un tavolo di confronto per avviare una riflessione concreta, che poi approdi anche a soluzioni concrete, con le organizzazioni sindacali e con quelle professionali.

Al fine di garantire nella misura massima possibile la continuità del sostegno nelle scuole elementari, in applicazione delle disposizioni contenute nella legge n. 662 del 1996, con effetto dall'anno scolastico 1997-1998, l'ordinanza ministeriale n. 387 del 20 giugno 1997 ha stabi-

lito, nei riguardi del personale utilmente collocato nelle relative graduatorie speciali il quale già dall'anno scolastico 1996-1997 è stato destinatario di supplenze su posti di sostegno in un circolo didattico, che venga confermata, ove disponibile, la medesima sede scolastica.

È stato inoltre previsto che il docente che stipula un contratto a tempo determinato per l'insegnamento di sostegno nella scuola elementare non ha più titolo all'attribuzione di supplenze in altre graduatorie. Giova comunque ricordare che nel prossimo futuro l'abilitazione all'insegnamento nelle scuole materne ed elementari si otterrà con diploma di laurea in scienza della formazione e a tal fine, con decreto interministeriale del 10 marzo 1997, sono state dettate norme per il graduale passaggio al nuovo ordinamento, con la soppressione dell'istituto e della scuola magistrale, che vengono sostituite da corsi quinquennali che rilasceranno diplomi senza valore abilitante.

Come è noto, infine, l'applicazione della legge n. 148 del 1990 è stata recentemente oggetto di verifica da parte della Commissione cultura di questa Camera, che ha espresso un giudizio complessivamente positivo sull'esperienza nata dall'applicazione della riforma, la quale colloca la scuola italiana ad un livello qualitativo decisamente buono nell'ambito delle scuole europee. Ha preceduto questa verifica un'ampia consultazione di tutti i collegi dei docenti e dei direttori didattici su un documento per lo sviluppo della riforma predisposto dal ministro, contenente proposte sulla flessibilità e nuove indicazioni organizzative nel contesto della prossima autonomia didattica. La risposta della scuola — oltre 3.500 collegi hanno inviato suggerimenti e proposte — ha confermato un consenso diffuso sul processo da attuare, peraltro riconosciuto dalla stessa risoluzione della VII Commissione della Camera, e un'intensa partecipazione della scuola elementare ai processi di riforma in atto, per i quali, anche attraverso i nuovi regolamenti per l'autonomia di prossima emanazione, verranno indicati gli indirizzi per approntare i

correttivi e gli adeguamenti che rendano possibile nel concreto realizzare al meglio gli obiettivi propri della riforma introdotta dalla succitata legge n. 148. Conseguentemente, le iniziative rivolte ai docenti non potranno che attenersi al percorso svolto nelle diverse sedi, per valutare le opportune modifiche ai fini di questo necessario miglioramento e riadeguamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Mario Pepe ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00888.

MARIO PEPE. Presidente, prendo atto con soddisfazione della complessa, ponderosa e articolata risposta del sottosegretario alla pubblica istruzione. Sostanzialmente, c'è la risposta ai quesiti che io ponevo nella parte finale dell'interrogazione.

Rivolgo, infine, due raccomandazioni al sottosegretario.

Innanzitutto, è bene non depauperare le realtà minori, emarginate, deboli, specialmente nelle aree rurali, di una presenza significativa rappresentata dalla scuola elementare, dalla scuola di primo grado. Si tratta di conservare l'organico di fatto operante all'interno di questi plessi rurali. In precedenza la scuola era un punto di riferimento nel territorio. Portando avanti un rigoroso e talvolta paradossale processo di razionalizzazione per queste realtà si crea indubbiamente una *défaillance* notevole.

Vi è poi una seconda preoccupazione. So che molti insegnanti elementari devono concorrere con proprie risorse ad attivare processi formativi, affidati per la gestione ad associazioni parasindacali, titolari dell'organizzazione. Dobbiamo intervenire, anche per evitare un mercimonio: consideriamo quanti progetti formativi si realizzano in un anno e gli oneri che ricadono sugli insegnanti; pensiamo alle risorse di cui talvolta beneficiano dirigenti scolastici che si scambiano i ruoli di organizzatori di questi corsi.

(Pensionamento personale docente)

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni Aloï n. 3-01106 e Aloï n. 3-01144

(vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 9).

Queste interrogazioni, concernenti lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

NADIA MASINI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Nel rispondere congiuntamente alle interrogazioni parlamentari Aloï n. 3-01106 e n. 3-01144, a quest'ultima su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri, si ritiene opportuno premettere che alla data del 12 maggio 1997 le domande di cessazione dal servizio a decorrere dal 1° settembre 1997, a vario titolo presentate dal personale della scuola, ammontavano complessivamente a 65.683, nonostante che il ministero avesse riaperto per ben due volte i termini per la presentazione della domanda di revoca delle dimissioni.

A fronte di tale situazione, considerato che l'accoglimento di tutte le domande presentate avrebbe reso estremamente problematico garantire la presenza dei docenti in tutte le classi nel nuovo anno scolastico, allo scopo di non pregiudicare la funzionalità del servizio scolastico ed assicurare il regolare inizio dell'anno scolastico 1997-98 ed anche al fine di evitare un eccessivo onere finanziario in un momento di avvertita e motivata esigenza di contenimento della spesa pubblica, il Governo si è trovato nella necessità e nella urgenza di dettare disposizioni per programmare l'accoglimento delle domande di dimissioni anticipate del personale che ne aveva fatto richiesta, mediante anche interventi mirati alla riduzione dell'esubero.

In tal senso pertanto il decreto-legge 19 maggio 1997, n. 129, convertito con modificazioni dalla legge 18 luglio 1997, n. 229, ha previsto l'accoglimento prioritario delle domande dei docenti appartenenti a classi di concorso a cattedre o a posti di insegnamento ove vi siano situazioni di esubero rispetto alle esigenze

dell'organico relativo all'anno scolastico 1997-98, così come individuate dopo le operazioni di mobilità.

È stato altresì previsto l'accoglimento delle altre dimissioni, entro un limite massimo del 40 per cento delle cessazioni dal servizio intervenute allo stesso titolo nell'anno scolastico 1996-97, che corrisponde a circa 7750.

Sono state fatte salve comunque le cessazioni del personale che ha raggiunto i limiti di età previsti per il collocamento a riposo e di quello che ha presentato le dimissioni entro il 28 settembre 1994, nonché del personale che si trovi in particolari situazioni previste dalla stessa normativa.

Dopo aver graduato in base all'età anagrafica, come previsto dalle norme, il personale interessato alle dimissioni anticipate, è risultato che potevano essere accolte con effetto dal 1° settembre 1997 le domande di tutti coloro che sono nati entro il 31 agosto 1936.

Esclusivamente per il personale di sesso femminile con 60 anni di età raggiunti tra il 1° settembre 1996 e il 31 agosto 1997 è stato previsto l'accoglimento delle dimissioni in aggiunta al numero programmato.

Occorre comunque precisare che al personale che ha presentato domanda di dimissioni e che non rientra nel contingente dei collocamenti a riposo con decorrenza 1° settembre 1997 non sarà procrastinata *sine die* la data del pensionamento; in sede di conversione del decreto-legge n. 129 del 1997 sono stati apportati emendamenti alle disposizioni ivi contenute, con la previsione tra l'altro che tale personale avrà accolte le dimissioni presentate a decorrere dall'inizio dell'anno scolastico 1998-99 con il mantenimento del trattamento pensionistico vigente alla entrata in vigore del decreto-legge in parola.

Giova, infine, precisare che il Governo ha ben presente le attese del personale scolastico nel quadro di una politica più generale riferita al pubblico impiego e ritiene, proprio per il ruolo e per la rilevanza non solo della funzione docente

ma anche per quella di tutti gli operatori della scuola, che gli stessi processi di innovazione che si sono aperti nella scuola, cito per tutti l'autonomia, richiedano di necessità un forte processo di valorizzazione e di coinvolgimento ed azioni concrete a favore degli operatori scolastici.

In questo quadro si riconosce l'esigenza di effettuare un giusto riconoscimento in termini giuridici ed economici al personale di tutto il comparto scuola proprio in relazione ai nuovi compiti che graveranno sul personale dall'avvio del processo di realizzazione dell'autonomia. Tutto ciò avrà luogo in un quadro riformatore più preciso. D'altra parte non c'è innovazione ma non c'è nemmeno quotidiana gestione dell'ordinario che non poggia sul personale, soprattutto su quello docente. Questo è il perno di qualunque cambiamento e svolge pertanto un ruolo centrale che deve essere concretamente valorizzato. È necessario quindi procedere con impegno nel nostro progetto di riformare e di adeguare ai tempi il nostro sistema scolastico.

PRESIDENTE. L'onorevole Aloï ha facoltà di replicare per le sue interrogazioni nn. 3-01106 e 3-01144.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, signor sottosegretario, ho ascoltato la risposta da lei resa e devo dire che per la verità essa non contiene molto più della mera elencazione di carattere cronologico delle iniziative che il Governo ha preso in ordine alla fuga degli insegnanti dalla scuola. Si è trattato di una vera e propria diaspora perché credo che nella storia della scuola italiana, anche dal punto di vista statistico, il fenomeno verificatosi negli scorsi mesi per quanto attiene al numero di insegnanti che hanno presentato domanda di collocamento in pensione non abbia precedenti.

Quando ho presentato insieme all'onorevole Porcu la prima interrogazione, già mi prefiguravo quanto sarebbe successo anche se il decreto ministeriale era stato solo annunciato. Successivamente sono

state presentate 65.683 domande di collocamento a riposo.

Vorrei porre in evidenza nel mio intervento il clima di grande preoccupazione che si è venuto a creare nella scuola italiana. Onorevole sottosegretario Masini, io sono d'accordo con lei quando afferma che senza la presenza attiva, fattiva ed efficiente, senza la disponibilità del corpo insegnante e non, non è pensabile che vada in porto alcuna riforma.

Considerazioni analoghe valgono per le vicende che riguardano il suo Ministero. Quanto ha detto poco fa il collega Giovanardi determina notevoli preoccupazioni. Io l'ho preceduta, onorevole Masini, al Ministero della pubblica istruzione e le posso dire che aleggia in tutto il comparto scolastico un clima di grande preoccupazione, una preoccupazione analoga a quella che ha ispirato l'azione di migliaia di insegnanti. Non sono state le novità a spaventare, perché le innovazioni possono interessare a condizione che non diventino, con un termine oggi in voga, «nuovismo», perché sono stati altri i fattori che hanno suscitato grande preoccupazione.

Con il varo del noto decreto si è impedito a 33.000 insegnanti di andare in pensione, ricorrendo all'*escamotage* di posticipare all'anno successivo, vale a dire all'anno scolastico 1998-1999, la possibilità di porre in quiescenza una parte degli insegnanti. Tuttavia, nonostante il ricorso ad una simile soluzione, è evidente che il problema resta.

La nostra preoccupazione è che si sia creato un clima di grande sfiducia anche in riferimento al collocamento in pensione degli insegnanti. Quando l'elemento psicologico posto alla base del rapporto fiduciario viene meno tra chi ricopre ruoli istituzionali e chi dovrebbe guardare alle istituzioni con grande fiducia, si ingenera quella diaspora (mi piace usare questo termine) degli insegnanti a cui ho fatto riferimento nella mia interrogazione. Il fatto che tutto questo si verifichi proprio nei giorni in cui il Parlamento sta approvando la riforma degli esami di maturità non è certamente esaltante per il Go-

verno. Ciò è ancor più vero in relazione alla vicenda ministeriale richiamata poco fa. Non vorrei che si creasse un clima di sospetto, che ricorda ben altre realtà storiche e che mette in moto un meccanismo pericoloso per la libertà e la democrazia nel nostro paese.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Suspendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 10,25, è ripresa alle 15,05.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Albertini, Bampo, Fassino e Marongiu sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Sono altresì considerati in missione, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, i deputati membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi, mercoledì 24 settembre 1997, in sede legislativa, della VIII Commissione (Ambiente) è stato approvato il seguente disegno di legge:

«Finanziamenti per opere e interventi in materia di viabilità di infrastrutture, di difesa del suolo, nonché per la salvaguar-

dia di Venezia» (approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato — A.S. 2340) (4052).

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo (ore 15,07).

ALBERTO ACIERNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO ACIERNO. Parlando sull'ordine dei lavori, le vorrei ricordare che ieri in aula ho sollevato un problema relativo ad una vicenda legata ad una cessione di crediti da parte del Banco di Sicilia e di Palermo. Oggi ho presentato una interpellanza chiedendo al ministro del tesoro di venire in aula a spiegare le motivazioni che hanno indotto il Banco di Sicilia, di proprietà del Tesoro, a cedere crediti fino a 20 milioni per un valore del 10 per cento ad una società di *factoring* milanese, senza proporre ai veri debitori la transazione al 10 per cento del loro debito.

Chiedo alla Presidenza che l'iter di questa interpellanza, data la gravità dei fatti che potrebbe creare questa cessione di crediti in Sicilia, foraggiando ulteriormente le casse dell'usura, abbia un carattere di urgenza e che si solleciti il ministro a venire in aula a rispondere.

PRESIDENTE. Onorevole Acierno, come lei sa, questo tipo di richiesta deve essere avanzata alla fine della seduta. Comunque, vista l'importanza della questione ha fatto bene a sollevarla adesso.

Le assicuro che gli uffici prenderanno contatto con il ministro competente affinché possa essere data risposta quanto prima alla sua interpellanza.

Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa del disegno di legge n. 4101 (ore 15,08).

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che la VIII Commissione permanente (Ambiente) ha

deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento del seguente disegno di legge, ad essa attualmente assegnato in sede referente:

S. 2242. — « Disposizioni per lo sviluppo e la qualificazione degli interventi e dell'occupazione in campo ambientale » (approvato dalla XIII Commissione permanente del Senato) (4101).

Constato l'assenza del deputato Coperchini, che aveva chiesto di parlare contro: si intende che vi abbia rinunciato.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di trasferimento alla VIII Commissione permanente (Ambiente) in sede legislativa del disegno di legge n. 4101.

(È approvata).

Seguito della discussione dei documenti:

Proposta di modificazione dell'articolo 14 del Regolamento (Autorizzazione alla costituzione di un gruppo composto da deputati appartenenti a minoranze linguistiche riconosciute dalla legge) (doc. II, n. 8 e allegato); Proposta di modificazione dell'articolo 48-bis del Regolamento (Sanzioni per assenza dai lavori parlamentari) (doc. II, n. 15); Proposta di modificazione dell'articolo 135-bis, 135-ter, 138-bis e 139-bis del Regolamento (Interrogazioni a risposta immediata; interpellanze urgenti; ammissibilità degli atti del sindacato ispettivo) (doc. II, n. 17 e allegato); Proposta di modificazione degli articoli 13, 14, 15, 15-bis, 24, 83, 85, 96-bis, 116, 118-bis, 119 e 125 del Regolamento (Costituzione di componenti politiche nel gruppo misto) (doc. II, n. 20); Proposta di modificazione degli articoli 16-bis, 23, 24, 25, 25-bis, 40, 44, 69, 79, 81, 83, 85-bis, 86, 87, 94, 96-bis e 154 del Regolamento (Riorganizzazione del procedimento legislativo

e strumenti per migliorare la qualità delle leggi) (doc. II, n. 26 e allegato) (ore 15,09).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di modificazione dell'articolo 14 del Regolamento (Autorizzazione alla costituzione di un gruppo composto da deputati appartenenti a minoranze linguistiche riconosciute dalla legge); Proposta di modificazione dell'articolo 48-bis del Regolamento (Sanzioni per assenza dai lavori parlamentari); Proposta di modificazione dell'articolo 135-bis, 135-ter, 138-bis e 139-bis del Regolamento (Interrogazioni a risposta immediata; interpellanze urgenti; ammissibilità degli atti del sindacato ispettivo); Proposta di modificazione degli articoli 13, 14, 15, 15-bis, 24, 83, 85, 96-bis, 116, 118-bis, 119 e 125 del Regolamento (Costituzione di componenti politiche nel gruppo misto); Proposta di modificazione degli articoli 16-bis, 23, 24, 25, 25-bis, 40, 44, 69, 79, 81, 83, 85-bis, 86, 87, 94, 96-bis e 154 del Regolamento (Riorganizzazione del procedimento legislativo e strumenti per migliorare la qualità delle leggi).

Ricordo che nella seduta del 31 luglio 1997 l'Assemblea ha proceduto alla votazione dei principi e dei criteri direttivi presentati con riferimento alle proposte di modificazione all'ordine del giorno.

La Giunta per il regolamento ha quindi presentato, a norma dell'articolo 16, comma 3-ter, un nuovo testo (*vedi l'allegato A - doc. II*) delle proposte di cui ai documenti II, n. 17, 20 e 26, che recepisce i principi e i criteri riferiti a tali documenti, approvati dall'Assemblea.

Ricordo inoltre che, a norma dell'articolo 64, primo comma, della Costituzione, e dell'articolo 16, comma 4, del regolamento, per l'approvazione delle proposte di modificazione del regolamento è necessaria la maggioranza assoluta dei componenti la Camera.

Si passerà pertanto alla votazione, previa dichiarazioni di voto di un deputato per gruppo, a norma dell'articolo 16,

comma 4, del regolamento, delle proposte di modificazione all'ordine del giorno.

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Senza far perdere tempo all'Assemblea, penso che potremmo approfittare dei venti minuti di sospensione della seduta, per il preavviso delle votazioni, per convocare, in via d'urgenza e per pochi minuti, la Giunta per il regolamento per risolvere un problema, che io avevo posto in quella sede — come ella ricorderà —, relativo ad una distonia presente nel testo dell'articolo 135-ter, dove al secondo comma si dice « ministro o sottosegretario » per quanto riguarda le interrogazioni urgenti; e nel quarto comma si parla invece solo di « ministro ». Poiché è bene che le nuove regole che entreranno in vigore il 1° gennaio non diano possibilmente adito fin dall'inizio a dubbi, le chiederei la cortesia, signor Presidente, se lei conviene, di convocare la Giunta per il regolamento per una rapidissima riunione.

PRESIDENTE. Colleghi, essendo stata chiesta la votazione elettronica, ci è data l'occasione di utilizzare proficuamente i venti minuti del preavviso. Suspenderei pertanto la seduta, che riprenderà con immediate votazioni, fino alle 15,30, avvertendo che la Giunta per il regolamento è immediatamente convocata nella sala dei ministri.

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 15,09).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,10, è ripresa alle 15,30.

Si riprende la discussione delle proposte di modifica del regolamento (doc. II, nn. 8, 15, 17, 20, 26).

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di prendere posto e di munirvi della tessera, poiché tra breve vi saranno votazioni.

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, forse i ministri ed i sottosegretari di questo Governo ignorano che quando si discute o si vota sulle modifiche del regolamento, che sono una nostra prerogativa esclusiva, i banchi del Governo sono vuoti. Mi rivolgo al ministro Berlinguer che si sta per sedere.

PRESIDENTE. Credo che i colleghi parlamentari lo sappiano benissimo; ritengo si tratti solo di agevolare le votazioni.

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Non c'è posto!

PAOLO ARMAROLI. Se cortesemente tolgono il disturbo!

PRESIDENTE. Com'è noto, non vi è dialettica tra Parlamento e Governo in materia di regolamento. I colleghi poi decideranno se prendere posto altrove.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Nel regolamento non c'è un articolo sull'imbecillità?

DOMENICO COMINO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. La ringrazio, Presidente, anche se dal mio banco è difficile farsi notare dalla Presidenza. Ai sensi dell'articolo 49 del regolamento, chiedo formalmente la votazione a scrutinio segreto, visto che ci accingiamo a votare modifiche regolamentari.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Comino. Per la verità lei aveva già avanzato tale richiesta, che era tuttora valida; in ogni caso prendo atto che la conferma.

Colleghi, vi informo che la Giunta per il regolamento a maggioranza propone un ordine di votazione dei provvedimenti diverso da quello indicato, per ragioni di coordinamento. Infatti, giacché si interviene sugli stessi articoli con più modifiche, vi è l'esigenza di stabilire un certo coordinamento tra gli interventi. Si voterà pertanto prima il documento II, n. 26, poi i documenti II, n. 17, n. 8, n. 20 e n. 15.

Onorevole Corleone, la prego di prendere posto.

(Dichiarazioni di voto – doc. II n. 26 ed allegato)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul documento II n. 26 ed allegato (modifica degli articoli 16-bis, 23, 24, 25, 25-bis, 40, 44, 69, 79, 81, 83, 85-bis, 86, 87, 94, 96-bis, 153-bis e 154 (vedi l'allegato A – Doc. II n. 26 sezione 1)).

PAOLO ARMAROLI. I ministri continuano a rimanere, Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, non posso allontanare il ministro dal banco del Governo. I colleghi hanno acquisito la sua dichiarazione e chi lo ritiene può prendere posto nei banchi. Comunque, non c'è una dialettica...

PAOLO ARMAROLI. Non c'è mai!

PRESIDENTE. ...tant'è che non c'è né il Presidente del Consiglio né il ministro per i rapporti con il Parlamento, che siede invece alle sue spalle e veglia su di lei...!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, l'onorevole Lembo. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Presidente, la lega nord per l'indipendenza della Padania partecipa alle votazioni sulla modifica del regolamento ed esprimerà un voto fortemente differenziato sui vari provvedimenti, per motivazioni che possono essere facilmente...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia! Onorevole Mancina, le dispiace accomodarsi?

Prego, onorevole Lembo.

ALBERTO LEMBO. Le motivazioni sono già state illustrate quando siamo intervenuti nel corso delle sedute svoltesi a luglio su tale argomento, tuttavia non è ozioso ricordarle in questa sede anche perché i cinque « pacchetti » di riforme che vengono presentati all'Assemblea hanno contenuti molto diversi. Vi sono questioni che riguardano principi inerenti la libertà di singoli o di gruppi, e vi sono questioni più tecnico-politiche che concernono in particolare la riforma del processo legislativo.

Signor Presidente, noi siamo sempre molto attenti alle problematiche che attengono alla libertà. Proprio per questo, pur potendo estraniarci — anzi qualcuno se lo augurerebbe — noi parteciperemo attivamente, distinguendo il nostro ruolo. Pertanto, su tutti i documenti nei quali sono in gioco — ma su tale aspetto tornerò in un secondo momento — questioni di libertà, per la libertà in sé, per il concetto ed il valore della libertà, anche se non ci riguarda, anche se è la libertà di altri, di altri gruppi minoritari, noi siamo qui ad onorare il nostro impegno.

Per quanto riguarda invece alcune questioni tecniche, il nostro atteggiamento è fortemente differenziato anche perché vi sono argomentazioni di ordine politico che nel caso del documento II n. 26, quello che comprende le riforme al processo legislativo, il nostro presidente di gruppo, onorevole Comino, ha già ampiamente e chiaramente illustrato in precedenza.

In questo momento, in questa situazione di lavoro, con quello che sta avvenendo anche all'interno di Montecitorio in sede di Commissione bicamerale, non ci sembrava opportuno operare una forzatura ed affrontare una riforma così sistematica; crediamo non sia il tempo né il luogo per farlo e che non sia opportuno adesso affrontare interventi così incisivi. Lo abbiamo detto e su questa posizione ci siamo trovati praticamente soli. Se qualcuno rammenta le parole di Comino nella seduta del 31 luglio scorso, può ripercorrere le argomentazioni più dettagliate che sono state esposte.

Al di là di questo, cioè eccependo sull'opportunità di venire oggi in aula a votare su questo complesso di proposte, entrerò nel merito della questione ricordando che è vero che la lega aveva partecipato fin dall'inizio, in modo attivo e propositivo, a questo processo, ma che vi erano anche situazioni politiche generali ben diverse. All'interno del Parlamento ed anche al di fuori di esso si pensava ancora di poter intervenire efficacemente modificando in vario modo aspetti dell'apparato statale o parlamentare italiano.

Oggi noi questa fiducia e questa speranza l'abbiamo persa, potrei dire completamente ma, se si vuole, dico quasi completamente. Una Commissione bicamerale ha affossato, ha respinto, a volte anche con irrisione, le proposte presentate dal nostro gruppo.

Come possiamo allora venire qui a confrontarci, lealmente e seriamente, su regole del gioco che serviranno poi anche a mettere in atto — se vi sarà una norma transitoria — una realtà diversa, da cui siamo stati scientemente, coscientemente e volutamente emarginati in Parlamento? Anche al di fuori di questa sede qualche forza politica — sicuramente qualche forza della maggioranza — vuole emarginare le nostre posizioni in nome di principi fumosi ed utopistici, in nome di simboli, di cose...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Lembo.

Colleghi, per cortesia, non costringetemi a sospendere la seduta. Non è possibile andare avanti così!

Onorevole Zagatti, la richiamo all'ordine per la prima volta.

Onorevole Cordoni, lei è richiamata all'ordine per la prima volta. La prego di prendere posto.

Prego, onorevole Lembo.

ALBERTO LEMBO. Presidente, potrei sapere, per cortesia, quanti minuti mi restano?

PRESIDENTE. Quattro minuti e 38 secondi.

ALBERTO LEMBO. La ringrazio. Quindi, considerando il tempo di soli quattro minuti ed anche le interruzioni, non voglio neanche passare in rassegna nel merito tutti gli argomenti su cui dissentiamo. Fatta la premessa che ho svolto, che credo abbia valore maggiore di quanto potrebbero avere le argomentazioni di merito, mi limito a ricordare quanto precisato negli interventi sui principi emendativi nella seduta del 31 luglio. In una situazione diversa, quando si poteva ancora pensare che fosse possibile una svolta positiva, in cui la nostra voce fosse considerata per le proposte che faceva, abbiamo provato a migliorare, anche sensibilmente, lavorando nella Giunta (io stesso l'ho fatto come relatore), il testo proposto.

Progressivamente la situazione politica generale è peggiorata; l'isolamento — od il tentato isolamento — è aumentato. Le proposte valide — anzi validissime, signor Presidente — che noi abbiamo presentato come principi emendativi sono state tutte respinte. Questa riforma avrebbe potuto avere un significato, al di là della riserva generale per la quale a noi sembra forse inopportuna, se fossimo riusciti a far transitare alcuni nostri principi che avrebbero potenziato e qualificato il ruolo dell'opposizione, non in una logica bipolarista ma in quella della presenza di più gruppi organizzati all'interno del Parlamento.

Questa concezione non è passata ed alcuni istituti anche interessanti come la Giunta per la legislazione sono stati progressivamente svuotati di importanza, di significato e di poteri. Altri tentativi di emendare alcuni punti per riequilibrare il rapporto tra i poteri della maggioranza — e del Governo che si fonda su di essa — e quelli delle opposizioni (l'opposizione non è una sola) sono stati vanificati.

A questo punto dobbiamo esprimere un forte dissenso sulla proposta di riforma al nostro esame: esso, come dicevo all'inizio del mio intervento, non è di opportunità, ma investe il merito, perché noi riteniamo che non vi sia nessun miglioramento qualitativo oppure che sia solo un'ipotesi, una delle tante su cui si fonda questo Governo. Ipotesi di ingresso nella moneta comune, ipotesi di accostamento alle altre realtà della Comunità europea, ipotesi di risanamento dei conti dello Stato, ipotesi di riforme: sono tutte ipotesi, signor Presidente! Nell'articolato che ci viene presentato e sul quale esprimeremo un voto contrario non vediamo alcuna reale concretezza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armaroli. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Prima di entrare *in medias res* mi consenta di svolgere due considerazioni preliminari. La prima è che nella riunione che ella ha cortesemente indetto pochi minuti fa io ho rappresentato il punto di vista di alleanza nazionale ed ho dichiarato di ritenere più corretto procedere secondo l'ordine originariamente previsto. Sono rimasto praticamente solo: ne prendo atto, pur essendo convinto che sia sempre bene seguire l'ordine cardinale dei numeri.

La seconda considerazione — e non mi ripeto, Presidente — è che la presenza tra i banchi del Governo di ministri e sottosegretari, che io ho già stigmatizzato nel mio precedente intervento, non vorrei fosse una metafora delle vicende regolamentari di questi ultimi mesi.

Il fatto che il ministro Macchiaro che dal...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Armaroli, la interrompo solo per un attimo.

In aula non vi sono posti per tutti i deputati. Allora, come lei sa, alcuni di essi, tra cui i ministri, sono abilitati a votare da qualunque posto, perché molti non ne hanno uno. Questa è una delle ragioni per le quali qualche ministro ha votato dalla propria postazione. Non è un'offesa al Parlamento.

PAOLO ARMAROLI. No, certo, lo comprendo perfettamente, però siccome il ministro Maccanico è stato funzionario della Camera dei deputati dal 1946, fino a diventare segretario generale, credo — se non disturbo il collega che disturba il ministro Maccanico — che sia la prima volta — rientra dunque nel *Guinness* dei primati — che dovendo votare modifiche regolamentari i membri del Governo siedono tra i banchi del Governo. Desidero solo fare questa precisazione.

Veniamo all'argomento. Non vorrei che tale presenza — a pensar male si fa peccato, ma si indovina, signor Presidente (se disturbo qualcuno posso anche uscire dall'aula) — fosse la metafora di quanto è avvenuto nelle ultime settimane. A proposito del documento n. 26 — ma non solo di esso — pare che palazzo Chigi, che è diviso da Montecitorio da una straducola che si chiama via dell'Impresa (dove nei secoli bui sembra sia stato commesso un delitto, manco a dirlo, politico), si sia compenetrato con palazzo Montecitorio. Il Governo è stato così legittimamente interessato alle nostre modifiche che, secondo riscontri e plurime voci, dalla suprema istanza di Palazzo Chigi fino alle istanze meno alte, ha bussato a tutti gli usci di Montecitorio chiedendo indulgenza, magari plenaria, magari meno controlli e qualcosa in più nell'accelerazione delle procedure legislative.

Questi miei sospetti, signor Presidente, sono avallati dal fatto che (lei è buon testimone) nelle ultime settimane, giunti alla stretta finale, sono stati presentati da parte di qualche esponente della maggioranza che fa parte della Giunta per il regolamento emendamenti « fuori sacco »

che hanno cambiato un po' le carte in tavola, frenando il controllo e portando invece ad una accelerazione delle procedure legislative.

Alleanza nazionale, signor Presidente, come forza giovane (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), non ha nostalgia del passato ma del futuro, e quindi nella bicamerale sta contribuendo alla riscrittura delle regole del gioco costituzionali. Sia in Giunta per il regolamento sia in quest'aula alleanza nazionale ha contribuito, ritengo in maniera determinante, all'approvazione di una riforma del regolamento che presumibilmente migliorerà lo stato delle cose. Ciò non di meno, signor Presidente, alleanza nazionale è rimasta piuttosto delusa perché aveva presentato al testo del documento n. 26 un pugno di emendamenti qualificanti, non formali e non ostruzionistici, ma essi sono stati tutti respinti dall'Assemblea.

Sia pure con rammarico quindi, signor Presidente, alleanza nazionale voterà contro sul documento n. 26, che attiene alla riorganizzazione del procedimento legislativo e agli strumenti per migliorare la qualità delle leggi, con la speranza che una benefica prassi interpreti in maniera liberale e garantista le norme del regolamento nel caso specifico, in modo che siano possibili aggiustamenti ancor più garantisti in una eventuale nuova modifica del regolamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, ritengo che siamo di fronte ad un passaggio importante della vita del nostro Parlamento. La Giunta per il regolamento sta lavorando, soprattutto sul documento n. 26, ormai da molti mesi ed è arrivata ad una conclusione. Ci auguriamo che l'Assemblea, come ha fatto il 31 luglio scorso approvando i principi emendativi, dia oggi la sua piena adesione alla formulazione proposta e sottoposta alla valutazione dell'Assemblea dalla Giunta per il regolamento.

Credo che il lavoro svolto dalla Giunta sia stato improntato a grande serietà, ma soprattutto ad un confronto molto utile e produttivo. Il documento che noi presentiamo, quindi, non è di poca portata o di poco conto, né di scarsa importanza, ma credo sia molto importante perché modifica profondamente il lavoro del Parlamento, il procedimento legislativo e la programmazione dei lavori della Camera dei deputati. Ci troviamo quindi di fronte ad un passaggio — senza cadere nell'enfasi — storico nella vita della Camera dei deputati e credo che in particolar modo i colleghi membri della Giunta per il regolamento possano oggi testimoniare l'impegno e la portata dell'azione che tutti quanti abbiamo svolto.

Per un periodo molto significativo, onorevole Lembo, abbiamo lavorato assieme, in quanto lei faceva parte del *pool* dei relatori; per i motivi che oggi ci ha esposto, rispetto ai quali non desidero entrare nel merito, egli si colloca oggi su una posizione differente rispetto al lavoro che nell'ultima fase Guerra ed io abbiamo portato avanti assieme ai colleghi della Giunta per il regolamento (e quindi anche all'onorevole Lembo).

All'onorevole Armaroli desidero ricordare che tutti ci siamo confrontati rispetto a questi temi; in particolar modo i relatori si sono confrontati con tutti i colleghi della Giunta per il regolamento. Ecco perché mi sembra opportuna una sottolineatura che non ha carattere rituale ma che ritengo necessaria; prima di procedere a riforme e modifiche regolamentari occorre infatti che esista, tra noi, un rapporto di grande correttezza come quello che vi è stato tra lei e i componenti della Giunta. Tale rapporto non dovrà mai avere termine anche se proveniamo da diverse parti politiche a livello parlamentare. A mio avviso la Giunta per il regolamento ed i relatori hanno approvato la stragrande maggioranza dei contributi che sono pervenuti — anche da parte sua, onorevole Armaroli — nel corso dei lavori ed in occasione della seduta dell'Assemblea del 31 luglio nella quale ci siamo occupati dei principi emendativi.

Questo dato, signor Presidente, deve essere recuperato perché ogni riforma, anche quella regolamentare, necessita dell'impegno, dell'attività e dell'azione di tutti; non basta infatti il lavoro di oggi, non basta licenziare alcune norme se manca poi lo slancio e la capacità per rendere operative le riforme. Come hanno già detto altri colleghi e come ho ricordato nella relazione del 31 luglio, in altri interventi svolti in aula ed in Giunta per il regolamento e nella relazione scritta, interveniamo oggi sulla programmazione dei lavori e quindi sulla definizione di tempi certi. Soprattutto, vogliamo dare all'impegno ed alla attività di ciascun parlamentare la possibilità di trovarsi in sintonia rispetto all'esigenza di ottenere un riscontro positivo del nostro lavoro all'interno del paese. Quante volte si è detto che l'attività parlamentare produce risultati non ottimali ed esaltanti per quanto riguarda l'attività legislativa? Intervenendo sulla programmazione dei lavori, dando tempi certi, intervenendo sulla qualità della legislazione, eliminando tempi morti che creano frustrazione nello svolgimento dell'attività parlamentare, diamo un chiaro indirizzo di riforma di ampio respiro all'impianto del nuovo regolamento.

Molta importanza hanno, nell'ambito della programmazione, i tempi per la maggioranza e quelli per l'opposizione. Istituzionalizzando tali tempi si crea una condizione di garanzia per l'opposizione, presente nell'attività parlamentare anche attraverso suoi relatori. Ritengo sia questo un passaggio importante come lo è quello del Comitato per la legislazione che deve intervenire su *input* delle Commissioni, e quindi dei parlamentari, per il raccordo e la razionalizzazione di una legislazione che molte volte abbiamo tutti definito astrusa e talvolta incomprensibile. Vogliamo portare ad un livello altissimo la qualità del nostro impegno parlamentare. Anche l'attività delle Commissioni viene esaltata nel momento in cui la fase istruttoria deve avvenire in termini di grande serietà, per cui il Governo deve essere posto nelle condizioni e deve avere

la disponibilità a comunicare risultati e notizie utili perché la Commissione possa lavorare tranquillamente, ma soprattutto seriamente ed in modo produttivo.

Desidero terminare con un riferimento al problema dell'urgenza dei conseguenti obblighi per le Commissioni. Desidero anche raccogliere qualche perplessità che è stata sollevata da alcuni colleghi e da alcuni gruppi. Qualcuno sostiene infatti che forse manca una capacità di intervento da parte della Presidenza, una volta che sia stata dichiarata la procedura d'urgenza, per obbligare le Commissioni a rispettare i tempi, per evitare le lungaggini, i tempi morti, i grandi « parcheggi » che possono realizzarsi nelle Commissioni.

A parte un riferimento generale ai presupposti ed agli effetti della dichiarazione d'urgenza ai sensi dell'articolo 69, comma 2, ritengo che si debba fare una considerazione a mio avviso importante. Il comma 6 dell'articolo 25 prevede che il Presidente della Camera possa comunque sollecitare i presidenti delle Commissioni a iscriverne nell'ordine del giorno di esse gli argomenti il cui esame sia previsto dal programma o dal calendario, conferendogli altresì, in caso di loro inerzia, il potere sostitutivo di convocare direttamente le Commissioni medesime, fissandone l'ordine del giorno e dandone comunicazione all'Assemblea. Evidentemente, il Presidente della Camera potrà avvalersi di tale potere qualora il ritardo dell'esame dei progetti di legge possa compromettere il rispetto dei termini stabiliti dall'articolo 81 per la presentazione delle relazioni all'Assemblea.

Onorevole Presidente, ho fatto questo richiamo per un chiarimento e perché i colleghi possano fugare qualche loro perplessità o dubbio rispetto alla celerità dei lavori di Commissione e di Assemblea, per il raccordo preciso e armonico che esiste tra le due sedi.

Per queste considerazioni e per questi motivi, signor Presidente, i deputati del CDU dichiarano il loro voto favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Il gruppo di forza Italia voterà a favore di questa modifica del regolamento, come di quella che riguarda gli atti di sindacato ispettivo (le interrogazioni a risposta immediata e le interpellanze urgenti) e di quella che riguarda le assenze dai lavori parlamentari, mentre poi si pronuncerà di nuovo sulle altre due modifiche.

Questa modifica del procedimento legislativo è di particolare importanza. Stiamo per votare un corpo di regole ...

PRESIDENTE. Colleghi, scusate, devo davvero richiamare la vostra attenzione. C'è bisogno non tanto di attenzione ma di un clima tale che consenta ai colleghi che intendono esprimere la loro opinione di parlare. Onorevole Vigneri, la invito a prendere posto ad un banco, decida quale! Anche lei, sottosegretario Pinza! Chiedo scusa ai colleghi, ma si tratta di consentire a chi parla di farlo in un clima adeguato.

Proseguia pure, onorevole Calderisi.

GIUSEPPE CALDERISI. Dicevo che le norme che stiamo per votare regolano il procedimento legislativo. È un corpo di regole fondamentali; diciamo una sorta di costituzione di tutti i giorni della vita politico-parlamentare.

In un sistema come il nostro, caratterizzato da un'altissimo grado di legificazione dell'ordinamento giuridico, tutto il procedimento legislativo è il circuito attraverso il quale passa necessariamente la realizzazione del programma di Governo e dell'indirizzo politico di maggioranza. Quindi, la riforma delle norme del regolamento che disciplinano questo procedimento fa parte della meccanica alta dell'ordinamento costituzionale. Questa modifica rappresenta quindi un intervento di elevatissimo contenuto politico-costituzionale, non dissimile da quello della riforma della nostra Costituzione.

Per la prima volta nella storia della Repubblica — voglio qui sottolinearlo con molta forza — l'opposizione, in particolare quella di forza Italia, ha contribuito in maniera determinante alla costruzione di un sistema di regole procedurali che consenta di programmare, secondo tempi ragionevolmente certi e credo sostanzialmente dimezzati, l'esame dei provvedimenti di legge.

Ci si è sforzati di coniugare la certezza dei tempi con la garanzia di un esame approfondito della legislazione, che ne migliori la qualità dal punto di vista della semplicità, della chiarezza e dell'efficacia.

Con le nuove regole, il Governo avrà modo — se ne sarà capace — di tradurre in diritto positivo il suo programma, ma nel contempo l'opposizione potrà portare all'esame e al voto del Parlamento e all'attenzione del paese i temi politici che riterrà fondamentali.

Si tratta di un sistema che ha il suo fondamento politico nel reciproco riconoscimento della legittimazione a governare ed a svolgere il ruolo di opposizione. Forza Italia ha avuto il coraggio di muovere un passo decisivo su questa strada, fornendo un contributo di grande rilevanza al lavoro svolto e riuscendo a modificare profondamente — dobbiamo dirlo con forza — l'impianto che inizialmente era stato proposto dalla maggioranza.

Molto diverso però — dobbiamo denunciarlo — è l'atteggiamento dell'Ulivo nelle regioni e nei comuni in cui il Polo è al governo. Occorre denunciare che in tali regioni e comuni l'opposizione dell'Ulivo è attestata, spesso in modo pervicace, su comportamenti ostruzionistici che — complici i vecchi regolamenti consociativi vigenti nei consigli regionali e comunali — paralizza di fatto l'azione di governo.

Con queste modifiche del regolamento si compie un passo importante nel percorso di costruzione della democrazia dell'alternanza, un percorso che potrà giungere a compimento sul piano istituzionale solo con la riforma della Costituzione.

Non voglio qui dilungarmi — non è questa la sede — su tutti gli aspetti della presente riforma del procedimento legislativo. Mi limiterò a ricordarne alcuni di particolare rilevanza.

Innanzitutto le modalità di decisione dell'agenda politica, cioè del programma e del calendario dei lavori. È stata abolita l'unanimità; un metodo che faceva parte evidentemente del vecchio sistema politico consociativo è stato superato. Per decidere il programma ed il calendario occorre il consenso dei gruppi la cui consistenza sia pari almeno a tre quarti dei componenti della Camera. Certamente questa norma risente ancora di una fase di transizione; a mio avviso, nella riforma compiuta, dovrà essere innanzitutto il Governo a decidere l'agenda dei lavori parlamentari (per la parte che riguarda lo stesso Governo, appunto, e la maggioranza).

Altra modifica estremamente significativa è il diritto delle opposizioni di avere comunque il 20 per cento degli argomenti o dei tempi per inserire le proprie proposte alternative, su cui sarà possibile giungere eventualmente ad un voto, positivo o magari negativo. Tale modifica servirà come strumento per marcare di fronte al paese ed a tutta l'opinione pubblica il ruolo propositivo ed alternativo delle forze di opposizione.

Si tratta in sostanza di modifiche di altissimo rilievo, che in qualche modo anticipano la riforma costituzionale. Certo, poiché questo regolamento risente della sua epoca (è stato scritto nel 1971 e poi ha subito molte modifiche che si sono stratificate e ne hanno reso la lettura faticosa ed anche piena di contraddizioni), sarebbe stata forse opportuna una riscrittura complessiva che rendesse tutto il regolamento più agile e snello. Credo che a questo compito dovremo accingerci.

Altra novità da segnalare in particolare è il metodo della programmazione. Ma vi sono modifiche di grandissimo rilievo anche per quanto concerne tutte le norme relative alla qualità della legislazione: non potrà più accadere — come spesso si verifica oggi, frequentemente proprio per i provvedimenti più importanti — che un

progetto di legge giunga in aula senza di fatto essere mai stato realmente istruito in Commissione e senza che l'Assemblea sia messa nelle condizioni di deliberare, in violazione dell'articolo 72 della Costituzione. Nel momento in cui il progetto sarà inserito nel programma — non più libro dei sogni, ma strumento cogente di organizzazione dei lavori della Camera — dovranno trascorrere due mesi di effettivo esame in Commissione, con l'obbligo da parte della Commissione stessa di inserire l'argomento al primo punto e di dedicare al suo esame una quantità congrua di ore ogni settimana.

È stato affrontato il tema degli strumenti per l'istruttoria legislativa. È stata poi recepita la circolare dell'OCSE che riguarda la qualità dei testi legislativi. Molte altre norme meriterebbero di essere sottolineate, ma non è possibile farlo in questa sede. Si tratta in sostanza di un complesso di modifiche di grandissima rilevanza.

Mi auguro pertanto che tutti i deputati, sia della maggioranza che dell'opposizione, leggano con attenzione queste norme per far tesoro delle opportunità che esse offrono.

Esprimo, infine, il mio rammarico per la posizione assunta dai colleghi di alleanza nazionale, che pure hanno contribuito in maniera significativa alla approvazione di molte proposte di modifica presentate dai gruppi di opposizione. Sono infatti molti gli aspetti che i deputati dei gruppi di opposizione, di forza Italia ma anche di alleanza nazionale, sono riusciti a modificare. Come dicevo, sono quindi rammaricato per il loro atteggiamento che tra l'altro è un po' difforme dal copione che si tenta di divulgare in questo momento secondo il quale sussisterebbe un asse Fini-D'Alema sulle riforme. Ebbene, mi pare che questa votazione fuoriesca da un copione del genere (*Commenti del deputato Armaroli*). Ad ogni modo credo che anche i colleghi del gruppo di alleanza nazionale si sapranno servire di queste norme del regolamento.

Invito comunque tutti i colleghi a studiare bene queste norme perché, una

volta sottoposte al voto della Camera, anche se dovessero risultare in minoranza, ciò non significherebbe che esse siano in minoranza nel paese ed uno degli strumenti di cui potremmo disporre potrebbe anche essere quello di chiedere, laddove fossimo battuti in questa sede, una verifica del consenso popolare nel paese su questioni di grande rilevanza e di notevole interesse.

Credo che, grazie a queste norme, non accadrà più che l'opposizione chieda al Governo di rispondere sulle questioni inerenti alla riforma dello Stato sociale e che il Governo si rifiuti di fatto di venire in Parlamento a trattare argomenti di tale rilevanza. Con queste norme, infatti, in ragione delle opportunità e dei diritti che vengono garantiti all'opposizione, il Governo non potrà venir meno al suo dovere di rispondere sulle questioni essenziali che riguardano la vita del paese (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Signorino. Ne ha facoltà.

ELSA SIGNORINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, colgo l'occasione offerta dalla dichiarazione di voto sul testo che disciplina la riforma del procedimento legislativo per esprimere il voto favorevole del gruppo della sinistra democratica sul complesso delle proposte di modifica regolamentare all'attenzione dell'Assemblea. Per il tramite di tali modifiche — e in ciò risiede la ragione prima del nostro apprezzamento — ci si misura con due obiettivi: il primo è quello di restituire efficacia, incisività ed un più ordinato svolgimento ai lavori della nostra Assemblea, contribuendo anche per questa via a ridare senso e significato alla centralità del Parlamento; il secondo obiettivo è quello di valorizzare sensibilmente la dialettica parlamentare e di ricercare un equilibrio più avanzato tra prerogative del Governo e prerogative del Parlamento, tra le prerogative della maggioranza e quelle dell'opposizione, riservando una particolare attenzione — e questo è un elemento

di novità — anche alle prerogative del singolo deputato.

Le modifiche regolamentari in esame, per queste ragioni, si inseriscono a pieno titolo nel più ampio disegno di riforma delle istituzioni democratiche in atto nel nostro paese. Possiamo dire, credo senza tema di smentita, che arricchiscono, certo con un piccolissimo tassello, il difficile processo di costruzione di una democrazia compiutamente bipolare.

A chi ci chiede, e sono molti fuori di qui, di fare meno leggi, ma di qualità, di approvarle in tempi ragionevolmente certi prestando attenzione agli esiti indotti, a chi ci chiede di sviluppare in quest'aula una dialettica parlamentare dalla quale risulti in maniera più trasparente l'intento del legislatore, una dialettica parlamentare maggiormente caratterizzata dall'assunzione reciproca di responsabilità, noi possiamo rispondere che la *ratio* delle modifiche regolamentari in esame si muove in quella direzione.

Le modifiche che stiamo esaminando oggi non sono, a Costituzione vigente, tutte quelle possibili; altre proposte sono state già istruite dalla Giunta e possono essere ulteriormente perfezionate per l'esame dell'aula (penso in particolare a quelle sulla sede redigente).

Ritengo, per altro verso, che il disegno che oggi ci apprestiamo ad approvare debba essere sottoposto ad attente prove di realtà rispetto alle quali giunge quanto mai opportuna e preziosa la norma, che abbiamo inserito nel testo, sul procedimento legislativo, con la quale abbiamo previsto che, ad un anno di tempo dall'attivazione delle nuove disposizioni, la Giunta per il regolamento provveda ad una verifica dello « stato dell'arte ».

Approviamo con un convinto apprezzamento le disposizioni in esame ma, poiché sono costruite attraverso un lavoro ampio e complesso, avvertiamo anche l'esigenza di porle concretamente in opera e di trarre dalla loro operatività ulteriori indicazioni di lavoro. Gli esiti della modifica regolamentare che la Giunta per il regolamento sottopone all'esame dell'Assemblea sono frutto di un lavoro molto

ampio, molto ricco, di un confronto serrato, a tratti anche defaticante, di un confronto segnato da opzioni diverse e, pur tuttavia, caratterizzato dalla tenace volontà di costruire insieme. Tale volontà alla fine ha prevalso e ora ci consente di affermare che le norme sottoposte all'attenzione dell'Assemblea portano il segno del contributo di tutti noi.

Noi siamo tenacemente convinti che le regole debbano essere patrimonio di tutti, a maggior ragione quelle che presiedono al funzionamento della vita della nostra Assemblea. Voteremo a favore perché, lo ripeto, siamo convinti che quella in esame porti il segno delle proposte di tutti. Permangono in ciascuno di noi — lo dico ai colleghi che li hanno espressi in questa sede — elementi di legittima insoddisfazione ma in molti fa premio la volontà di giungere ad un esito importante, tanto più apprezzabile in quanto condiviso.

Mi permetto, Presidente, in conclusione, di sollecitare anche i colleghi che si sono espressi, come ho detto, con legittimi elementi di insoddisfazione, a valutare l'opportunità di riflettere prima del voto sulla necessità di dar vita ad una modifica del regolamento che anche nel voto rechi il segno del contributo che ognuno di noi ha offerto (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Liotta. Ne ha facoltà.

SILVIO LIOTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo di rinnovamento italiano ha partecipato con spirito costruttivo, intelligenza politica e senso di responsabilità alla elaborazione delle regole procedurali fondamentali che dovranno presiedere ai lavori del nostro Parlamento. Sono stati introdotti nel nostro regolamento alcuni principi fondamentali che attengono al bilanciamento delle responsabilità del Governo e dell'opposizione, alla programmazione dei lavori, all'istruttoria legislativa, alla qualità delle leggi. Con le cinque modifiche sottoposte oggi al voto dell'Assemblea è stato com-

piuto un notevolissimo passo in avanti sotto il profilo della certezza dei tempi e dell'impegno che ciascun parlamentare può esprimere all'interno delle Commissioni e in aula. Inoltre le norme proposte prefigurano, per molte parti, anche la possibilità di quanto potrà verificarsi successivamente, quando cioè le riforme costituzionali andranno in porto.

Per questi motivi annuncio il voto favorevole del gruppo di rinnovamento italiano a tutti e cinque i documenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattarella. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Dichiaro il voto favorevole dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo sul documento II, n. 26.

Non ripeterò le considerazioni già svolte in quest'aula ed in altre occasioni che ci inducono ad esprimere questa valutazione ampiamente positiva sulla modifica regolamentare che stiamo per votare e che spero venga confortata da un ampio consenso di questa Assemblea.

Credo che le modifiche che ci accingiamo ad approvare renderanno il lavoro legislativo più snello, più affidabile nei tempi e più moderno. Come ho detto già in altre circostanze, avrei preferito se questa novella regolamentare avesse contenuto anche altre innovazioni utili a rendere più fluido e moderno il lavoro di questa Camera; tuttavia, questa novella, così com'è, comporta comunque un miglioramento della qualità della vita di questa Camera e del suo lavoro.

Alla luce di tali considerazioni, ribadisco il nostro «sì» convinto sul documento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grimaldi. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Dichiaro il voto favorevole dei deputati del gruppo di

rifondazione comunista-progressisti su tutti i documenti di modifica del regolamento oggi all'esame dell'Assemblea.

Si tratta di una riforma indubbiamente limitata ma significativa perché, dopo molti anni, il regolamento della Camera subisce talune modifiche che vanno nella direzione, da un lato, di accelerare il processo legislativo e, dall'altro, di garantire la presenza e le ragioni delle opposizioni. Sottolineo peraltro che questa modifica avrà certamente un periodo di rodaggio, dal prossimo anno, che potrà portare anche ad ulteriori innovazioni e perfezionamenti.

Ricordo che vi sono altre proposte di modifica del regolamento che sono in questo momento all'esame della Giunta per il regolamento e che i documenti al nostro esame sono il frutto di una collaborazione — come è stato ricordato — di tutti i gruppi politici, che ha consentito di svolgere un lavoro utile. Alla luce di tali considerazioni, raccomando all'approvazione dell'Assemblea i frutti di questo lavoro.

**(Votazione e approvazione
doc. II, n. 26 e allegato)**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul doc. II, n. 26 e allegato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	495
Maggioranza assoluta dei componenti l'Assemblea	316
Voti favorevoli	387
Voti contrari	108

(La Camera approva - Vedi votazioni).

A seguito dell'approvazione delle modificazioni al regolamento recate dalla proposta doc. II, n. 26, testé approvata, occorrerà procedere al coordinamento

formale di alcune disposizioni del regolamento che contengono riferimenti ad articoli da essa modificati.

Pertanto, a far data dal 1° gennaio 1998, i suddetti articoli del regolamento debbono intendersi modificati nei seguenti termini:

all'articolo 82, comma 2, il riferimento al comma 5 dell'articolo 79 deve essere sostituito con il riferimento al comma 14 del medesimo articolo;

all'articolo 85, comma 3, il riferimento al comma 9 dell'articolo 86 deve essere sostituito con il riferimento al comma 10 del medesimo articolo;

all'articolo 107, comma 2, il riferimento al comma 3 dell'articolo 25 deve essere sostituito con il riferimento al comma 6 del medesimo articolo.

**(Dichiarazioni di voto -
doc. II n. 17 ed allegato)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul documento II n. 27 ed allegato (modifica degli articoli 135-*bis*, 135-*ter*, 138-*bis* e 139-*bis* del regolamento), nel testo riformulato dalla Giunta per il regolamento (vedi l'allegato A - Doc. II n. 17 ed allegato sezione 2).

Informo i colleghi che in sede di Giunta per il regolamento abbiamo discusso sulla possibilità di apportare una modifica - su richiesta del collega Armaroli - ora in relazione ad un'apparente discordanza fra i commi 2 e 4 dell'articolo 135-*ter*, laddove il comma 2 fa riferimento alla possibilità che in Commissione rispondano il ministro o il sottosegretario; mentre il comma 4 fa riferimento soltanto al ministro.

Nell'informare i colleghi che si è ritenuto di non procedere ad alcuna modifica, devo dire che ho il mandato della Giunta - che condivido totalmente - di rappresentare al Governo l'opportunità che sia il ministro a rispondere; qualora in maniera maggioritaria non si verifici questa opportunità, la Giunta è impegnata a ritornare sul tema per fissare questo principio.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armaroli. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. A nome del gruppo di alleanza nazionale annuncio il voto favorevole su questo documento perché attribuisce maggiori poteri di controllo alla Camera dei deputati, e non vedo a chi possa far paura il controllo, se non a malintenzionati o manigoldi.

Debbo anche aggiungere che il *Premier question time*, disciplinato per la prima volta da questo documento, si differenzia dall'analogo istituto, in vigore presso la Camera dei comuni, perché mentre in Inghilterra si svolge due volte la settimana, da noi, per le reiterate pressioni dei componenti della maggioranza nella Giunta, è stato ridotto notevolmente; così come per le interrogazioni urgenti in Commissione, si è svolta una contrattazione da mercato orientale per restringere quanto più possibile il controllo. Ribadisco comunque, signor Presidente, che alleanza nazionale voterà a favore del documento n. 17.

Concludo con il *latinorum*: è vero che *ex facto oritur ius*, ma mi preoccupa soprattutto che *ex facto moritur ius*! Già oggi abbiamo una « crisalide » del *premier question time*: anche questa settimana - siamo a mercoledì - il *question time* non si svolgerà. Vero è che così ha deciso la Conferenza dei presidenti di gruppo, ma ritengo che persino tale organo non possa non tener conto di una precisa disposizione regolamentare. Mi auguro quindi che la prassi non sia contraria al regolamento, ma sia ad esso strettamente aderente.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Armaroli.

Ha chiesto di parlare per dichiarazioni di voto l'onorevole Lembo. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania esprime parere contrario anche su questo documento in quanto la riformulazione del medesimo, nonostante quanto affermato poco fa dall'onorevole Armaroli, non ci sembra offra sufficienti garanzie per i gruppi di minoranza.

Riteniamo sia fondamentale in questa fase che la possibilità di confronto con il Governo da parte di tutti gruppi di opposizione sia agevolata al massimo. In realtà, ci sembra che la riformulazione proposta non faciliti per nulla questa possibilità. Mi riferisco, in particolare, alla possibilità di presentare documenti di sindacato ispettivo, che a nostro avviso risulta troppo limitata nel tempo. Mi riferisco, inoltre, all'articolo 139-bis, ladove viene esercitata una sorta di censura preventiva (l'ho fatto notare sia in sede di Giunta per il regolamento, sia in quest'aula nella seduta del 31 luglio). La formulazione dell'articolo, infatti, impedisce di fatto una libertà di espressione e lascia al Presidente della Camera un'autorità censoria preventiva che ci sembra eccessiva.

Anche a questo proposito desidero far notare che avevamo tentato di intervenire per attenuare la formulazione, proponendo emendamenti che andavano sostanzialmente nella direzione di quelli proposti dalla maggioranza della Giunta, che però avevano sicuramente una dizione migliore, più garantista. Vi è stato, tuttavia, uno sbarramento assoluto; ne prendiamo atto e per questo il nostro voto sarà contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sanza. Ne ha facoltà.

ANGELO SANZA. Signor Presidente, negli ultimi mesi noi parlamentari del CDU appartenenti al gruppo misto, formalmente raggruppati nello stesso movimento politico nazionale, abbiamo più volte denunciato una grave limitazione, stante il regolamento finora in vigore, della nostra partecipazione ai lavori in merito all'istituto del *question time*. Dico questo nonostante i buoni rapporti e la correttezza esistente tra il nostro gruppo e l'onorevole Paissan.

Alla luce di quanto previsto dal documento II, n. 20, che sarà posto in votazione successivamente al documento II, n. 17, vorrei richiamare la sua attenzione

— come già è avvenuto, tra l'altro, nella Giunta per il regolamento — affinché venga garantita l'autonoma partecipazione agli spazi di tempo dedicati al *question time* dei gruppi politici formalmente riconosciuti nell'ambito del gruppo misto, proprio come previsto dal documento II, n. 20.

In considerazione di tale interpretazione, esprimeremo un voto favorevole.

PRESIDENTE. Onorevole Sanza, credo sia così.

**(Votazione e approvazione —
doc. II, n. 17 e allegato)**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul doc. II, n. 17 e allegato.

(Segue la votazione).

Onorevole Gasparri, colleghi, dovete votare? Vedo l'onorevole Armaroli che si sbraccia...! Ovviamente lo dico per sostenere il collega Armaroli!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	496
Votanti	495
Astenuti	1
Maggioranza assoluta dei componenti l'Assemblea	316
Voti favorevoli	439
Voti contrari	56

(La Camera approva — Vedi votazioni).

**(Dichiarazioni di voto —
Doc. II, n. 8 e allegato)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul documento II, n. 8 e allegato (modifica dell'articolo 14 del regolamento), nel testo riformulato dalla Giunta per il regolamento (*vedi l'allegato A — Doc. II, n. 8 sezione 3*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lembo. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, svolgerò la mia dichiarazione di voto sia sul documento II, n. 8 sia sul documento II, n. 20, tra loro connessi.

PRESIDENTE. La ringrazio.

ALBERTO LEMBO. Si tratta infatti di proposte omogenee che si integrano, e l'orientamento di voto dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania è favorevole su entrambe.

Inizialmente ho dichiarato che avevamo ritenuto comunque opportuno, pur dissentendo sulle modalità e sui tempi degli interventi di riforma del regolamento, essere presenti in particolare per alcuni aspetti che riguardavano i diritti di libertà. Ebbene, le due proposte che ho citato, in modo diverso, fanno riferimento alla salvaguardia di diritti delle minoranze, quelle linguistiche, dando loro la possibilità di costituirsi in gruppo autonomo alla Camera, in deroga al vigente regolamento. Inoltre, esse fanno riferimento alle componenti minoritarie del gruppo misto, al fine di concedere loro la possibilità di esprimersi adeguatamente.

Sappiamo che nell'un caso e nell'altro sussistono situazioni di oggettivo disagio. Infatti, i componenti delle minoranze linguistiche si trovano oggi in una condizione di fatto particolare: pur avendo in origine costituito il gruppo misto vero e proprio, oggi occupano una posizione marginale in un gruppo ormai di enormi dimensioni. Proprio noi, che rivendichiamo il diritto all'autodeterminazione dei popoli, consideriamo giusto che agli esponenti di minoranze etnico-linguistiche riconosciute come tali dallo Stato italiano, dalla Costituzione, anche se a noi oggi ciò non è concesso, venga garantito tale diritto.

Quindi, in questo momento, non certo rinunciando a rivendicare i diritti dei quali ci consideriamo portatori e difensori, vogliamo combattere per i diritti di altri, cioè delle minoranze linguistiche, alle quali ben volentieri abbiano dato il nostro aiuto affinché venisse loro consentito di costituire un gruppo autonomo. Inoltre, vi sono i diritti delle componenti

politiche minoritarie, poiché all'interno del gruppo misto, così com'è oggi costituito, compaiono piccoli gruppi fortemente minoritari che dall'attuale regolamento non ottengono sufficienti garanzie di parola, di espressione e di intervento.

Allora — ripeto — proprio noi, spesso emarginati e discriminati, abbiamo ritenuto opportuno combattere anche questa battaglia. Le componenti politiche organizzate esistenti all'interno del gruppo misto hanno il diritto di essere riconosciute come tali.

Non è possibile la finzione di un gruppo misto unitario che tale non è; non è possibile che per il gruppo misto esista una sola voce ed abbiamo visto quante volte, di iniziativa del Presidente o per sollecitazioni particolari, si siano dovute concedere deroghe. Ebbene, un sistema che continua a concedere deroghe, evidentemente, non è efficiente.

Noi abbiamo contribuito alla predisposizione del testo in esame (tra l'altro il documento n. 20 ha avuto come relatori il collega Guerra ed il sottoscritto) e abbiamo voluto così redigerlo per concedere anche a queste componenti, non in deroga, ma in via di principio, e sulla base di una norma del regolamento chiara ed applicabile, di avere non solo adeguata facoltà di parola in aula, ma la possibilità di organizzarsi, nell'ambito del gruppo misto, a tutti i livelli. Ciò in virtù della dignità che queste sottocomponenti politiche del gruppo misto, a volte anche molto lontane da noi per provenienza politica, riteniamo abbiano diritto di avere.

Il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, quindi, esprimerà un voto favorevole sui documenti n. 8 e n. 20.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, sull'argomento alla nostra attenzione molti di noi hanno avuto modo di intrattenersi. I parlamentari del CDU sono

contrari al documento n. 8 e voglio richiamare l'attenzione dei colleghi — mi dispiace dissentire anche in questo dall'onorevole Lembo — sul fatto che stiamo lavorando (lo abbiamo detto illustrando il documento n. 26) per conferire funzionalità e razionalità alla Camera ed ai suoi lavori. Ritengo quindi che se dovesse essere accolta la proposta in base alla quale dovrebbe costituirsi un gruppo parlamentare di cinque colleghi, i quali si richiamano a minoranze linguistiche, si infliggerebbe un *vulnus* all'impianto dello stesso regolamento, ma anche al lavoro che si sta facendo nell'ambito della Commissione bicamerale ed al dibattito politico che si sta svolgendo nel nostro paese.

Voglio allora capire perché alcuni gruppi parlamentari che si richiamano al bicameralismo vogliono creare, con la proposta di cui ci occupiamo, un frazionamento che è incomprensibile ed insostenibile rispetto agli obiettivi che vogliamo perseguire. Noi diciamo di « no » a questo documento — lo abbiamo fatto — non perché dissentiamo o siamo lontani dai problemi degli esponenti delle minoranze linguistiche. A questo riguardo credo sia improprio richiamare, come ha fatto il collega Lembo, la norma della Costituzione. Quella norma, che è pienamente attuata e realizzata nel nostro paese per quanto riguarda la tutela delle minoranze linguistiche, non prevede dei gruppi parlamentari all'interno della Camera dei deputati. Dobbiamo finirla con questo richiamo ad un argomento improprio, che non ha nulla a che vedere con il tema al nostro esame.

Signor Presidente, vogliamo capire una cosa. Se questa sera dovessimo dare il via alla costituzione di un gruppo delle minoranze linguistiche, dovremmo necessariamente riprendere una proposta di modifica del regolamento, da me avanzata, con cui si prevede la costituzione in gruppo di un certo numero di deputati (superiore a tre, quattro o cinque) che rappresentino una formazione politica nazionale, che si siano candidati in alcuni collegi e siano risultati eletti. Vorrei capire infatti perché cinque deputati abbiano la

dignità per costituire un gruppo, mentre altre formazioni, composte da più di cinque deputati e che rappresentano esigenze politiche incontrovertibili, non dovrebbero avere il riconoscimento per costituirsi a loro volta in gruppo parlamentare.

Posso fare allora una proposta. Onorevole Presidente, dovremo desistere dal porre in votazione e dall'approvare il documento n. 8.

Se questo non è possibile, voglio richiamare fermamente l'attenzione dei colleghi parlamentari sia della maggioranza sia dell'opposizione: in seno alla Giunta per il regolamento abbiamo lavorato senza distinzione, non c'è stata nessuna differenza tra Guerra e me nel momento in cui abbiamo sostenuto un provvedimento di largo respiro come la riforma del procedimento legislativo!

Io credo che la tematica del gruppo di minoranza linguistica possa trovare collocazione nel documento n. 20, quello che norma la presenza delle componenti politiche nel gruppo misto. Questo mi pare un dato oggettivo. Voglio allora capire perché alcune componenti, come quella dei deputati verdi, debbano essere comprese all'interno del gruppo misto, mentre altre debbano avere una diversa dignità.

Concludo, Presidente: il mio vuole essere un appello accorato, perché altrimenti faremo la Camera dei gruppi e delle frazioni. Anche l'approvazione di questo provvedimento vanificherebbe — lo dico con estrema chiarezza — il lavoro che la Giunta per il regolamento ha svolto con intelligenza, efficacia e senso di responsabilità (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. I deputati del gruppo di forza Italia hanno votato con convinzione a favore della proposta di modifica del regolamento riguardante il procedimento legislativo. Con altrettanta

convinzione esprimeranno un voto contrario su questa proposta di modifica del regolamento, non perché evidentemente sono contrari alla tutela delle minoranze linguistiche, che anzi sta loro particolarmente a cuore, ma perché ritengono che sia assolutamente sbagliata questa modalità per tutelare le minoranze linguistiche stesse.

Come ha detto il collega Tassone, la tutela potrebbe trovare pienamente consistenza nella proposta di modificazione che riguarda la costituzione di componenti politiche nel gruppo misto. Non c'è ragione per costituire un gruppo parlamentare di cinque deputati. Credo che di tutto abbiamo bisogno tranne che di una spinta alla frammentazione, come quella che, di fatto, al di là delle intenzioni, questa modifica regolamentare comporta. Inevitabilmente, se si riconosce a cinque deputati la facoltà di costituirsi in gruppo parlamentare, allora componenti che si sono presentate alle elezioni, ottenendo centinaia di migliaia di voti, e che hanno un numero di deputati anche superiore a cinque chiederanno di potersi costituire in gruppo parlamentare, pur avendo una consistenza numerica inferiore alle venti unità (è questo il limite posto dal regolamento), invocando una deroga o una modifica regolamentare.

È inevitabile che questo accada. Allora, Presidente, in quale direzione vogliamo muoverci? Verso una modifica del nostro sistema politico che riduca la frammentazione o invece verso la frammentazione? Vogliamo favorire la funzionalità del Parlamento o vogliamo, invece, ingolfarne la struttura? Credo che questa modifica sia in contraddizione con tutte le altre che stiamo realizzando in Parlamento sia in relazione al regolamento sia in Commissione bicamerale.

Ripeto: per le minoranze linguistiche vi è un'ampia possibilità di tutela nel gruppo misto, anche grazie alle modifiche che dovremo poi votare. Questa proposta non risponde neppure ad un disegno federalista: riconoscere la composizione di un

unico gruppo per tutte le minoranze linguistiche è contrario ad una impostazione federalista.

Non vi è dunque ragione alcuna per votare a favore di questa proposta ed io dunque rivolgo un invito — sarebbe molto grave se essa venisse approvata — ai colleghi, a prescindere dalla loro appartenenza a gruppi di maggioranza o di opposizione, affinché riflettano e non approvino questa modifica che rappresenterebbe una tendenza molto grave nel fatidicissimo tentativo di semplificazione e di riforma del nostro sistema politico e della vita parlamentare (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paissan. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Presidente, anche nella mia qualità di presidente del gruppo misto, dichiaro il voto favorevole sul documento n. 8, riguardante la costituzione di un gruppo composto da deputati appartenenti a minoranze linguistiche, e sul documento n. 20, che concerne il riconoscimento delle componenti politiche del gruppo misto.

Devo dare atto alla Giunta per il regolamento di aver dimostrato sensibilità politica sulle questioni riguardanti il gruppo misto, anche accogliendo le indicazioni e le proposte da noi formulate sia come gruppo sia come singole componenti.

I colleghi sanno che a partire dalla scorsa legislatura non è stata concessa la deroga per la costituzione di gruppi con meno di 20 deputati. Tale decisione è stata assunta con l'introduzione del nuovo sistema elettorale ed ha determinato due conseguenze rilevanti dal punto di vista politico ed anche della funzionalità del lavoro parlamentare. La prima conseguenza è che di fatto è venuto meno il tradizionale predominio, nell'ambito del ristrettissimo gruppo misto delle precedenti legislature, dei deputati appartenenti alle minoranze linguistiche. La seconda conseguenza politica è il numero considerevole di componenti del gruppo misto

stesso. Attualmente il gruppo che ho l'onore di presiedere è composto di 47 deputati; si tratta quindi di un gruppo di tutto rilievo, composto di deputati appartenenti a varie forze politiche, i verdi, il CDU, gli autonomisti, i socialisti italiani, la rete, il patto Segni, nonché di deputati che possiamo chiamare singoli, usciti da altri gruppi parlamentari o rappresentanti esclusivi di una formazione politica.

Il primo anno di legislatura ha avuto una gestione complicata da questo punto di vista, ma forse non negativa (ho la presunzione di dirlo) e assai poco conflittuale. Ciò si è verificato per il senso di responsabilità delle varie componenti politiche del gruppo misto e devo dire anche per la sensibilità dimostrata dal Presidente della Camera, dalla Conferenza dei presidenti di gruppo e dall'Ufficio di Presidenza ogni qualvolta si è posto un problema di funzionalità o di rappresentanza delle componenti politiche del gruppo in questione. Ora però ciò che è stato gestito finora con buona volontà e con saggezza politica ha bisogno di una sistemazione formale, giuridica, regolamentare. Tale sistemazione è, per l'appunto, l'atto che stiamo per compiere, da una parte prevedendo la costituzione di un gruppo misto per i deputati rappresentanti le minoranze linguistiche riconosciute per legge, e dall'altra con un riconoscimento formale nel regolamento delle componenti politiche che insieme formano il gruppo misto. Tali componenti politiche possono essere di tre deputati, se in rappresentanza di una forza politica esistente al momento delle elezioni, oppure di dieci deputati, se in rappresentanza di più formazioni politiche.

Si tratta di un riconoscimento al tempo stesso di ordine politico e di ordine materiale, che riguarda la disponibilità di spazi, di finanziamenti, di strumenti, la possibilità di interloquire direttamente con gli uffici della Camera, e soprattutto (il Presidente Violante lo sa) una disponibilità di interventi in aula. La maggiore difficoltà che abbiamo incontrato in questo primo anno, infatti, è quella di dover spesso distribuire, in caso di contingenza-

mento, pochi minuti tra numerose componenti, che legittimamente vogliono tutte pronunciarsi sui singoli provvedimenti. Anche di recente abbiamo avuto il caso del provvedimento sugli esami di maturità, rispetto al quale vi era la volontà di un gruppo, di una componente politica (in questo caso, il CDU) di essere molto presente; casualmente è stato possibile concedere questa maggiore presenza, ma spesso tutte le componenti vogliono pronunciarsi. Le modifiche regolamentari stabiliscono una maggiore possibilità di intervento delle singole componenti e credo si tratti del provvedimento più rilevante in quanto inerisce al diritto di rappresentare le idee e le componenti politiche.

Nel confermare il voto favorevole sui due documenti sui quali mi sono pronunciato, mi limito ad affermare che nell'applicazione di queste nuove norme molto dipenderà dalla sensibilità e dalla saggezza della Presidenza e della Conferenza dei presidenti di gruppo che non ho motivo di ritenere non si ripeterà così come si è manifestata in questo primo anno di legislatura (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armaroli. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, colleghi, quella che stiamo per approvare è la più corposa — e forse la più importante — riforma del regolamento dal 1971. Presumibilmente, quindi, durerà per molti anni, forse per qualche decennio. Ritengo pertanto che le ragioni a favore o contro i vari documenti siano importanti perché coinvolgeranno il nostro lavoro quanto meno per questa legislatura e, per coloro che saranno confermati, per quelle future. Vi chiedo allora la cortesia di un attimo di attenzione rispetto alle dichiarazioni di voto sui documenti n. 8 e n. 20.

Il gruppo misto, come ci ricordava il presidente Paissan, composto adesso di 47 deputati è un esercito; ma su questo esercito sventolano cento bandiere. Abbiamo l'opportunità di avere presente il presidente della Commissione bicamerale,

onorevole Massimo D'Alema, che è oggi un convinto bipolarista — domani non so, ma mi auguro che continui ad esserlo —; presidente D'Alema, in sede di Giunta per il regolamento noi del Polo avevamo proposto che il gruppo misto si articolasse in due componenti — come lei ha scritto nel libro a proposito del federalismo: *ex pluribus unum* — ossia un gruppo misto di centro-destra ed un gruppo misto di centro-sinistra. Lei, presidente D'Alema, è un bipolarista convinto, ma forse l'intendenza non segue, perché i suoi rappresentanti in Giunta per il regolamento hanno respinto questa proposta, formulata dall'onorevole Calderisi e dal sottoscritto, di una bipolarizzazione anche del gruppo misto. Dall'inizio della legislatura non sono state concesse deroghe al numero di venti deputati (a mio avviso giustamente, perché altrimenti il bipolarismo si sarebbe completamente spappolato) e poiché è stata respinta la nostra proposta di bipolarizzazione del gruppo misto, si è dato vita a due documenti distinti ma che si integrano. Il primo è il documento n. 20, sul quale il gruppo di alleanza nazionale voterà favorevolmente perché è giusto che nell'ambito del gruppo misto siano costituite componenti politiche distinte, per non fare di tutt'erba un fascio. Per quanto riguarda invece l'altro documento, quello che consente ad un gruppo per le minoranze linguistiche, ha ragione da vendere l'onorevole Tassone quando afferma che l'articolo 6 della Costituzione, a norma del quale la Repubblica tutela le minoranze linguistiche c'entra — se mi si consente l'espressione in quest'aula parlamentare — come i cavoli a merenda. Non è questa la fattispecie. Non è questo il caso che ci occupa. Si tratterebbe soltanto di una discriminazione e quindi di una violazione — questa sì — dell'articolo 3 della Costituzione: una violazione del principio di eguaglianza, che distingue tra figli e figliastri e secondo la quale quindi la legge non sarebbe uguale per tutti.

Quindi, al di là degli schieramenti, onorevoli colleghi, a nome di alleanza

nazionale invito a votare a favore del documento n. 20 e invece contro il documento n. 8.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caveri. Onorevole Caveri, lei « sperimenta sulla sua pelle » la peculiare situazione del gruppo misto, perché per il suo gruppo ha già parlato l'onorevole Paissan. Però, essendo direttamente interessato alla questione, eccezionalmente le do la parola. Ha facoltà di parlare.

LUCIANO CAVERI. Sarò brevissimo e credo che questa sua deroga dimostri la necessità di avere un gruppo parlamentare delle minoranze linguistiche.

MARIO TASSONE. Aspettiamo il documento n. 20!

LUCIANO CAVERI. Ho ascoltato poco fa alcune considerazioni che sono partite dalla Costituzione. Ebbene, io credo che tutti abbiamo perfetta consapevolezza della bontà della prima parte della Costituzione attuale ed anche di quell'articolo 6, che prevede apposite norme per la tutela delle minoranze linguistiche; esso prevede che la Repubblica predisponga apposite norme. E perché la Camera dei deputati, che è un organo costituzionale, non dovrebbe tenere conto di questa necessità, alla luce delle considerazioni precedentemente svolte dal presidente Paissan e che mi trovano assolutamente concorde?

Noi chiediamo ai colleghi di quest'aula di approvare questa modifica del regolamento, perché riteniamo che, al di là di mille dichiarazioni di principio sulla tutela delle minoranze linguistiche, questo sia un atto interno della Camera, del quale ciascuno di noi si assume la responsabilità, che va ad incidere in maniera molto diretta proprio su tale questione. Esso diventa una specie di cartina di tornasole della civiltà giuridica di questo paese, rispetto ad un problema — quello della tutela delle minoranze linguistiche — che è sempre più un problema

europeo e mondiale, di cui si occupa l'Unione europea ma anche il diritto internazionale.

Ecco perché riteniamo che la scelta di oggi sia una scelta di civiltà, una scelta di reale federalismo, dando la possibilità di esprimersi a forze politiche che hanno solo questo strumento. Noi rappresentiamo una territorialità nella politica; siamo piccolissime forze politiche che hanno bisogno di una rappresentatività nelle istituzioni e le uniche istituzioni che negli anni ci hanno garantito la rappresentatività sono stati i gruppi misti del Parlamento e sappiamo che purtroppo oggi questa condizione è venuta meno. Per questo riteniamo che non ci sia contraddizione tra il bipolarismo e il rispetto delle minoranze linguistiche (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattarella. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Annuncio il voto favorevole del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo sul documento n. 8, che riguarda il gruppo delle minoranze linguistiche.

Ho ascoltato anche con qualche stupore un eccesso di espressioni allarmate da parte di qualche collega. In realtà, qui non si tratta di creare alcun privilegio; non si tratta di creare un gruppo con cui si privilegiano cinque deputati. Si tratta di creare un gruppo che raccolga le minoranze linguistiche, che in quanto tali hanno pochi deputati, naturalmente.

Non si tratta di creare un gruppo che vulneri il bipolarismo o chissà cos'altro, ma di dar vita ad un gruppo che rechi in quest'aula un contributo specifico, quello della sensibilità alla condizione e alla tutela delle minoranze di qualunque genere, non — come si è già detto in quest'aula qualche settimana addietro quando si è approvata la proposta iniziale — di questa o quella minoranza, ma la sensibilità alla tutela delle minoranze nel loro complesso. Un elemento importante per arricchire la vita di quest'aula; un elemento che induce il gruppo che rap-

presento a votare convintamente a favore (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal suo gruppo, l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, il regolamento vale per tutti e quindi non so se il mio intervento possa essere considerato in dissenso dal gruppo. Le logiche di gruppo non appartengono alle modalità con cui si possono stabilire i rapporti reciproci e le diversità tra situazioni e situazioni; d'altra parte ho avuto occasione di esprimermi in tal senso già in altre circostanze.

Non ho la caratteristica dei variabili, per così dire, a corrente alternata: ho sostenuto e sostengo la specialità della realtà riguardante i gruppi di minoranza linguistica, che sono minoranza in questo Parlamento, ma fortemente rappresentativi della realtà in cui operano, dalla quale traggono la legittimazione, attraverso il voto, per esprimersi in quest'aula.

Credo che ciò debba essere sottolineato come elemento differenziale rispetto alle considerazioni di ordine numerico e politico che ho sentito emergere dal dibattito. In un grande Parlamento come il nostro tutte le voci hanno diritto ad esprimersi, in lingua italiana, avendo anche il compito di rappresentare quella diversità che deve essere la forza vera del nostro paese. Dimenticarlo credo equivalga a falsificare — in buona fede, naturalmente — la realtà. Il paese è composto da realtà diverse, che devono stare insieme non per una visione coatta amministrativa, ma per una volontà che non deve essere prevaricazione. Così potrà esservi una adesione consapevole: non tanto una tutela delle minoranze, quanto l'esercizio del diritto di chi — minoranza in questo Parlamento — è una realtà diversa dal punto di vista della lingua e dell'etnia anche rispetto alle situazioni in cui ci troviamo.

Quindi non credo di parlare in dissenso: certo non in dissenso dalla mia

coscienza. Nella formazione libera del pensiero e della scelta che ciascuno di noi è chiamato ad operare — per il regolamento, che riguarda tutti — si può stabilire sia un *idem sentire*, laddove è giusto, sia una differenza legittima, laddove questa identità non sia riconosciuta.

In Valle d'Aosta, in Trentino-Alto Adige, dovunque vi sia una differenza di carattere non soltanto linguistico, ma anche storico ed etnico, si deve avere la possibilità di esprimersi con la titolarità diretta della presenza e della rappresentanza. È così nella realtà italiana unitaria. È un criterio di specialità: la legge speciale deroga dai principi di ordine generale proprio per la specialità e la diversità di alcune situazioni, che non sono né di numero né di peso, ma sono realtà diverse. Come tali, non vanno tutelate: vanno riconosciute, come si riconosce un diritto, che è di ciascuno (*Applausi*).

**(Votazione e reiezione —
Doc. II, n. 8 e allegato)**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul doc. II, n. 8 e allegato.

(Segue la votazione).

TIZIANA MAIOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, ma ho già dichiarato aperta la votazione.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	485
Votanti	483
Astenuti	2
Maggioranza assoluta dei componenti l'Assemblea	316
Voti favorevoli	307
Voti contrari	176

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Onorevole Maiolo?

TIZIANA MAIOLO. Desideravo semplicemente che restasse agli atti la mia dichiarazione di voto favorevole su questo documento, Presidente.

**(Votazione e approvazione —
Doc. II, n. 20 e allegato)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del documento II, n. 20 e allegato (modifica degli articoli 13, 14, 15, 15-bis, 24, 83, 85, 116, 118-bis, 119 e 125 del regolamento), nel testo riformulato dalla Giunta per il regolamento — (*Vedi l'allegato A — Doc. II, n. 20 e allegato sezione 4*).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul doc. II, n. 20 e allegato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	482
Maggioranza assoluta dei componenti l'Assemblea	316
Voti favorevoli	471
Voti contrari	11

(La Camera approva — Vedi votazioni).

A seguito dell'approvazione della proposta di modificazione del regolamento di cui al documento II, n. 20, concernente la costituzione di componenti politiche del gruppo misto, la proposta di cui al documento II, n. 26, deve intendersi modificata, per ragioni di coordinamento, nel senso di aggiungere, dopo il terzo periodo del comma 7 dell'articolo 24, il seguente periodo: « Il tempo attribuito al gruppo misto è ripartito fra le componenti politiche in esso costituite, avendo riguardo alla loro consistenza numerica ».

(Dichiarazioni di voto — Doc. II, n. 15)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul Doc. II, n. 15 (modifica

dell'articolo 48-bis del regolamento) (vedi l'allegato A — Doc. II, n. 15 sezione 5).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armaroli. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, i deputati del gruppo di alleanza nazionale voteranno a favore del documento II n. 15, concernente le sanzioni per assenza dai lavori parlamentari, pur nella consapevolezza che si esprimeranno a favore dell'acqua fresca. Infatti, fermo il principio che è dovere dei deputati partecipare ai lavori della Camera, non mi sembra che i due commi successivi siano talmente terrificanti da indurre i parlamentari ad essere in aula: e dal momento che, come sosteneva Piero Calamandrei, il diritto ha sempre una sua forza pedagogica, ci saremmo aspettati qualcosa di più cogente.

Ribadiamo comunque il nostro voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Credo di non essere un deputato assenteista e forse, proprio per questa mia caratterizzazione, posso liberamente dissentire dalle previsioni dei commi 2 e 3 del testo proposto. Poiché sono convinto della valenza anche morale oltre che giuridica del primo comma, mi permetto di chiedere alla Presidenza di votare separatamente quest'ultimo rispetto agli altri due commi. Non ritengo di essere un assenteista, ma mi sembra eccessivo l'obbligo sanzionato per la non partecipazione anche ai lavori delle Commissioni oltre che delle Giunte, tanto più che il deputato che si trova in dissenso rispetto ai lavori di una Giunta non può, per disposizione del regolamento, rinunciare o dimettersi. E allora, che cosa altro può fare, se non manifestare il proprio dissenso assentandosi dai lavori di una Giunta?

Ritengo che la libertà di valutazione del parlamentare vada tutelata e chiedo

pertanto che si voti distintamente il primo comma, sul quale sono perfettamente d'accordo, rispetto ai commi 2 e 3, sui quali esprimerò il mio dissenso, o per lo meno mi asterrò.

PRESIDENTE. Onorevole Garra, la informo che, a norma del comma 4 dell'articolo 16, la votazione per parti separate in questo caso non è possibile.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lembo. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Riteniamo particolarmente importante, anche se si tratta di poche righe, questo articolo aggiuntivo del regolamento, in quanto per la prima volta si entra nel campo, non tanto dei diritti, quanto dei doveri dei parlamentari. Allora, se è vero che è dovere di ogni deputato partecipare ai lavori parlamentari — e spesso proprio il nostro gruppo è stato invitato ad essere presente ed a votare in aula — tengo a sottolineare che essere presenti ai lavori parlamentari significa partecipare efficacemente ad ogni tipo di seduta — dell'Assemblea, delle Commissioni e delle Giunte — e che la partecipazione ai fini di un efficace adempimento del mandato può tradursi anche in interventi e in varie attività pertinenti al mandato del parlamentare. Se non è possibile codificare nel regolamento le modalità di rilevazione della presenza o dell'assenza dei parlamentari, si dia allora mandato all'Ufficio di Presidenza della Camera perché intervenga in modo da parificare le situazioni e rilevare se il parlamentare ottemperi attivamente al proprio mandato.

**(Votazione e approvazione —
Doc. II, n. 15)**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul doc. II, n. 15.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	460
Votanti	456
Astenuti	4
Maggioranza dei componenti l'Assemblea	316
Voti favorevoli	414
Voti contrari	42

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Ricordo che, ai sensi del comma 5 dell'articolo 16 del regolamento, le modificazioni e le aggiunte al regolamento sono pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica.

Resta inteso che le modificazioni al regolamento recate dalle proposte di cui ai documenti II, nn. 15, 17 e 20, entreranno in vigore quindici giorni dopo la loro pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*, mentre per quanto riguarda le proposte di cui al documento II, n. 26, il testo approvato ne prevede, all'articolo 153-bis, l'entrata in vigore dal 1° gennaio 1998.

Collegli, al termine di questo lavoro, penso di interpretare il pensiero dell'intera Assemblea ringraziando sentitamente tutti i componenti la Giunta. È stato un lavoro difficile, ma vi assicuro che tutte le componenti hanno operato con grande spirito di cooperazione, spirito diretto a dare al nostro lavoro più ordine e più efficacia, nonché a consentire un rapporto più diretto tra la velocità dei nostri tempi e la velocità dei tempi della nostra società (*Generali applausi*).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1823 — Disposizioni per la riforma degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore (approvato dal Senato) (3925); e delle concorrenti proposte di legge Burani Procaccini: Riforma dell'esame di maturità (1141-bis); Napoli: Nuova disciplina degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore (3807); Aprea ed altri: Disposizioni per la

riforma degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore (3927) (ore 17,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disposizioni per la riforma degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore; e delle concorrenti proposte di legge Burani Procaccini: Riforma dell'esame di maturità; Napoli: Nuova disciplina degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore; Aprea ed altri: Disposizioni per la riforma degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore.

Ricordo che nella seduta di ieri sono stati approvati gli articoli da 1 a 5.

(Esame articolo 6 — A.C. 3925)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 6, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 3925 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GIOVANNI DE MURTAS, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario su tutti gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Il Governo?

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione, dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Anche il Governo esprimere parere contrario su tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 6.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	411
Maggioranza	206
Hanno votato sì ...	160
Hanno votato no ...	251

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 6.1 (*Nuova formulazione*), non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	398
Votanti	380
Astenuti	18
Maggioranza	191
Hanno votato sì ...	133
Hanno votato no ...	247

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Porrò ora in votazione l'emendamento Bianchi Clerici 6.7, volto a sopprimere l'indicazione del contenuto delle certificazioni di promozione, di idoneità e di superamento dell'esame di Stato, avvertendo che, ove respinto dalla Camera, saranno considerati preclusi i successivi emendamenti Bianchi Clerici 6.8, 6.9, 6.10, 6.11 e 6.12.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 6.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	387
Votanti	356
Astenuti	31
Maggioranza	179
Hanno votato sì ...	111
Hanno votato no ...	245

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 6.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	386
Votanti	278
Astenuti	108
Maggioranza	140
Hanno votato sì	37
Hanno votato no ...	241

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 6.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	379
Votanti	269
Astenuti	110
Maggioranza	135
Hanno votato sì	30
Hanno votato no ...	239

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 6.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	381
Votanti	271
Astenuti	110
Maggioranza	136
Hanno votato sì	32
Hanno votato no ...	239

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 6.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	385
Votanti	272
Astenuti	113
Maggioranza	137
Hanno votato sì	27
Hanno votato no ...	245

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 6.22, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	387
Votanti	275
Astenuti	112
Maggioranza	138
Hanno votato sì	27
Hanno votato no ...	248

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 6.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	373
Votanti	268
Astenuti	105
Maggioranza	135
Hanno votato sì	29
Hanno votato no ...	239

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 6.24, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	384
Votanti	274
Astenuti	110
Maggioranza	138
Hanno votato sì	25
Hanno votato no ...	249

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 6.27, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	388
Votanti	337
Astenuti	51
Maggioranza	169
Hanno votato sì	88
Hanno votato no ...	249

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	406
Votanti	403
Astenuti	3
Maggioranza	202
Hanno votato sì	253
Hanno votato no ...	150

(La Camera approva — Vedi votazioni).

(Esame articolo 7 - A.C. 3925)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 7, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 3925 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GIOVANNI DE MURTAS, *Relatore*. Il parere è contrario su tutti gli emendamenti presentati, signor Presidente.

PRESIDENTE. E il Governo?

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Anche il Governo è contrario su tutti gli emendamenti, ad eccezione dell'emendamento Aprea 7.7 (*Nuova formulazione*) per il quale si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Giovanardi 7.1, Napoli 7.12, Teresio Delfino 7.13 e Bianchi Clerici 7.36.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marzano. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARZANO. Signor Presidente, questo emendamento muove da un'analisi critica del cosiddetto valore legale del titolo di studio che è uno degli oggetti più datati di quella fiera dell'antiquariato che sono gli ordinamenti, non solo scolastici, del nostro paese. Perché rivolgiamo una critica al valore legale del titolo di studio? Perché esso provoca una seria adulterazione dei comportamenti dei nostri giovani e perché esso vale ormai meno di un grammo nella ponderazione che gli enti, gli uffici, le imprese, i professionisti compiono in ordine all'attitudine dei nostri giovani all'attività lavorativa e produttiva.

Molti dei nostri giovani - credo la maggioranza - affrontano gli studi con

l'idea che il risultato a cui devono ad ogni costo giungere è il cosiddetto « pezzo di carta ». Si fanno piani di studio sulla base della loro idoneità a rendere più facile quel risultato. Si affrontano gli esami come se costituissero i trabocchetti da superare per arrivare al traguardo del « bollo finale ».

Le università sovraffollate dagli aspiranti ad una finta pergamena lavorano come possono: gli esami disciplinari e di laurea vengono svolti con grande fatica, ma è assodato che la soglia della valutazione si riduce in funzione inversa del rapporto tra affollamento e strutture didattiche.

I « pezzi di carta » non valgono ormai granché, ma ognuno li desidera perché tutti ce l'hanno. A ben vedere, è lo stesso sentimento che ispira coloro che ci tengono a seguire la moda: è un sentimento egualmente effimero! Queste non sono motivazioni serie. Tutti sappiamo che non dovrebbe essere così, che cioè si dovrebbe studiare non per avere un « bollo formale » ma per avanzare il più possibile nelle proprie conoscenze; insomma, per saperne di più. Ma un'aspirazione così importante finisce per essere pretermessa, per divenire secondaria rispetto a quella di conseguire la finta pergamena. Anzi, la tattica è quella di ottenere il risultato con il minimo mezzo, cioè il titolo legale con il minimo studio: il minimo impegno possibile!

Lo stesso rapporto tra studenti e docenti ne risulta inquinato. Lo studente avrebbe motivo di pretendere dal professore che gli venga trasmesso il sapere; invece di pretendere, lo studente tende ad assumere un atteggiamento spesso sottomesso verso il professore, dal quale si aspetta l'assecondamento nel suo desiderio non di apprendere ma di prendere il titolo di studio.

Questi sono i tanti modi in cui il valore legale del titolo di studio si riflette negativamente sul suo valore contenutistico ed effettivo: paradosso del sociale o, se preferite, eterogenesi dei fini. Si potrebbe pensare che, conferendo il valore legale, il titolo di studio acquisti per l'appunto un

valore in più; invece ne diminuisce il valore, perché deforma lo scopo da perseguire (il bollo finale e non il miglioramento della conoscenza), altera i rapporti discenti-docenti, premia la furbizia a scapito del talento, incentiva l'affluenza massiccia di tanti che non intendono realmente cimentarsi nello studio e che però danneggiano, con l'affollamento, la formazione anche degli altri.

Qualcuno difende il valore legale sostenendo che costituisce un fattore di emancipazione dei giovani di origine umile. Quale ipocrisia, quale demagogia, se al titolo di studio non corrisponde un effettivo contenuto formativo. Qualcun altro sostiene invece che il valore legale serve a parificare università meno efficienti — e talvolta le si individua in quelle presenti nelle città meridionali, ma è un arbitrio — con quelle più efficienti. Di nuovo siamo all'ipocrisia e alla demagogia!

È vero il contrario: quella parità si ottiene attraverso la concorrenza, attraverso l'impegno dei docenti e degli studenti e non certo con una benedizione formale.

Coloro che assumono i nostri giovani — gli studi professionali e i clienti che si rivolgono ai giovani che scelgono un lavoro autonomo e professionale — non considerano certo come determinante il valore legale del titolo di studio. Essi cercano di capire se un giovane sa, se ha appreso un metodo per affrontare i problemi, se i suoi primi passi nella professione siano nel senso di un apprezzamento crescente.

La disoccupazione intellettuale è il risultato certo di tante cose, ma anche di una difformità tra il valore legale-formale ed il valore sostanziale dei titoli di studio conseguiti. Come ho cercato di dimostrare, questa difformità, questa minorità della sostanza rispetto alla forma, è la conseguenza stessa delle alterazioni di comportamento, delle deformazioni dei rapporti provocati dall'inseguimento del « pezzo di carta ».

PRESIDENTE. Onorevole Marzano, si deve avviare alla conclusione perché il tempo a sua disposizione è esaurito.

ANTONIO MARZANO. Mi avvio a concludere rapidamente, signor Presidente.

Dobbiamo liberare i nostri giovani dall'ossessione del titolo formale.

Un usciere di un istituto a cui prestavo consulenza anni fa mi mandò un biglietto da visita con i suoi auguri natalizi dove sopra aveva fatto stampare il suo nome con i prefissi « Comm. » e « Avv. ». Lo redarguii avvertendolo che era illecito forgiarsi del titolo di commendatore e di avvocato, se non se ne ha diritto. Mi rispose che non aveva compiuto un falso e che « Comm. » e « Avv. » stavano per commesso avventizio, quale egli effettivamente era. Poverino, anche lui era caduto vittima dell'aspirazione ad un titolo formale!

Liberiamo i nostri giovani da questo mito ingannevole (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Giovanardi 7.1, Napoli 7.12, Teresio Delfino 7.13 e Bianchi Clerici 7.36, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	367
Votanti	364
Astenuti	3
Maggioranza	183
Hanno votato sì	133
Hanno votato no ...	231

(*La Camera respinge — Vedi votazioni*).

Porrò ora in votazione il principio comune contenuto negli emendamenti da Aprea 7.4 a 7.5, ad eccezione del 7.2, individuato nelle parole: « il candidato privatista può presentarsi agli esami di

idoneità solo per la classe immediatamente superiore a quella successiva alla classe cui dà accesso il titolo », avvertendo che, in caso di votazione contraria, si intenderanno respinti tutti gli emendamenti indicati.

Avverto che in caso di approvazione del principio citato porrò successivamente in votazione gli emendamenti in questione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul principio comune, non accettato dalla Commissione né dal Governo, contenuto negli emendamenti da Aprea 7.4 a 7.5.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	353
Votanti	351
Astenuti	2
Maggioranza	176
Hanno votato sì	130
Hanno votato no ...	221

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giovanardi 7.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	345
Maggioranza	173
Hanno votato sì	124
Hanno votato no ...	221

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 7.6 (*Nuova formulazione*), non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	354
Votanti	344
Astenuti	10
Maggioranza	173
Hanno votato sì	114
Hanno votato no ...	230

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Napoli 7.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	354
Votanti	337
Astenuti	17
Maggioranza	169
Hanno votato sì	107
Hanno votato no ...	230

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Marinacci 7.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	357
Votanti	340
Astenuti	17
Maggioranza	171
Hanno votato sì	112
Hanno votato no ...	228

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 7.37, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	356
Maggioranza	179
Hanno votato sì	130
Hanno votato no ...	226

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Dalla Chiesa 7.26.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dalla Chiesa. Ne ha facoltà.

NANDO DALLA CHIESA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei sottolineare un aspetto relativo al profilo costituzionale dell'articolo 7 sul quale ho proposto l'emendamento in questione. Con la formulazione dell'articolo si dà come opinione comune della Camera che la nuova normativa in materia di parità scolastica non fa che attuare il dettato costituzionale, in riferimento al quarto comma dell'articolo 33 della Costituzione. Vorrei riportare, se possibile, l'attenzione dei colleghi su quale sia l'autentica interpretazione del quarto comma dell'articolo 33 della Costituzione, oggetto di un dibattito prolungato rispetto al quale mi sembra non vi sia convergenza neppure da parte degli opinionisti, dei giuristi, che si rifanno alla maggioranza.

Ritengo che una legge ordinaria non possa fornire un'interpretazione esatta della Costituzione e che non si possa, attraverso una normativa come quella sugli esami di maturità, recepire un orientamento comune da parte della Camera su quale sia l'interpretazione più esatta di un articolo tanto controverso. Ciò non vuol dire — lo sottolineo — non essere a favore del disegno di legge sulla parità proposto dal Governo. Significa però che quel provvedimento esprime un atteggiamento mutato sui rapporti tra scuola pubblica e scuola privata, ma non rappresenta l'attuazione incontestabile dell'articolo 33 della Costituzione, quarto comma.

Ritengo che, nonostante la condivisione da parte della maggioranza dell'orientamento

generale che viene espresso in questo provvedimento, non sia corretto e rischi di essere illiberale vincolare al giudizio positivo sulla legge il nostro parere e la nostra interpretazione su quell'articolo della Costituzione. Questa è la ragione del nostro emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dalla Chiesa 7.26, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	355
Votanti	352
Astenuti	3
Maggioranza	177
Hanno votato sì	137
Hanno votato no ...	215

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Teresio Delfino 7.24 e Bianchi Clerici 7.39, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	348
Maggioranza	175
Hanno votato sì	120
Hanno votato no ...	228

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 7.40, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	341
Votanti	292
Astenuti	49
Maggioranza	147
Hanno votato <i>sì</i>	65
Hanno votato <i>no</i> ...	227

(*La Camera respinge — Vedi votazioni*).

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, le chiedo se cortesemente può dare disposizione ai deputati segretari di ritirare le schede qualora non risulti presente il titolare.

PRESIDENTE. Prego i deputati segretari di ritirare le schede alle quali non corrisponda un deputato presente.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 7.46, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	324
Votanti	249
Astenuti	75
Maggioranza	125
Hanno votato <i>sì</i>	26
Hanno votato <i>no</i> ...	223

(*La Camera respinge — Vedi votazioni*).

Sono così preclusi gli emendamenti Bianchi Clerici 7.48 e 7.49.

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

CARLO GIOVANARDI. Le chiedo solo di dare ai deputati segretari il tempo di svolgere il loro compito, prima di proseguire nelle votazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, i deputati segretari stanno provvedendo.

CARLO GIOVANARDI. Aspettiamo un momento, prima di riprendere le votazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, poiché le segnalazioni riguardano il settore di sinistra, le chiedo di provvedere a ritirare le tessere.

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, le chiedo una precisazione: i deputati componenti la Commissione bicamerale sono considerati in missione. Alcuni di loro, tuttavia, hanno partecipato alle votazioni sulle modifiche del regolamento, ne ho visti molti in aula. È prassi consolidata che, qualora un deputato considerato in missione partecipi ad una votazione, tale missione venga annullata.

Le chiedo, Presidente, di poter conoscere il numero dei deputati in missione in questo momento e di avere chiarimenti in ordine al voto espresso dai deputati componenti la Commissione bicamerale, per sapere se abbia annullato o meno la rispettiva missione.

PRESIDENTE. I colleghi della Commissione bicamerale che abbiano partecipato alle votazioni non sono considerati in missione. Ciò risulta anche da precedenti comunicazioni da me pronunciate in Assemblea in due occasioni diverse. Non appena disporrò del tabulato relativo alle votazioni, le comunicherò il numero dei deputati in missione. In ogni caso, ribadisco che i deputati che hanno votato non sono considerati in missione.

Onorevole Lembo, i deputati in missione sono 34.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Aprea 7.7 (*Nuova formulazione*), Teresio Delfino 7.25 e Bianchi Clerici 7.50.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Signor Presidente, in realtà più che ai colleghi voglio rivolgermi in questo momento al ministro, perché siamo sorpresi ed anche sconcertati dalla sua dichiarazione.

Lei, signor ministro, si è rimesso all'Assemblea, mentre ha dichiarato in questi giorni, anche alla stampa, che avrebbe assunto l'impegno con l'opposizione di accettare l'emendamento 7.7. Noi le abbiamo posto parecchie alternative, una delle quali, tra l'altro, lei l'ha scartata ieri quando è stato respinto il comma 4 dell'articolo 4 che avevo chiesto di accantonare; lei lo ha respinto perché c'era un'intesa alla luce del sole sulla soppressione della lettera *b*) dell'articolo 7, c'era un impegno del Governo. Oppure dobbiamo credere che si trattasse soltanto di un impegno furbesco per arrivare all'articolo 7 e portare a casa stasera questo provvedimento?

Noi, signor ministro, forse non la conosciamo bene, ma per quel poco che la conosciamo abbiamo sempre creduto alle sue dichiarazioni pubbliche, fatte alla luce del sole. Siamo dunque sconcertati per la sua dichiarazione che scarica la questione sull'Assemblea e non impegna la maggioranza. Quest'ultima — lo sapevamo — è divisa sul problema; tra l'altro, in questo momento pensiamo di non avere neanche l'appoggio del partito popolare e questo ci mortifica ancora di più. È vero allora quanto abbiamo detto in questi giorni, che soltanto le forze del Polo hanno continuato a sostenere una maggiore giustizia — perché di giustizia si tratta — nei confronti delle scuole non statali.

Vi è stata l'apertura del Governo nei confronti di alcune modifiche che riguardavano tutte le scuole e le innovazioni introdotte in ordine all'esame di maturità,

alle prove d'esame; vi è chiusura totale nei confronti delle scuole non statali. Questo non solo lo registriamo, ma lo denunciemo. Intanto, quindi, chiedo che l'emendamento 7.7 sia accantonato, che non lo si voti perché si tratta di un problema politico...

ELIO VITO. Anche di parola personale!

VALENTINA APREA. Presidente Violante, questo è un problema politico. L'emendamento 7.7, quindi, non si deve votare e ne chiedo l'accantonamento. Infatti, o il ministro chiarisce all'opposizione ed alla maggioranza perché si è spinto fino a tanto, se ha voluto assumere un atteggiamento furbo...

ELIO VITO. È un problema di parola personale!

VALENTINA APREA. È un problema di parola personale. A questo punto viene davvero meno il principio basilare secondo cui quando si fa politica si chiede e si ottiene secondo regole precise, alla luce del sole. Queste richieste, infatti, noi le abbiamo avanzate nel Comitato dei nove ed in Commissione e la stampa ha ripetutamente «venduto» queste aperture del ministro. Adesso in aula c'è il *blitz* e noi siamo stanchi di questo atteggiamento. Chiediamo quindi innanzi tutto una pausa e poi un chiarimento da parte del ministro.

TERESIO DELFINO. Siamo ingenui!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianchi Clerici. Ne ha facoltà.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Signor Presidente, prendo in questo momento la parola in quanto sono presentatrice dell'emendamento 7.50, identico all'emendamento Aprea 7.7. In questo senso credo pertanto sia doveroso da parte nostra intervenire.

Forse sarò stata distratta e non mi sarò resa conto, ma debbo dire con franchezza di non aver assistito, né nel dibattito in Commissione, né nel Comitato dei nove, né tanto meno in quest'aula ad alcun tipo di accordo da parte del ministro, del Governo e della maggioranza sulla discussione della proposta emendativa alla nostra attenzione o su un ripensamento delle posizioni della maggioranza in merito a tale questione. Credo piuttosto che queste cosiddette aperture siano state fatte in sedi che non sono certamente quelle dell'aula né della Commissione. Ciò, d'altro canto, è spiegato molto bene dal fatto che ieri, durante tutto il pomeriggio, il Polo delle libertà ha tenuto in quest'aula il numero legale...

ELIO VITO. A differenza del ministro continueremo a tenerlo! Abbiamo una parola sola, a differenza del ministro!

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. ...portando di fatto avanti, sulla base di promesse, che evidentemente non vengono mantenute, il provvedimento.

Abbiamo presentato questo emendamento (*Commenti*)...

PRESIDENTE. Colleghi, non interrompete l'onorevole Bianchi Clerici!

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Noi abbiamo presentato questo emendamento perché ci sembrava giusto nel merito. Riteniamo che neppure lo Stato sia in grado di rispettare il limite massimo del rapporto tra alunni e classi previsto per le scuole statali. Se una regola non vale per lo Stato, non vedo dunque perché dovrebbe valere a tutti i costi per i privati.

Quindi io sostengo il mio emendamento 7.50 e, se è possibile, proprio alla luce di quanto sta avvenendo in quest'aula, chiedo che su di esso l'Assemblea possa esprimere il proprio voto. Non so se il regolamento lo consenta, ma nonostante i deputati del gruppo di forza Italia chiedano l'accantonamento dell'emendamento Aprea 7.7 (*Nuova formulazione*), io chiedo la votazione del mio emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, credo che la questione vada chiarita, perché da essa dipende la possibilità di continuare a comportarsi in questo Parlamento come in quelli dei paesi democratici, come in Inghilterra, in Germania o in Francia, laddove la democrazia consiste in una contrapposizione aperta tra maggioranza ed opposizioni e le battaglie si combattono innanzitutto in aula, confrontandosi con il Governo.

Noi ieri abbiamo combattuto 350 battaglie su 350 emendamenti che sono stati respinti, visto che siamo in numero inferiore. Mussi, lo so che tu dilleggi queste cose, quando sei in maggioranza: invece sono importanti!

Come dicevo, siamo stati qui e ci siamo fatti battere su 350 emendamenti per testimoniare la nostra posizione diversa da quella del Governo. Su altri emendamenti l'esecutivo si è impegnato in quest'aula, dichiarandosi favorevole. Sull'articolo 1 e su questo emendamento il signor ministro si è impegnato personalmente, dichiarando che era giusto che venisse modificato.

Tra persone oneste e perbene i patti si rispettano. Ma se si crea il precedente che in aula non si è più tra persone oneste e perbene, perché i patti stipulati vengono protestati, è chiaro che tutto il ragionamento che ho fatto prima sul Parlamento democratico viene meno. Si avrà allora un Parlamento delle imboscate, nel quale si cercherà di far mancare il numero legale e si adotteranno pratiche ostruzionistiche: tutte forme di lotta straordinarie, che abbiamo utilizzato anche su questo provvedimento quando all'inizio il ministro aveva dichiarato che esso era blindato e che la maggioranza era indisponibile ad ogni modifica. Poi però il ministro ha garantito — è agli atti — che così non era, che vi era disponibilità ai cambiamenti. Certo, non quelli che avremmo voluto, perché sulla parità scolastica siamo stati battuti e sulle commissioni d'esame siamo

stati sconfitti, ma non è possibile che sulle materie sulle quali si era dichiarato disponibile questa sera il ministro si rimetta all'Assemblea ed il relatore si rimangi gli impegni assunti dal Governo.

Questo vuol dire che non esiste più una regola, non esiste più una parola! Allora io faccio un richiamo forte al ministro: se è necessario accantonare l'emendamento, accantoniamolo pure, perché vi sia un chiarimento all'interno della maggioranza, ma sottolineo l'importanza di questo momento parlamentare.

Siamo ad un anno dall'inizio della legislatura e, se si dovesse verificare un precedente di questo tipo, sapremmo che quello che si svolge nella dialettica parlamentare e davanti al Presidente della Camera non è credibile e che gli accordi possono essere fatti cadere in ogni momento. Verrebbe a mancare il rapporto pulito, trasparente ed onesto tra maggioranza ed opposizione (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD*).

PRESIDENTE. Onorevole Bianchi Clerici, non posso accogliere, naturalmente, la sua richiesta, perché il voto sul suo emendamento precluderebbe quello sugli altri che sono identici, e, siccome vi è una richiesta di accantonamento, essa, ove venisse accolta, prevarrebbe.

Chiedo al relatore se sia favorevole alla proposta di accantonamento.

GIOVANNI DE MURTAS, *Relatore*. Presidente, sono d'accordo, ma con una precisazione che vorrei restasse agli atti e fosse assolutamente chiara.

Le intenzioni del Governo, quelle della maggioranza e quelle espresse dai gruppi in Commissione e nel Comitato dei nove sono state ampiamente esposte e motivate in questa sede, cioè nella sede deputata alla discussione parlamentare sul disegno di legge in esame. Quello che ora alcuni rappresentanti dell'opposizione hanno detto a proposito di accordi e di quant'altro non consta né al relatore né a nessun altro membro del...

ELIO VITO. Hai fatto una riunione di maggioranza fino a venti minuti fa!

VALENTINA APREA. È comodo negare tutto!

CARLO GIOVANARDI. Siete vergognosi!

ELIO VITO. C'è stata una riunione di maggioranza fino a pochi minuti fa!

VALENTINA APREA. Non crediamo più alla favola di Cappuccetto rosso!

ELIO VITO. Ci sono state tre riunioni da venerdì ad oggi! Ne hai avuta una venti minuti fa!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Prosegua, onorevole De Murtas.

GIOVANNI DE MURTAS, *Relatore*. Quanto ho detto è agli atti per le dichiarazioni che sono state rese e per la discussione che si è svolta sulle proposte emendative, una delle quali è stata approvata. Un'altra di tali proposte, relativa al parere delle Commissioni parlamentari sui regolamenti che verranno emanati dal Governo, riguarda l'articolo 8, come richiesto dalle opposizioni, in particolare attraverso la persona dell'onorevole Vito...

ELIO VITO. È una vergogna questo emendamento!

GIOVANNI DE MURTAS, *Relatore*. ...e verrà votata con un emendamento che è stato discusso e approvato poche ore fa dal Comitato dei nove.

PRESIDENTE. Colleghi, si tratta di accantonare gli identici emendamenti Aprea 7.7 (*Nuova formulazione*), Teresio Delfino 7.25 e Bianchi Clerici 7.50.

TERESIO DELFINO. Vorremmo sentire il ministro!

PRESIDENTE. Colleghi, trattandosi di emendamenti ... Onorevole Marinacci! Ora sto parlando io, dopo parlerà lei! Accantoniamo dunque gli identici emendamenti Aprea 7.7 (*Nuova formulazione*),

Teresio Delfino 7.25 e Bianchi Clerici 7.50, nonché tutti i restanti emendamenti presentati all'articolo 7, e passiamo all'esame degli articoli aggiuntivi presentati allo stesso articolo.

Qual è il parere della Commissione su tali articoli aggiuntivi?

GIOVANNI DE MURTAS, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sugli articoli aggiuntivi Aprea 7.01 (*Nuova formulazione*) e 7.02 (*Nuova formulazione*).

PRESIDENTE. Il Governo?

ALBERTINA SOLIANI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore, Presidente (*Proteste del deputato Marinacci*).

PRESIDENTE. Onorevole Marinacci, non mi costringa a richiamarla all'ordine! Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Aprea 7.01 (*Nuova formulazione*), non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione — Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia).

Colleghi, l'accantonamento non pregiudica alcuna decisione. La collega Aprea ha chiesto l'accantonamento degli identici emendamenti citati, che è stato accolto dalla Presidenza.

Dichiaro chiusa la votazione.

Colleghi, non so ancora se la Camera sia in numero legale. Se un gruppo chiede l'accantonamento e questo viene ottenuto, non capisco il senso di alcuni comportamenti parlamentari. Ci vuole coerenza nelle cose! (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

VALENTINA APREA. Applausi a voi che governate il paese!

PRESIDENTE. Ricordo che devono essere computati ai fini del numero legale

ulteriori deputati, fino al raggiungimento del numero di venti prescritto dal regolamento, del gruppo di forza Italia che ha chiesto la votazione nominale e che non vi abbiano preso parte.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	263
Votanti	261
Astenuti	2
Maggioranza	131
Hanno votato sì	5
Hanno votato no	256
Sono in missione 34 deputati).	

Colleghi, per piacere! Mi rivolgo ai capigruppo. Onorevole Giovanardi, vada al suo posto! Onorevole Vito!

Vorrei sapere, colleghi, se ritenete utile una sospensione di un quarto d'ora per esaminare la questione.

ELIO VITO. Lo chieda al Governo.

PRESIDENTE. Onorevole ministro?

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Sono d'accordo, Presidente.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per quindici minuti.

La seduta, sospesa alle 17,45, è ripresa alle 18,05.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, ha informazioni da dare all'Assemblea?

GIOVANNI DE MURTAS, *Relatore*. Chiedo di accogliere integralmente la richiesta di accantonamento dei restanti emendamenti all'articolo 7, a partire dall'emendamento Aprea 7.7 (*Nuova formulazione*) per affrontarne l'esame prima del voto finale in modo da consentire un supplemento di discussione.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori in relazione a questa

dichiarazione del relatore, alle precedenti dichiarazioni del relatore ed alle non dichiarazioni del ministro Berlinguer...

PRESIDENTE. Il tempo a disposizione del gruppo di forza Italia è già esaurito, ma vista l'eccezionalità della questione, ha facoltà di parlare.

ELIO VITO. La ringrazio molto, Presidente.

Qui non vi è stato nulla che sia avvenuto al di fuori della normale e corretta logica del confronto parlamentare fra opposizione e Governo, fra opposizione e maggioranza. Nell'ambito di questo confronto, vi è stata la posizione per noi inaccettabile, tanto da farci assumere la determinazione grave di non partecipare alle prime votazioni, assunta in aula dal ministro Berlinguer e dal capogruppo della sinistra democratica, secondo la quale il disegno di legge era imm modificabile rispetto al testo approvato dal Senato. Avevamo ritenuto quella dichiarazione non rispettosa del Parlamento, della Camera e inaccettabile nel merito; rispetto a tale dichiarazione avevamo posto quindi il problema della non sussistenza per noi delle condizioni per partecipare ad un sereno confronto parlamentare. Questa dichiarazione è venuta meno. È venuta meno con la presentazione di un emendamento definito dallo stesso ministro — e da noi riconosciuto come tale — non sostanziale all'articolo 1. Per questo all'interno dell'opposizione, nella lega, nel gruppo di alleanza nazionale, vi è stato chi ha ritenuto che rispetto ad un emendamento non sostanziale dovessimo mantenere la nostra decisione difficile e grave di non partecipare al voto. I gruppi di forza Italia e del CCD hanno ritenuto che quella posizione fosse giustificata dal fatto che il Governo aveva assunto un atteggiamento irrispettoso nei confronti del Parlamento, atteggiamento che quell'emendamento, per quanto non sostanziale, modificava consentendo così l'inizio di un confronto di merito.

All'interno di quel confronto di merito — vengo ora alle opinioni del relatore De

Murtas — c'è stata un'autonoma dichiarazione del Governo, comunicata formalmente ai gruppi di opposizione, che leggerò perché si tratta di una comunicazione scritta e firmata dal ministro e dal sottosegretario Masini. Tale autonoma determinazione del Governo, che ha dato luogo a numerose riunioni di maggioranza su questo punto, è datata 16 settembre, ed è stata inviata dalla segreteria particolare (dottor Campione) del ministro Berlinguer al dottor Serena della segreteria del gruppo del CCD; essa ha per oggetto l'articolo 7 sull'idoneità ed afferma: « si può togliere la lettera *b*), ma non si può toccare il resto dell'articolo ». Firmato, Nadia Masini.

Queste sono le parole che il ministro conferma! Non sono trattative sotto banco, dopo che noi avevamo deciso di modificare la nostra grave determinazione di non partecipare al voto perché sull'articolo 1 vi era stato quel poco sostanziale emendamento. Questa è la parola che è stata assunta dal Governo con i gruppi delle opposizioni ed è questo quello che riteniamo debba essere rispettato in aula. Il Governo sa che una componente della maggioranza potrebbe non votare questo emendamento, ma sa anche che, trattandosi di un emendamento dell'opposizione (della lega, di forza Italia e del CCD), esso sarà votato e approvato.

Ma, signor Presidente, mi appello anche a lei: se di fronte alle parole scritte del Governo, alle comunicazioni fatte nell'ambito — ripeto — dell'ufficiale, sereno, corretto confronto parlamentare ci viene comunicato che un nostro emendamento è ritenuto accettato dal Governo, evidentemente noi affrontiamo in queste condizioni il dibattito sugli altri articoli, pure importanti, sull'articolo 4, sull'articolo 7 nel suo complesso. Su tale articolo abbiamo speso i nostri ultimi minuti per far parlare il vicepresidente vicario del gruppo, a testimoniare che il confronto alternativo con il Governo è sulla radice dell'articolo 7, che il Governo ritiene di dover confermare, come ci ha scritto, e che noi abbiamo ritenuto di dover sopprimere; su questo articolo abbiamo speso

gli ultimi minuti per far parlare l'onorevole Marzano. Quindi, la nostra è una filosofia che resta alternativa, contrapposta al Governo, ma sapevamo e sappiamo che sulla lettera *b*) il Governo ci aveva annunciato, formalizzato e scritto la sua disponibilità alla soppressione.

Quando si svolge un confronto difficile in queste condizioni — con posizioni anche diverse, magari anche per difficoltà di comunicazione fra i gruppi dell'opposizione — e in aula improvvisamente, con sconcerto, apprendiamo che il Governo non mantiene la parola che ci ha dato — non che ha contrattato, ma che ci ha dato — secondo cui su quell'emendamento avrebbe espresso il proprio parere favorevole, ebbene è naturale che dobbiamo chiedere al Governo quale sia la sua parola, se abbia più una parola. Come possiamo continuare — ha detto bene il collega Giovanardi — ad avere fiducia in futuro delle parole dei ministri e del Governo se le parole messe per iscritto non valgono più? Certo, si può togliere la scheda, possiamo non votare più questo provvedimento e fra un'ora o domani mattina la maggioranza farà in modo di avere i numeri che ora non ha, perché nel frattempo saranno tornati in missione i componenti della bicamerale, ma avremo rinviato a domani mattina la faccenda e l'opposizione sarà stata pur sempre presa in giro.

Allora, vi è, amici e colleghi di gruppo, dell'opposizione e della maggioranza, qualcosa che va oltre il problema se il provvedimento debba passare stasera con la nostra partecipazione o domani senza di essa, grazie alle missioni anche dei nostri deputati che nel frattempo lavoreranno in bicamerale? Vi è qualcosa di più di tutto ciò? Io ritengo di sì e questo qualcosa di più è esattamente la parola del ministro. È esattamente la parola del Governo, che nell'ambito — ripeto — di un confronto sereno, corretto e ufficiale ci ha comunicato la sua volontà di approvare quel nostro emendamento.

Questo è quello che noi chiediamo al ministro. Non può smentire la parola che ci ha dato, che ci aveva confermato

quando avevamo sentore che stesse succedendo qualcosa. Fino a venti, trenta minuti fa il ministro Bogi ci è venuto a dire: «Manteniamo la parola data. È la parola del ministro. Noi manteniamo la parola, non temere, manteniamo la parola»! Ancora fino a venti minuti fa!

Allora, Presidente ascoltiamo il Governo e ci dica qual è la sua parola. Noi gruppi dell'opposizione svolgiamo con fatica il compito di stare qui a perdere, per centinaia e centinaia di votazioni, sapendo, colleghi, che a volte anche perdere è una funzione essenziale in un sistema democratico, ma se quel perdere corrisponde alle regole corrette del gioco. Possiamo accettare di perdere per quattrocento votazioni, ma non possiamo accettare, ministro e signor Presidente, di essere presi in giro anche per una sola votazione (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD*)!

Ci si dica se questa è la parola che vale. Il capogruppo del PDS ci dica se ritenga di dover rispettare la parola del Governo, che evidentemente avrà avuto i suoi contatti prima di scrivere, perché altrimenti nasce un problema politico: dovremmo chiuderla qui stasera con le dimissioni del ministro Berlinguer, Presidente! Se per problemi interni alla maggioranza il ministro non è in grado di mantenere la sua parola, deve presentare le sue dimissioni, con tutta la simpatia personale che possiamo avere nei confronti del ministro, che è stato presidente di un gruppo e sa quanto siano importanti le questioni che sorgono in aula, per quanto possano essere poi non comunicate e non comprese all'esterno dalla stampa.

Questo è il punto sul quale chiediamo la parola del ministro Berlinguer. Riteniamo essenziale, al di là del fatto che il provvedimento sia votato stasera o domani, ma per la corretta prosecuzione di un rapporto di confronto sereno e serrato — ripeto che sull'articolo 7 ci siamo comunque divisi — fra maggioranza, Governo e opposizione, che il ministro mantenga la parola che autonomamente ha

ritenuto di poterci dare nel senso che questo emendamento sulla lettera *b*) del comma 1 dell'articolo 7 sarebbe stato accolto (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD*).

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Signor Presidente, è inevitabile che io prenda la parola dopo che un intervento ha posto la questione in termini leggermente diversi da quelli che riguardano il contenuto della legge. Il senso dell'intervento dell'onorevole Vito è di natura tale che la questione non può che essere affrontata nel suo ambito.

Solo una piccola rettifica, in premessa: il sottoscritto non ha mai affermato — mai — che il provvedimento fosse totalmente immodificabile. È stato questo il clima nell'ambito del quale si è chiusa la discussione prima della sospensione di agosto; ancor più lo è stato alla riapertura della discussione a settembre. Penso che i colleghi dell'opposizione daranno atto del fatto che noi abbiamo lavorato costantemente perché questa discussione si sdrammatizzasse: ed una delle condizioni perché ciò avvenisse era cogliere con equilibrio la sintesi tra due esigenze diverse: assicurare finalmente ai nostri ragazzi un nuovo esame di maturità; tenere nella massima considerazione le esigenze della Camera.

ALESSANDRO BERGAMO. Parole, parole!

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. In realtà è stato questo il punto di approdo.

Abbiamo parlato di un primo emendamento, sulla terza prova, e ci siamo dichiarati disponibili a questa proposta. Successivamente tale apertura è stata considerata insufficiente, sono state proposte altre aperture ed è intercorsa una discussione, una trattativa fra il Governo ed i gruppi di opposizione — inevitabile per la vita di quest'aula — della quale mi assumo completamente tutta la responsabilità.

Di questo tema si è parlato nelle sedi dovute. Si è verificato che i margini di discussione erano molto ridotti, ma non nulli. Si era partiti da posizioni più lontane, poi la discussione si è focalizzata su quest'emendamento e sulla successiva proposta riguardante il parere delle Commissioni parlamentari sui regolamenti.

Il parere del Governo e mio personale sull'emendamento è presto detto. Il Governo è più favorevole al mantenimento del testo attuale, perché lo considera più coerente con il disegno di legge nel suo complesso. Tuttavia il Governo ha considerato che un punto di approdo del confronto con le opposizioni è possibile anche con la cassazione della lettera *b*) del comma 1 dell'articolo 7.

Io continuo a pensarla in questo modo. Se entriamo nella valutazione di merito, possiamo avere opinioni differenti. Non si può negare che l'approvazione dell'emendamento introduca un elemento di discontinuità nel corpo della legge. Ma poiché l'interesse primario, credo, di quest'aula e del paese è l'approvazione della legge, soprattutto l'approvazione in un clima di divisione nel merito generale, ma non di contrapposizione ideologica arroventata, ritengo che una posizione equilibrata, seria, che guardi all'essenza dell'interesse generale del paese possa passare anche attraverso l'accoglimento dell'emendamento, al quale personalmente sono pertanto favorevole.

Io non rinnego una virgola della discussione che abbiamo avuto. Dico soltanto che questa valutazione può trovare posizioni differenti.

Rivolgo un appello, quindi, affinché si riprenda quota nell'individuazione dell'interesse generale. Si valuti il fatto che

mancano poche votazioni e che quest'aula ha fatto il miracolo di giungere ad un soffio dall'approvazione, il che consentirebbe di consegnare al Senato — per la terza lettura — pochissima materia. Si tratta di una legge attesa da trent'anni in questo paese. Da trent'anni!

Pur nel diverso apprezzamento di alcuni aspetti — in particolare la distinzione tra scuole statali e non statali — questa legge introduce nel nostro paese un esame di maturità che rende più rigorosi gli studi stabilendo che i ragazzi portino all'esame tutte le materie e dà un segnale di maggiore coerenza rispetto al modo stesso di stare a scuola. Le valutazioni intrinseche sui vari aspetti possono essere divergenti, ma la considerazione dell'architettura complessiva delle norme non può intaccare il forte valore moralizzatore di questa legge. È impossibile non pensare che un ministro della Repubblica non faccia appello alla Camera perché tale questione — che rischiava di assurgere a ben altra problematica, quella cioè del mantenere o meno la parola — possa essere ricondotta nell'alveo della decisione di dare agli italiani e al paese un nuovo esame di maturità (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

FABIO MUSSI. Chiedo di parlare.

DANIELE ROSCIA. Quello della blindness!

PRESIDENTE. Prego, onorevole Mussi, ha facoltà di parlare.

FABIO MUSSI. Collega Vito, il fatto di trovarci in quest'aula per votare quattrocento volte non può ritenersi un piacere fatto alla maggioranza, ma un dovere istituzionale; tanto più quando si presentano centinaia di emendamenti si dovrebbe avvertire il dovere, oltre che istituzionale, anche politico e morale di stare in quest'aula a votarli, anche quando si perde. La maggioranza che sostiene il Governo...

DANIELE ROSCIA. Non c'è!

FABIO MUSSI. ... ha, non dico dato un mandato, ma condiviso con il ministro un punto di vista politico.

Prioritaria è l'approvazione di una riforma così a lungo attesa che sia in grado di migliorare la qualità della scuola italiana. Questo mandato è stato piuttosto ampio: bisognava valutare le varie richieste dell'opposizione e vedere su quali emendamenti poteva esserci una convergenza tale da non modificare l'asse, la filosofia e lo spirito di questa riforma. Si è arrivati ad una conclusione nel rapporto fra il ministro, il Governo e l'opposizione anche se non su tutti i punti concordati vi è uguale entusiasmo; infatti permangono nella maggioranza qualche dubbio e qualche perplessità.

Detto questo, poiché la priorità spetta alla positiva conduzione di questa discussione ed al suo buon esito con l'approvazione della legge, pensiamo che gli impegni assunti dal ministro nei confronti dell'opposizione possano essere rispettati e per parte nostra li sosterranno votando a favore anche di questo emendamento abrogativo della lettera *b*) del comma 1 dell'articolo 7 del progetto di legge (*Applausi*).

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Signor Presidente, in questo momento ho il dovere di fare un po' di chiarezza, per rispetto dell'Assemblea, ma soprattutto dei nostri elettori. Siamo sempre stati consapevoli che questo provvedimento ha avuto un inizio infelice ed un proseguimento ancora più infelice (ricordiamo tutti cosa è avvenuto alla fine di luglio); il suo peccato originale è stato quello di non esser stato discusso in Commissione, cioè nella sede dovuta, dove non è stato valutato neppure uno degli emendamenti presentati (e tutti ne sono testimoni). Dopo di che, a settembre, è ripartito

l'esame in Assemblea e ci è stato detto che in realtà ci sono state delle trattative, dei colloqui e a quanto pare — è quanto abbiamo appreso poco fa — anche degli scambi di lettere, il tutto al di fuori della sede istituzionale corretta in cui avrebbero dovuto essere trattate tali questioni. Vorrei ricordare che la sede istituzionale del confronto tra maggioranza ed opposizione avrebbero dovuto essere l'aula e la Commissione, perché questi sono i luoghi in cui tradizionalmente si svolge questo tipo di lavoro.

Credo che la scuola sia il futuro di una comunità e a tale proposito vorrei citare un detto ebraico molto saggio il quale afferma che è meglio chiudere una sinagoga che una scuola. Lo ribadisco, la scuola è una delle cose più importanti di un paese serio. Eppure, questo provvedimento che concerne il settore scolastico in realtà altro non era se non una merce di scambio per faccende di tutt'altro genere, in particolar modo per faccende di giustizia che in questo paese hanno un peso speciale (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

DANIELE ROSCIA. « Salva Previti » !

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. È un fatto che abbiamo toccato con mano anche in altre occasioni, mentre si affrontavano, sia nella VII che in altre Commissioni, alcuni provvedimenti.

Vorrei chiarire solamente che noi non abbiamo partecipato ad alcuna trattativa al di fuori di quelle che sono avvenute in quest'aula e prego il Governo e la maggioranza, quando parlano di opposizioni, di operare un netto distinguo, perché noi facciamo una opposizione a questo Governo e ad altro, mentre c'è qualcuno che preferisce fare « inciuci » (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

DOMENICO COMINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Comino, per il suo gruppo ha già parlato l'onorevole Bianchi Clerici.

DOMENICO COMINO. L'ha data a tutti la parola !

LAPO PISTELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAPO PISTELLI. Signor Presidente, colleghi, questa maggioranza, fin da quando si è formata, ha fatto della scuola una delle questioni più rilevanti del suo programma e noi sappiamo quanto in questo paese la scuola abbia costituito, sul piano del dibattito parlamentare, uno degli ostacoli su cui hanno inciampato tanti governi nel corso di svariate legislature. Per questo, come gruppo, abbiamo da sempre manifestato un grande interesse verso il disegno complessivo di riforma del sistema di istruzione e di formazione del paese promosso dal ministro Berlinguer, disegno che è stato sottoposto ad un dibattito articolato ed anche aspro nella Commissione di merito.

Dal momento che siamo interessati a che i provvedimenti di riforma del sistema di istruzione nel loro complesso vadano in porto, ribadiamo anche in questa sede l'interesse a che il provvedimento in esame giunga in porto. Questa è la stella polare del lavoro svolto prima in Commissione poi in aula. Pertanto, anche se fosse vero, come sostengono i colleghi dell'opposizione, che gli studenti dell'ultimo anno delle superiori manifestano tutti i disagi e tutti i timori di chi si trova all'interno di un processo di cambiamento, è vero anche che è dovere della politica provare a cambiare una situazione che è provvisoria da trent'anni. Questo è un interesse generale che va molto oltre i disagi che qualcuno legittimamente esprime e che taluno decide di cavalcare dal punto di vista politico.

Per quanto attiene al merito dell'emendamento, sia ieri pomeriggio che nelle precedenti sedute dell'Assemblea abbiamo manifestato tutta la nostra riottosità rispetto alla possibilità di lasciarci trascinare in un dibattito sulla custodia dell'ortodossia del principio di parità. Il collega Monaco è intervenuto ieri ed ha

pronunciato insieme al collega Cananzi parole chiare sulle quali non intendo in alcun modo ritornare. Desidero solo far presente che questo emendamento elimina un filtro per quanto attiene all'articolo 7. Può darsi pertanto che agevoli — almeno questo è lo spirito dei proponenti — l'applicazione del principio di parità, ma la nostra valutazione è diversa: noi riteniamo sul merito che, dal momento che reputiamo la parità una cosa seria e stimiamo che la parità si realizzi tra cose serie, cioè tra scuole serie, eliminare tale filtro possa comportare il rischio che vengano inserite nel circuito scuole prive delle necessarie caratteristiche di serietà. Questa è la nostra preoccupazione.

Per tali ragioni ci teniamo a manifestare in pubblico le nostre perplessità. Tuttavia, nutriamo anche la speranza che la concreta gestione di un provvedimento di legge impedisca che vengano operati degli abusi nell'applicazione di una norma frutto di un confronto parlamentare. È questa la nostra speranza e la rendiamo nota così come rendiamo nota la nostra preoccupazione.

La maggioranza, per ovvi motivi che è facile constatare, non è in grado — e non sarebbe forse nemmeno giusto — di fare la legge con le sue sole forze e quindi è stata costretta, come il confronto parlamentare obbliga, ad un rapporto con l'opposizione del quale il ministro si è fatto promotore e garante. Siamo leali rispetto all'intesa politicamente sottoscritta dal ministro e, pur continuando a manifestare le nostre perplessità circa i rischi che questo emendamento, se accolto, potrebbe creare, continueremo ad appoggiare questa riforma, convinti della necessità che si arrivi alla sua approvazione (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

NICANDRO MARINACCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICANDRO MARINACCI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, a nome

dei deputati del CDU desidero ribadire quanto abbiamo avuto occasione di dichiarare già nel mese di luglio e cioè che noi vogliamo fortemente questa riforma. Ha fatto bene il ministro ad affermare che finalmente, dopo trent'anni, è ora che il Parlamento vari una riforma attesa da tempo e voluta da tutti.

Quanto sta avvenendo risponde alle regole del bipolarismo: chi comanda approva le proprie leggi, chi è all'opposizione vota contro. Queste sono le regole alle quali tutti dobbiamo sottostare, anche se devo esprimere qualche dubbio. Intanto concordo pienamente con le osservazioni del collega Vito il quale, nel citare le forze politiche del Polo che hanno aderito totalmente all'accordo, non ha ricordato che il CDU ha svolto un ruolo determinante. Quindi, insieme a forza Italia, alleanza nazionale e CCD, va citato il CDU che attualmente è una componente del gruppo misto perché nella battaglia sulla scuola...

PRESIDENTE. Colleghi, sta parlando l'onorevole Marinacci proprio davanti a voi!

ANTONIO MARZANO. Sono stati distratti anche durante le votazioni, forse è per questo che non notano...

PRESIDENTE. Questo non lo so. Prego, onorevole Marinacci.

NICANDRO MARINACCI. Il CDU, che oggi è un piccolo partito, sulla scuola ha puntato molto, perché essa rappresenta i valori in cui crediamo e sui quali abbiamo impostato la nostra campagna elettorale volta ad attuare una scuola sempre libera. È per questo che abbiamo teso non una, ma entrambe le mani al ministro, affinché si individuassero punti di convergenza. In data 16 settembre, dalla segreteria del ministro (dottor Rummo) è giunto un fax da parte del dottor Vittorio Campioni...

PRESIDENTE. Credo che sia lo stesso fax letto poco fa; o è un altro?

ELIO VITO. È la seconda pagina!

NICANDRO MARINACCI. È la pagina due.

PRESIDENTE. Vi siete divisi i compiti. Ho capito. Spero che non sia un volume.

NICANDRO MARINACCI. Signor Presidente, i volumi non li abbiamo fatti noi, neanche con gli emendamenti!

PRESIDENTE. Intendevo riferirmi al fatto che lei sta erodendo il tempo assegnato al gruppo misto.

NICANDRO MARINACCI. Come dicevo, alle ore 14 ci è giunto un fax, a firma del sottosegretario Nadia Masini, nel quale...

DANIELE ROSCIA. È lei la Mata Hari!

NICANDRO MARINACCI. ...si prospettavano alcune ipotesi, accettate da tutti i componenti del Polo. Si doveva capire che una componente politica dettava delle regole alle quali bisognava opporsi nei modi giusti. All'onorevole Mussi vorrei fare una precisazione a proposito dei quattrocento emendamenti presentati al provvedimento. Noi ci siamo limitati a chiedere solo quattro punti, e neppure determinanti nello stravolgere l'impianto della legge. Rispetto ad una blindatura, dichiarata da lei stesso in questa sede la sera del 30 luglio, alle 21,30, deve consentire che in quest'aula — che fa parte ancora del Parlamento: ribadisco il concetto etimologico di Parlamento — abbia luogo quanto meno una parvenza di discussione sul merito.

Signor ministro, le ricordo che le abbiamo votato gli emendamenti e che siamo stati seduti tra questi banchi quando molti componenti della maggioranza non erano presenti in aula! Questo comportamento ha dimostrato il nostro senso civico, il nostro senso del dovere ed il rispetto che abbiamo dei ruoli.

PRESIDENTE. Onorevole Marinacci, il tempo a sua disposizione è esaurito.

NICANDRO MARINACCI. Concludendo, vorrei dire all'onorevole Mussi che non può assolutamente dire ciò che ha affermato ed auspico che il ministro si assuma le proprie responsabilità (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*).

TULLIO GRIMALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Ho ascoltato con molta attenzione la dichiarazione del ministro, il quale ha in sostanza ribadito la propria contrarietà sugli identici emendamenti presentati dall'opposizione. Egli, infatti, ha affermato che avrebbe preferito — e credo preferisca ancora — il testo della legge così com'è. Il ministro ha aggiunto anche — con una sorta di *fair play* — che comunque, per consentire un più rapido percorso legislativo al disegno di legge in esame (anche per le ragioni evidenti che questo provvedimento è atteso nel paese), non sarebbe stato contrario a quegli emendamenti; e su di essi si è rimesso all'Assemblea. Credo che il Governo non potesse fare diversamente; non solo, ma il ministro per conto del Governo non poteva assumere impegni nel momento in cui la discussione del disegno di legge si stava svolgendo in aula.

Sottolineo che il relatore ha poi ricordato opportunamente che su questi emendamenti si era pronunciato — io credo a maggioranza; se non all'unanimità — il Comitato dei nove, che rappresenta la Commissione in aula. Il relatore ha quindi espresso correttamente parere contrario sugli identici emendamenti in esame.

Mi pare che ora qui si sia fatta strada una strana concezione del rapporto tra Governo e opposizione per cui quest'ultima, nel momento in cui assicura o consente il proseguimento di un percorso parlamentare contribuendo a mantenere il numero legale, pretende in cambio, ad esempio, l'accettazione di proprie proposte o di emendamenti. Mi pare che un

atteggiamento di tal genere sia al di fuori delle corrette regole parlamentari. Credo infatti che il rapporto tra Governo e opposizione debba essere certamente un rapporto dialettico, di confronto e di scontro, o di collaborazione (come si è verificato in altri casi): nella sostanza, una proposta di legge può essere migliorata nel momento in cui si accolgono — come spesso avviene in Commissione e in aula — talune proposte emendative delle opposizioni. In questo momento, però, ci troviamo di fronte (e questo lo ha ribadito anche il collega Mussi a nome del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo) ad una sorta di inevitabile accettazione di una pretesa dell'opposizione che, per consentire il buon esito del percorso di questa legge, vuole assolutamente che venga approvato un proprio emendamento. Sottolineo, tra l'altro, che si tratta di emendamenti che non sono condivisi neppure da tutta la maggioranza (e questo è stato riconosciuto).

Vorrei chiarire che su questo punto noi, deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti, siamo assolutamente contrari e rifiutiamo questo metodo che deve essere, sempre ed assolutamente, bandito da questa Assemblea. Ciò vale anche se gli accordi avvengono in maniera sotterranea o se vengono stipulati per altre ragioni. In ogni caso, in questo momento certamente non vi è stato e non vi poteva essere un impegno in quel senso: noi, comunque, non lo possiamo assolutamente riconoscere!

Nel ribadire la nostra contrarietà sul merito di questi emendamenti — al riguardo interverranno i miei colleghi della Commissione — preciso fin d'ora che noi ci riserveremo una valutazione sugli stessi; valuteremo se la loro approvazione possa o meno incidere sul complesso della legge e quindi se poi, a questo punto, il provvedimento non verrebbe stravolto. Se così non fosse, quegli emendamenti potrebbero avere il nostro voto favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. A seguito di questo giro di opinioni, se non vi sono obiezioni, ritengo che si possa procedere senz'altro alla votazione degli identici emendamenti Aprea 7.7 (*Nuova formulazione*), Teresio Delfino 7.25 e Bianchi Clerici 7.50, precedentemente accantonati.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lenti. Ne ha facoltà.

MARIA LENTI. Presidente, intervenendo sugli emendamenti in esame, vorrei evidenziare che, tra gli elementi positivi del disegno di legge n. 3925, vi è lo sbarramento posto ai « diplomifici » (ne parlavo anche ieri, quando ho fatto riferimento ai mercanti che vendono vento a Samarcanda). Sottolineo che la lettera *b*) del comma 1 dell'articolo 7 fissa proprio dei paletti, dei divieti, dei freni e degli sbarramenti a quei « diplomifici ».

Sappiamo cosa sono i diplomifici: spesso si tratta di scuole fantasma, o fantasmi *tout court*, che speculano, sottraggono energie umane e finanziarie a chi ha bisogno di recuperare anni scolastici, o ha necessità di un diploma per ragioni professionali. Speculano, peraltro, a prezzi altissimi in genere sulle famiglie povere, comunque di lavoratori; mandano allo sbaraglio i giovani, i meno giovani, su programmi minimi e preparazione inesistente, spesso con furbizie, il più delle volte con dolo culturale e con un fortissimo deficit di onestà, anche umana. Molti di noi sono stati docenti, hanno svolto esami come commissari interni, esterni, o presidenti; lo sanno, lo sappiamo, personalmente lo so.

Cosa ribadisce la lettera *b*) che l'opposizione vuole cassare e su cui emendamenti siamo assolutamente contrari? Ribadisce che il numero dei cosiddetti privatisti agli esami di idoneità deve essere non maggiore del numero degli alunni inseribili, a seguito degli esami medesimi, nelle classi già funzionanti, nel limite del rapporto massimo alunni-classe previsto per le scuole statali. Dunque si tratta di paletti molto seri; pertanto si avrebbero meno fantasmi, più rigore, maggiori garanzie culturali e scolastiche per gli stu-

denti, meno figuracce, meno patemi d'animo anche per gli insegnanti che devono giudicarli, valutarli, spesso respingerli con il cuore in gola, sapendo quanto hanno pagato e quello che hanno fatto.

Cassare questo punto è un appannamento non lieve, signor ministro (il ministro Berlinguer è stato mio ministro fino a poco tempo fa, fino a quando ero in carica nell'istituto in cui insegnavo), in cui i fantasmi si fanno corpi davvero piuttosto pesanti. L'articolo 7, nell'accordo raggiunto al Senato era un punto qualificante; aver spezzato quell'accordo è davvero una responsabilità che le forze di maggioranza, se voteranno questi emendamenti, si assumono con tutto il carico di responsabilità intrinseco ed estrinseco. *(Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti).*

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Aprea 7.7 (*Nuova formulazione*), Teresio Delfino 7.25 e Bianchi Clerici 7.50, non accettati dalla Commissione e sui quali il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	328
Votanti	298
Astenuti	30
Maggioranza	150
Hanno votato sì	217
Hanno votato no ...	81

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Sono così preclusi gli emendamenti da Bianchi Clerici 7.51 ad Aprea 7.3 (*Nuova formulazione*). Sono invece meramente formali, e quindi si esamineranno in sede di coordinamento, gli emendamenti Marinacci 7.10 e Sbarbati 7.30.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7, nel testo modificato dagli emendamenti approvati.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	342
Votanti	333
Astenuti	9
Maggioranza	167
Hanno votato sì	212
Hanno votato no ...	121

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Aprea 7.02 (*Nuova formulazione*), non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	340
Maggioranza	171
Hanno votato sì	68
Hanno votato no ...	272

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

(Esame articolo 8 — A.C. 3925)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 8, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 3925 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GIOVANNI DE MURTAS, Relatore. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 8, ad eccezione dell'emendamento 8.60 della Commissione, sul quale il parere ovviamente è favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo ?

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Il Governo si associa al parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 8.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	332
Maggioranza	167
Hanno votato sì	90
Hanno votato no ...	242

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 8.8 (*Nuova formulazione*), non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	327
Maggioranza	164
Hanno votato sì	88
Hanno votato no ...	239

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 8.60 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sbarbati. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI. Presidente, voglio richiamare la sua attenzione, sempre molto vigile, su questo emendamento della Commissione che peraltro è stato approvato a maggioranza. Tale emendamento recepisce il contenuto degli emendamenti Giovanardi 1.34, Marinacci 1.15 e Napoli 1.11, che sono stati respinti quando abbiamo esaminato l'articolo 1, dopo una

lunga discussione in questa aula nel corso della quale l'onorevole Vito ha chiesto a lei, Presidente, di rivedere la dichiarazione di inammissibilità. In tale occasione il ministro Berlinguer ha sostenuto che il parere delle Commissioni viene espresso solo su decreti legislativi, e giustamente l'onorevole Giovanardi aveva previsto il decreto legislativo; infatti, il suo emendamento era diverso dagli altri due. Ebbene, lei, alla fine, ha acconsentito, una volta conclusa la discussione — considerato anche che il ministro aveva sottoscritto un impegno politico in questa aula e ad una sua domanda circa il parere su un eventuale ordine del giorno in tal senso, aveva risposto che sarebbe stato favorevole — alla riammissibilità di tali emendamenti che infatti sono stati votati dall'Assemblea, dopo che il ministro ha dato in questa aula una lezione giuridica e politica, ricordando quale sia il significato del parere delle Commissioni sul regolamento e quando esso vada espresso. L'Assemblea, dopo tali esplicitazioni, ha votato respingendo questi tre emendamenti.

Ora, viene sottoposto all'Assemblea un emendamento di contenuto analogo, pur se riferito ad altro articolo, nel quale comunque si rinvia all'articolo 1, restando la sostanza giuridica degli emendamenti che ho in precedenza richiamato.

Ritengo che, al di là di ciò che è avvenuto in questa aula sul provvedimento in esame, che passerà alla storia con tutte le sue caratteristiche positive per quanto riguarda l'obiettivo raggiunto, ma anche con quelle negative per quel che concerne i rapporti parlamentari non solo tra maggioranza ed opposizione — e do ragione al collega di rifondazione comunista per ciò che ha affermato nell'ultima parte del suo intervento — ma anche all'interno della stessa maggioranza, non si possa consentire una cosa di questo genere. È infatti un fatto grave, che costituisce chiaramente un precedente negativo per chiunque domani volesse rimettere in discussione un emendamento votato e respinto.

PRESIDENTE. Onorevole Sbarbati, le faccio notare che rispetto agli emenda-

menti ai quali lei ha fatto riferimento, l'emendamento 8.60 della Commissione si presenta non solo formulato in termini diversi, ma reca anche diversità sostanziali. In particolare fa riferimento al parere del Consiglio di Stato per un verso e per altro verso introduce la disciplina del termine, che non era contenuta nei precedenti emendamenti. Si tratta dunque di un testo diverso rispetto agli emendamenti richiamati e per tale motivo l'emendamento 8.60 è stato dichiarato ammissibile.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 8.60 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	340
Votanti	318
Astenuti	22
Maggioranza	160
Hanno votato sì	315
Hanno votato no ...	3

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 8.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	323
Votanti	322
Astenuti	1
Maggioranza	162
Hanno votato sì	90
Hanno votato no ...	232

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 8.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	323
<i>Votanti</i>	273
<i>Astenuti</i>	50
<i>Maggioranza</i>	137
<i>Hanno votato sì</i>	35
<i>Hanno votato no .</i>	238).

Porrò ora in votazione il principio comune contenuto negli emendamenti Bianchi Clerici 8.22, e da 8.24 a 8.30, tutti volti a sopprimere il riferimento all'articolo 197 del decreto legislativo n. 297 del 1994 dall'elenco delle disposizioni abrogate, avvertendo che, in caso di votazione contraria, si intenderanno respinti tutti gli emendamenti indicati.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul principio comune contenuto negli emendamenti Bianchi Clerici 8.22 e da 8.24 a 8.30, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	329
<i>Votanti</i>	246
<i>Astenuti</i>	83
<i>Maggioranza</i>	124
<i>Hanno votato sì</i>	5
<i>Hanno votato no .</i>	241).

Porrò ora in votazione il principio comune contenuto negli emendamenti da Bianchi Clerici 8.31 a 8.38, tutti volti a sopprimere il riferimento al comma 10 dell'articolo 198 del decreto legislativo

n. 297 del 1994 dall'elenco delle disposizioni abrogate, avvertendo che, in caso di votazione contraria, si intenderanno respinti tutti gli emendamenti indicati.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul principio comune contenuto negli emendamenti da Bianchi Clerici 8.31 a 8.38, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	325
<i>Votanti</i>	247
<i>Astenuti</i>	78
<i>Maggioranza</i>	124
<i>Hanno votato sì</i>	5
<i>Hanno votato no</i> ..	242).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Marinacci 8.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	330
Votanti	324
Astenuti	6
Maggioranza	163
Hanno votato sì	82
Hanno votato no ...	242

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

È pertanto precluso l'emendamento Bianchi Clerici 8.39.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Giovanardi 8.1 e Teresio Delfino 8.2, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	332
<i>Votanti</i>	330
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	166
<i>Hanno votato sì</i>	87
<i>Hanno votato no</i> ..	243).

È così precluso l'emendamento Bianchi Clerici 8.43.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 8.40, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	329
Votanti	261
Astenuti	68
Maggioranza	131
Hanno votato sì	16
Hanno votato no ...	245

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 8.41, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	332
<i>Votanti</i>	255
<i>Astenuti</i>	77
<i>Maggioranza</i>	128
<i>Hanno votato sì</i>	10
<i>Hanno votato no</i> ..	245).

È così precluso l'emendamento Bianchi Clerici 8.42.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 8.44, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	317
<i>Votanti</i>	285
<i>Astenuti</i>	32
<i>Maggioranza</i>	143
<i>Hanno votato sì</i>	49
<i>Hanno votato no</i> .	236).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bianchi Clerici 8.45.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianchi Clerici. Ne ha facoltà.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Desidero rammentare ulteriormente un concetto che ho ripetuto più volte in questi giorni.

Con l'emendamento 8.45 si chiede di sopprimere le parole «l'articolo 23 commi 1 e 2, della legge 23 dicembre 1994, n. 724», ovvero quel provvedimento collegato alla finanziaria che stabiliva che i docenti dovessero essere reclutati tra gli insegnanti in servizio nella stessa provincia, con un risparmio dello Stato sulle spese pubbliche.

Credo sia un atto di assoluto buon senso e soprattutto di non cedimento alla *lobby* degli insegnanti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 8.45, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	318
<i>Votanti</i>	296
<i>Astenuti</i>	22
<i>Maggioranza</i>	149
<i>Hanno votato sì</i>	60
<i>Hanno votato no</i> .	236).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 8.46, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	317
<i>Votanti</i>	315
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	158
<i>Hanno votato sì</i>	80
<i>Hanno votato no</i> .	235).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 8.47, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	309
<i>Votanti</i>	307
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	154
<i>Hanno votato sì</i>	77
<i>Hanno votato no</i>	230
<i>Sono in missione</i>	34 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 8.48, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 309
Votanti 264
Astenuti 45
Maggioranza 133
Hanno votato sì 33
Hanno votato no 231
Sono in missione 34 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 8.49, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 312
Votanti 249
Astenuti 63
Maggioranza 125
Hanno votato sì 14
Hanno votato no 235
Sono in missione 34 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 8.50, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 311
Votanti 299
Astenuti 12
Maggioranza 150
Hanno votato sì 66
Hanno votato no 233
Sono in missione 34 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 8.53, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 311
Votanti 309
Astenuti 2
Maggioranza 155
Hanno votato sì 83
Hanno votato no 226
Sono in missione 34 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Caveri 8.12.

LUCIANO CAVERI. Lo ritiro, signor Presidente, perché è stato presentato un ordine del giorno di analogo contenuto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Caveri.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 8.55, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 307
Votanti 305
Astenuti 2
Maggioranza 153
Hanno votato sì 80
Hanno votato no 225
Sono in missione 34 deputati).

Avverto che l'emendamento Bianchi Clerici 8.56 è inammissibile e che l'emendamento Giovanardi 8.9 è precluso.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 8.57, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	323
<i>Votanti</i>	321
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	161
<i>Hanno votato sì</i>	84
<i>Hanno votato no</i> .	237).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Marinacci 8.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	311
<i>Votanti</i>	309
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	155
<i>Hanno votato sì</i>	80
<i>Hanno votato no</i>	229
<i>Sono in missione 34 deputati).</i>	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 8.58 *(Nuova formulazione)*, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	316
<i>Votanti</i>	314
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	158

Hanno votato sì 79
Hanno votato no . 235).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 8, nel testo modificato dall'emendamento approvato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	331
<i>Votanti</i>	328
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	165
<i>Hanno votato sì</i>	236
<i>Hanno votato no</i> .	92).

(Esame articolo 9 - A.C. 3925)

Passiamo all'esame dell'articolo 9, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A - A.C. 3925 sezione 4)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GIOVANNI DE MURTAS, *Relatore*.
Presidente, la Commissione esprime parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 9.

PRESIDENTE. Il Governo?

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici

emendamenti Aprea 9.1 (*Nuova formulazione*) e Bianchi Clerici 9.9, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	311
Votanti	308
Astenuti	3
Maggioranza	155
Hanno votato sì	78
Hanno votato no	230

Sono in missione 34 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 9.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	317
Votanti	314
Astenuti	3
Maggioranza	158
Hanno votato sì	83
Hanno votato no .	231).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 9.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	318
Votanti	314
Astenuti	4
Maggioranza	158
Hanno votato sì	80
Hanno votato no .	234).

Avverto che per la serie di emendamenti contenenti variazioni a scalare da Bianchi Clerici 9.4 a 9.7 porrò in votazione, ai sensi dell'articolo 85, comma 8, del regolamento, soltanto il primo e l'ultimo della serie.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 9.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	319
Votanti	262
Astenuti	57
Maggioranza	132
Hanno votato sì	26
Hanno votato no .	236).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 9.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	318
Votanti	253
Astenuti	65
Maggioranza	127
Hanno votato sì	14
Hanno votato no .	239).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 9.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	306
<i>Votanti</i>	292
<i>Astenuti</i>	14
<i>Maggioranza</i>	147
<i>Hanno votato sì</i>	62
<i>Hanno votato no</i>	230
<i>Sono in missione 34 deputati</i>).	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 9.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	341
<i>Votanti</i>	339
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	170
<i>Hanno votato sì</i>	241
<i>Hanno votato no</i> ...	98).

**(Esame degli ordini
del giorno - A.C. 3925)**

PRESIDENTE. Avverto che sono stati presentati gli ordini del giorno Sbarbati ed altri n. 9/3925/1, Teresio Delfino ed altri n. 9/3925/2, Marinacci ed altri n. 9/3925/3, Sanza ed altri n. 9/3925/4, Acciarini ed altri n. 9/3925/5, Caveri n. 9/3925/6, Riva ed altri n. 9/3925/7, Volpini ed altri n. 9/3925/8, Lenti ed altri n. 9/3925/9, Bianchi Clerici e Giancarlo Giorgetti n. 9/3925/10, Burani Procaccini ed Aprea n. 9/3925/11, Mitolo e Napoli n. 9/3925/12 e Dalla Chiesa ed altri n. 9/3925/13 (*vedi l'allegato A - A.C. 3925 sezione 5*).

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

ALBERTINA SOLIANI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, il Governo accetta l'ordine del giorno Sbarbati ed altri n. 9/3925/1, con l'esclusione dell'impegno a considerare

sperimentale la nuova disciplina degli esami di Stato fino all'anno scolastico 2000-2001. Il Governo accetta l'ordine del giorno Teresio Delfino ed altri n. 9/3925/2, con l'eccezione dell'impegno relativo alla sperimentazione, e l'ordine del giorno Marinacci ed altri n. 9/3925/3; accetta come raccomandazione l'ordine del giorno Sanza ed altri n. 9/3925/4; accetta gli ordini del giorno Acciarini ed altri n. 9/3925/5, Caveri n. 9/3925/6 e Riva ed altri n. 9/3925/7, con l'esclusione della parola « quattro » dal secondo capoverso del dispositivo.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Volpini ed altri n. 9/3925/8, accetta come raccomandazione gli ordini del giorno Lenti ed altri n. 9/3925/9 e Bianchi Clerici e Giancarlo Giorgetti n. 9/3925/10, accetta l'ordine del giorno Burani Procaccini ed Aprea n. 9/3925/11, non accetta l'ordine del giorno Mitolo e Napoli n. 9/3925/12 e accetta l'ordine del giorno Dalla Chiesa ed altri n. 9/3925/13.

ANGELA NAPOLI. Il Governo propone una riformulazione dell'ordine del giorno di cui sono cofirmataria?

PRESIDENTE. Il Governo può proporre una modifica tale da renderlo accettabile per entrambe le parti?

ALBERTINA SOLIANI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Un momento, Presidente.

PRESIDENTE. D'accordo. Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Sbarbati ed altri n. 9/3925/1, Teresio Delfino ed altri n. 9/3925/2, Marinacci ed altri n. 9/3925/3, Sanza ed altri n. 9/3925/4, Acciarini ed altri n. 9/3925/5, Caveri n. 9/3925/6, Riva ed altri n. 9/3925/7, Volpini ed altri n. 9/3925/8, Lenti ed altri n. 9/3925/9, Burani Procaccini e Aprea n. 9/3925/11 e Dalla Chiesa ed altri n. 9/3925/13 non insistono per la votazione.

Onorevole Bianchi Clerici, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3925/10?

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Bianchi Clerici e Giancarlo Giorgetti n. 9/3925/10, accolto dal Governo come raccomandazione.

(È respinto).

Il Governo intende proporre una riforma della modulazione dell'ordine del giorno Mitolo e Napoli n. 9/3925/12?

ALBERTINA SOLIANI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. No, Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Napoli, insiste per la votazione?

ANGELA NAPOLI. Non insistiamo. A questo punto è inutile, ma prendiamo atto di questa non volontà del Governo.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea del disegno di legge n. 2776 (ore 19,07).

PRESIDENTE. Comunico che il presidente della V Commissione (Bilancio), con lettera del 23 settembre 1997 mi ha informato che si sono realizzate le condizioni previste dall'articolo 92, comma 6, del regolamento, per il trasferimento alla sede legislativa del disegno di legge n. 2776 « Disposizioni in materia di finanza locale », chiedendo l'iscrizione del provvedimento all'ordine del giorno dell'Assemblea, al fine di deliberarne il rinvio in Commissione e di precedere successivamente al trasferimento di sede.

In proposito, ricordo che il disegno di legge è stato presentato il 27 novembre 1996 ed è stato licenziato dalla V Commissione (Bilancio) in sede referente il 12 marzo 1997. Esso è stato poi più volte

inserito nel calendario dei lavori dell'Assemblea a partire dal periodo 26 maggio-5 giugno ed anche iscritto all'ordine del giorno. Infine, si è effettivamente proceduto alla sua trattazione, con le abbinate proposte nn. 979 e 1941, nelle sedute del 1° e del 21 luglio 1997, nelle quali, rispettivamente, è stata respinta una questione pregiudiziale e si è svolta la discussione sulle linee generali.

Successivamente, per le sedute immediatamente precedenti e successive alla sospensione estiva, a causa dell'impegnativo calendario dei lavori dell'Assemblea non vi è più stata la possibilità di fissare, in sede di programmazione dei lavori, una seduta per procedere alla discussione degli articoli del provvedimento.

Pertanto, in considerazione della richiesta del presidente della V Commissione, dello stato dell'iter del provvedimento e del fatto che sinora non si è proceduto alla discussione degli articoli, ritengo che — qualora non vi siano obiezioni rispetto a tale procedura — la proposta di assegnazione dalla V Commissione in sede legislativa possa essere direttamente iscritta all'ordine del giorno della seduta dell'Assemblea di domani, giovedì 25 settembre, ai sensi dell'articolo 92, comma 1, del regolamento.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Il nostro gruppo ha già fatto presente al presidente Solaroli che ha obiezioni al trasferimento in sede legislativa del disegno di legge. Considerate le dimensioni numeriche del gruppo potremmo anche evitare un burocratico...

PRESIDENTE. Preso atto delle obiezioni formulate, avverto che sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani il seguito della discussione del disegno di legge n. 2776, al solo fine di deliberare sulla proposta di rinvio in Commissione formulata dal presidente della Commissione affinché possano atti-

varsi le procedure per una formale richiesta di trasferimento alla sede legislativa.

**Si riprende la discussione
del disegno di legge n. 3925.**

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 3925)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianchi Clerici, alla quale ricordo che il tempo residuo per il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania è di sette minuti e cinquantquattro secondi. Ne ha facoltà.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE (ore 19,10).**

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Forse non mi occorreranno nemmeno tutti per ribadire una serie di concetti che comunque sono stati a lungo svolti in queste cinque giornate dedicate dall'Assemblea all'esame di questo provvedimento, per cui chiedo venia a chi avrà la bontà di ascoltare se ripeterò cose già dette e ridette.

Questo non è un buon provvedimento, perché è una legge che nella sua sostanza è malfatta, cattiva, che soprattutto va a danno degli studenti, cioè degli utenti, delle persone che dovranno subire il suo contenuto. Non è una legge buona, anche perché macchinosa, più complicata, dispendiosa per le casse dei cittadini e anche penalizzante per tutte le scuole non statali, come è stato detto nel dibattito che si è svolto ieri e oggi pomeriggio.

Non c'è certezza per gli studenti sul tipo di prove che dovranno affrontare, perché se fosse approvata questa sera e se anche andasse al Senato in tempi rapidi ci sarebbe il grande problema di emanare un regolamento e di farlo entrare in vigore. I maturandi, i ragazzi che stanno frequentando l'ultimo anno di scuola me-

dia superiore si ritrovano con la brutta sorpresa di un cambiamento delle regole del gioco e questa è una situazione, un modo di agire che sicuramente non è consona alle regole della democrazia, non è corretto soprattutto nei loro riguardi.

C'è anche molto mistero, molta insicurezza su come si svolgeranno queste prove, perché sappiamo che sparisce il tema di italiano, ma non si capisce bene come sarà la prova scritta che lo sostituirà. Vi è incertezza sulla terza prova multidisciplinare, che ovviamente graverà con il rischio di grandi disparità, tra l'altro, tra le scuole: laddove la scuola è più radicata sul territorio ed ha anche una maggiore severità di insegnamento, ci sarà il serio rischio che i ragazzi vengano penalizzati.

Sul dispendio di quattrini pubblici ho detto prima: allo Stato italiano attualmente la maturità costa 116 miliardi come tetto massimo; dal mese prossimo costerà 33 miliardi in più. Tutto questo per venire incontro alle pressioni che sono state fatte da alcune categorie, in primo luogo da quella degli insegnanti, per eliminare quel vincolo che era stato inserito del reclutamento dei docenti su base provinciale. È anche un atteggiamento antistorico, che oltretutto contrasta con quel dibattito che è in corso nel paese e di cui soprattutto la sinistra dice di essere portatrice, quello sulla maggiore autonomia che deve competere alle istituzioni e alle realtà locali.

Assisteremo di nuovo al solito « balletto » di docenti che dal sud andranno a Bolzano o che da Bolzano andranno a Salerno per poter approfittare del mese di luglio e passare anche un periodo di vacanza. Oltretutto, non tenendo conto del fatto che un docente che ha lavorato, che è stato in servizio in una certa provincia, anche solo per un anno, ha una conoscenza del tessuto culturale e sociale presente in quella località e quindi è maggiormente in grado di giudicare le reazioni, i comportamenti degli studenti che deve esaminare.

È chiaro che questo disegno di legge penalizza le scuole non statali, anche quelle serie, non solo i « diplomifici »,

perché per combattere l'istituto dei « diplomifici » ci sarebbero altri strumenti, mentre le scuole private, legalmente riconosciute o pareggiate, che lavorano con serietà sul territorio sono molte. E qui stupisce veramente — non posso fare a meno di rilevarlo — l'atteggiamento del partito popolare italiano, che si è accodato a scelte della sinistra, senza portare avanti un punto di vista che avrebbe dovuto essere suo, per ragioni storiche, di cultura, ideali.

Questa considerazione mi porta all'ultima questione che vorrei esaminare. Credo in tutta sincerità che in occasione dell'esame di questo provvedimento la Camera dei deputati abbia dato cattiva prova di sé. Abbiamo visto in queste cinque giornate tutte le manovre e i « maneggi », che leggiamo sui giornali, che sono tipici di questi palazzi romani, ma li abbiamo visti compiersi sulla pelle degli studenti, dei giovani, delle persone che dovrebbero maggiormente avere fiducia in un paese e che evidentemente non l'avranno.

Non siamo così ingenui da non sapere che in queste stanze si è sempre agito così. Non ci si venga a raccontare che le cose sono cambiate, che la seconda Repubblica ed il Governo dell'Ulivo hanno modificato i sistemi. Abbiamo avuto sotto gli occhi per cinque sedute consecutive la prova che il sistema non è cambiato: il meccanismo delle manovre e dei provvedimenti sacrificati — a favore di poche persone ed in particolar modo dei partiti — non è mai venuto a mancare. È un sistema che a noi non piace e che non accettiamo.

PRESIDENTE. Onorevole collega, la prego cortesemente di avviarsi a concludere. La ringrazio.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Sì, Presidente.

Dicevo che questo sistema non ci piace: sicuramente non lo useremo nella nostra Padania.

Credo che tutto il Parlamento esca sconfitto da questa vicenda. Me ne di-

spiace molto. Comunque per noi sicuramente è stata una lezione utile (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napoli.

Le devo ricordare, onorevole Napoli, che ha a disposizione 4 minuti e 38 secondi. Arrotondiamo a cinque minuti.

Ha facoltà di parlare, onorevole Napoli.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, quando riterrà opportuno di bloccare il mio intervento io mi fermerò immediatamente. Vorrei però sgombrare il campo da eventuali dubbi: il gruppo di alleanza nazionale è l'unico gruppo di opposizione che ha rispettato i tempi assegnati.

Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, oggi purtroppo quest'aula sta per varare — con grande compiacimento del ministro Berlinguer e della sua maggioranza politica — una riforma sulla scuola che costituirà un ulteriore tassello per quel mosaico in costruzione che certamente non contribuirà a far crescere qualitativamente le singole istituzioni scolastiche. Oggi, con gran fretta e ad inizio di anno scolastico, ormai avviato, viene varata la riforma degli esami di Stato, una riforma pasticciata, demagogica, disorganica; una riforma per la cui realizzazione non si è voluto tener conto dell'apporto costruttivo e necessario delle forze politiche di opposizione.

Noi di alleanza nazionale, pur convinti della necessità di riformare un'esame sperimentale e vecchio, abbiamo fin dall'inizio della discussione sul provvedimento ribadito la analoga necessità di raccordare questa riforma con quella dei nuovi ordinamenti scolastici. Tuttavia, ci siamo accinti alla trattazione del tema senza alcuno spirito ostruzionistico. Purtroppo i nostri buoni intendimenti non sono stati colti né dal ministro né dalla maggioranza politica che sorregge l'attuale compagine governativa.

Abbiamo criticato e continuiamo a criticare i metodi usati per il varo di questa legge: nove mesi ferma al Senato, due mesi (con, intercalato, uno di pausa estiva) alla Camera.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Napoli. Se il capannello guidato dall'onorevole Mussi fosse così gentile (mi rivolgo anche all'onorevole sottosegretario competente per materia) ...

FABIO MUSSI. È un esercito, non un capannello!

PRESIDENTE. Per adesso è un capannello!

VALENTINA APREA. Arriveremo anche a questo! Tempo al tempo!

PRESIDENTE. In ogni caso vorrei che l'emiciclo fosse sgombro. Onorevole Giovanardi! Onorevole Grimaldi, è così cortese da tornare al suo posto?

Prego, onorevole Napoli.

ANGELA NAPOLI. Noi di alleanza nazionale avevamo presentato pochi ma significativi emendamenti (il cui accoglimento avrebbe comportato la rilettura del testo da parte del Senato) per motivazioni serie e non certamente per puro compiacimento.

Onorevole ministro, il gruppo di alleanza nazionale non è rappresentato da cavalli che attendono lo zuccherino (perché di zuccherini si è trattato!) e che, dopo aver scodinzolato, vengono trainati dove vuole il padrone.

Il gruppo di alleanza nazionale è costituito da donne e uomini pensanti, che credono fermamente nei ruoli della scuola, della famiglia e soprattutto che, non a parole, combattono per il mantenimento dell'identità nazionale.

Ma lei, onorevole ministro, ha preferito non tener conto di tutto questo, prigioniero della sua maggioranza politica.

Ella ha avuto ed ha fretta di varare questa riforma, ed a nulla sono valse le gravi situazioni di disagio nelle quali si

sono trovate le nostre istituzioni scolastiche all'avvio del nuovo anno scolastico.

Preferisce aggiungere disagi a disagi.

Certo per lei non è importante pensare: ai numerosi alunni che, a due giorni dall'inizio dell'anno scolastico, si sono visti soppressa la loro classe di appartenenza; ai numerosi studenti che iscritti, nel rispetto dei tempi previsti per tale adempimento, agli istituti magistrali o alle scuole magistrali, sono stati posti di fronte alla emanazione, nello scorso mese di luglio, di un decreto ministeriale soppresivo delle scuole citate e creativo di un nuovo indirizzo ordinamentale del quale non si conoscono né le finalità né la reale formulazione; ai numerosi alunni dell'ultimo anno di corso che dovranno affrontare un discorso su Foscolo senza lo studio della storia dell'ottocento, così come previsto dalle disposizioni ministeriali; ai numerosi alunni che dovranno affrontare lo studio del nuovo programma di storia del novecento, senza avere i testi scolastici adeguati e sapendo di non poter colmare certamente le lacune che i vuoti dello stesso programma contengono; ai numerosi alunni che vedono tristemente avviato lo studio della geografia a trasformarsi in uno sbiadito ricordo; ai numerosi alunni che all'inizio dell'anno scolastico si sono trovati senza aule, senza strutture edilizie adeguate, senza banchi, senza docenti, senza la certezza dei programmi da svolgere, senza un orario scolastico adeguato, senza mense, senza i necessari mezzi di trasporto; ai numerosi alunni che non sanno come, quando e se, dovranno colmare il loro debito formativo; ai numerosi alunni portatori di handicap...

PRESIDENTE. Onorevole Napoli...

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, finisco il periodo. Ai numerosi alunni portatori di handicap che, nell'ambito delle razionalizzazioni previste, si sono visto soppresso l'organico previsto per i loro docenti di sostegno; ai numerosi dirigenti scolastici che si sono ritrovati a gestire una scuola autonoma nelle parole,

ma che non potrà esserlo nei fatti; ai numerosi docenti vincolati a rimanere in servizio, in disprezzo della loro precisa volontà di rinunciare ad un ambiente che non dà loro alcun motivo di soddisfazione; ai numerosi docenti precari che pensavano di vedere, dopo anni di servizio reso allo Stato, suffragata la loro aspirazione e che, invece, hanno visto scomparire le cattedre destinate per la rispettiva immissione in ruolo; ai numerosi docenti che ancora oggi non sanno quale sarà la rispettiva sede di servizio...

PRESIDENTE. La prego, onorevole Napoli!

ANGELA NAPOLI. Finisco il periodo, signor Presidente. Ai numerosi docenti che con l'applicazione del decreto ministeriale 28 marzo 1997, n. 231, si sono visti scomparire la rispettiva classe di concorso; ai numerosi docenti senza alcuna certezza dei loro poteri di dotazione; alle numerose famiglie che si ritrovano puntualmente ad affrontare le spese per l'acquisto di discutibili testi scolastici dai costi altissimi; alle numerose famiglie che a tutt'oggi non possono usufruire della tanto decantata libertà di scelta.

Tutto questo per lei, onorevole ministro, non è assolutamente importante: aggiungiamo emergenza ad emergenza dimenticando pure l'ultima indagine dell'Eurispes, in base alla quale per uno studente su due la scuola è soltanto dovere, fatica, ansia.

Poiché mi rendo conto che il tempo a mia disposizione è esaurito, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione, in calce al resoconto stenografico della seduta odierna, di considerazioni integrative della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acciarini. Ne ha facoltà.

MARIA CHIARA ACCIARINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo

della sinistra democratica-l'Ulivo voterà a favore del disegno di legge. Ci troviamo di fronte ad un testo che ci convince nelle sue linee generali e che finalmente dà agli esami di Stato una nuova disciplina, una disciplina attesa da trent'anni a fronte di un provvedimento definitivo le cui parole iniziali erano le seguenti: «Le modalità stabilite negli articoli seguenti si intendono valide in via sperimentale fino al 30 settembre 1970». Era quindi necessario intervenire dopo una provvisorietà durata trent'anni.

I tempi della politica e del Parlamento non possono dilatarsi a dismisura. La società civile, i tempi della società civile ci impongono questa scelta e ci impongono questa votazione.

Gli obiettivi che il gruppo della sinistra democratica voleva raggiungere attraverso questo provvedimento erano essenzialmente tre: collegare organicamente il momento conclusivo dell'esame al percorso scolastico dello studente; garantire la serietà e la serenità della prova; ridurre al minimo la casualità degli elementi nello svolgimento della stessa. E il disegno di legge, che pure noi in talune parti avremmo desiderato diverso, è un provvedimento che centra questi tre obiettivi.

Data l'ora e dato il tempo a mia disposizione — che mi sembra giusto non dilatare — per svolgere il mio intervento, vorrei sottolineare in particolare l'aspetto della serietà e della serenità della prova e vorrei ricordare a tutti che il rapporto con la scuola non statale vuole proprio dire questo. Quando si ha la qualifica di alunno interno e quindi si giunge al termine dei propri studi, bisogna avere alle spalle un *curriculum* caratterizzato da elementi di correttezza e di trasparenza. È quanto la legge prevede e vi è una serie di articoli ben precisi che danno questa connotazione sia agli alunni delle scuole statali che a quelli delle scuole non statali. Quindi, da questo punto di vista noi ci dichiariamo soddisfatti perché si dà finalmente regolarità al *curriculum* degli studi.

Quella che viene fatta è una scelta importante e non vorrei che la si dimen-

ticasse nell'ansia che ha caratterizzato queste ultime ore. Vorrei ricordare a tutti che ci troviamo di fronte ad un disegno di legge che era gravato da ben 1.300 emendamenti; questo è un aspetto del quale deve essere messa a conoscenza anche la società civile perché è bene sapere che la discussione parlamentare procede anche in situazioni del genere. Sono stati presentati emendamenti volti a cambiare le virgole e gli aggettivi, il cui esame ha tuttavia richiesto del tempo, con inevitabili ricadute sulla discussione parlamentare, senza tuttavia giovare all'approfondimento del dibattito e del confronto.

Giunti al termine dell'esame del provvedimento, vorrei non dimenticassimo il grande valore che da oggi è presente nella scuola italiana. Viene infatti introdotto un principio di regolarizzazione del *curriculum* degli studi per tutti gli studenti e questo va a vantaggio degli studenti stessi, delle famiglie ed anche delle scuole non statali serie, che sono molte e che troveranno in questa disciplina una perfetta correlazione con il loro lavoro.

Stiamo cambiando un pezzo di scuola. Vorrei dire a questo proposito che è chiara la volontà di riforma della sinistra democratica che si esprime anche con il voto favorevole che oggi diamo. La nostra è la volontà di accettare la scelta perché noi abbiamo il coraggio della scelta. Continuo a ripetere che in alcuni passaggi il testo avrebbe potuto essere a nostro avviso differente, ma credo che le medesime conseguenze valgano per tutti gli altri colleghi; del resto penso che ciascun deputato probabilmente scriverebbe un suo testo di riforma degli esami di maturità. Detto questo, bisogna avere il coraggio di scegliere e di trovare un equilibrio complessivo nell'ambito del provvedimento, che a me sembra raggiunto. Lo scopo principale è quello di conseguire l'obiettivo di cui parlavo in precedenza: eliminare gli elementi di incertezza e di casualità che caratterizzano gli esami attuali ed entrare in un regime regolare in cui le prove hanno un carattere di serietà ed in cui i ragazzi sanno cosa si devono attendere.

Vorrei ricordare in particolare agli studenti che il credito formativo è il riconoscimento indicato in termini corretti e qualitativi del loro percorso scolastico, che non viene più lasciato all'improvvisazione o alla creatività della commissione. E questo è un altro valore importante.

Possono anche esserci riserve rispetto al testo ma in questo momento la sinistra democratica, assumendo responsabilmente il ruolo *leader* che le spetta, approva la riforma, largamente attesa dal paese, che finalmente introduce nella nostra scuola un esame di Stato degno di questo nome. Ovviamente questa non è la riforma della scuola, della quale si parlerà in un altro momento, ma solo l'inizio. Si dice che i lunghi cammini vengono percorsi da tanti piccoli passi, e questo è il primo passo. Il nostro voto favorevole è fondato su basi che si rifanno esattamente ai principi ispiratori del programma dell'Ulivo sul quale si è basata la nostra campagna elettorale e che vede qui una sua prima realizzazione (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, abbiamo solo quattro minuti come tempo necessario e sufficiente per spiegare il motivo per cui voteremo con convinzione contro questa legge che da luglio impegna il Parlamento in un confronto serio ed approfondito ma che non ha risolto quei problemi che (come ha osservato una collega) ricadranno sui professori, sugli studenti, sulle famiglie.

Abbiamo più volte tentato di convincere il ministro ad essere d'accordo con se stesso su due punti fondamentali. La proposta originaria del ministro finalmente riconosceva ai membri interni la possibilità di essere protagonisti del giudizio a conclusione dell'esame di Stato, in quanto prevedeva solo un controllo esterno fatto da un presidente e da un

vicepresidente nell'ambito di una commissione composta in misura maggiore da membri interni. Il Senato, come è noto, ha stravolto questa disposizione stabilendo la formazione di commissioni d'esame che io ho definito « da furore », perché composte da cinque membri esterni e quattro interni. Inoltre è ancora misterioso il modo in cui verranno scelti tali professori. Se una scuola, per esempio, sceglie quali membri interni i professori di matematica e di inglese, immagino che il Ministero invierà come membro esterno un professore di ginnastica o viceversa. È un sistema assolutamente farraginoso basato su una visione centralistica perché è il Ministero che da Roma impone addirittura cinque membri esterni per controllare i quattro interni. È un vero e proprio rapporto di sfiducia nel quale i ragazzi faranno da cavie perché si troveranno di fronte ad una commissione composta da nove persone mentre l'anno successivo, all'università, sosterranno un esame di fronte a un solo professore.

Non comprendiamo il motivo per cui il Senato abbia introdotto questa modifica che di fatto si rivela un peggioramento della situazione. Numerosi esperti del settore della scuola ci hanno detto che questa norma è ingestibile perché creerà gravi difficoltà al momento della composizione delle commissioni. Non si sa quali saranno i criteri che verranno seguiti né in base a quale insegnamento verranno scelti i membri interni in rapporto a quelli esterni e viceversa. Probabilmente il ministro l'aveva capito, perché il Senato aveva previsto una commissione composta esclusivamente da membri interni con un presidente esterno ma, come ho detto, la norma è stata peggiorata e noi non siamo riusciti a recuperarla attraverso i nostri emendamenti. Non siamo riusciti neppure ad affermare, come avremmo voluto, il concetto di parità perché, anche con il concorso del gruppo dei popolari, abbiamo verificato che non ha titoli per essere nominato presidente di commissione un preside di scuola non statale, anche se in precedenza sia stato preside di una scuola statale. Non parliamo del

caso in cui il preside sia anche sacerdote, come è avvenuto a Modena, dove un preside di liceo scientifico statale per spirito di abnegazione è diventato preside di una scuola cattolica, e per questo non ha più titoli per fare il presidente di commissione. Si tratta di una discriminazione odiosa, non tanto dal punto di vista economico quanto perché si è compiuto un passo indietro sulla strada della parità.

Vi è stata poi l'invenzione degli « abbinamenti » delle commissioni, per cui non potrà più avvenire che scuole ben funzionanti possano avere la propria commissione d'esame.

Non si capisce perché — anzi, si capisce perfettamente — questo provvedimento sia stato largamente inquinato e peggiorato dal solito condizionamento che rifondazione comunista esercita nei confronti delle leggi. Si verifica infatti che questa forza politica imponga legittimamente i propri punti di vista sulle leggi peggiorandone i contenuti, perché si rifà ai principi dello statalismo e del centralismo e ad una sfiducia verso le autonomie e verso i professori e la loro capacità di gestire un esame; salvo poi dire, che magari sono più severi i professori nella selezione degli studenti nel passaggio da una classe all'altra.

In conclusione, credo che la legge in esame rappresenti un'occasione sprecata, perché era un provvedimento che avrebbe potuto avere un senso ed una filosofia — che è stata stravolta — diversi; all'inizio dell'esame del disegno di legge, infatti, il provvedimento indicava certe intenzioni, mentre poi è finito miseramente con il testo oggi in votazione, che è profondamente sbagliato. Siamo facili profeti nel dire che purtroppo le difficoltà che si incontreranno fra un anno, quando verrà sperimentata in fretta — visto che la si vuole sperimentare quest'anno — la nuova disciplina degli esami di maturità, dimostreranno quanto sia inadeguato il testo del disegno di legge che la maggioranza si appresta ad approvare (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Presidente, colleghi, capisco che questo esame di maturità, per quel che riguarda la Valle d'Aosta, giunga in un momento un po' particolare per gli studenti e per gli insegnanti, impegnati nelle scuole superiori nell'applicazione sperimentale degli articoli 39 e 40, che caratterizzano questo modello singolare di scuola bilingue dalle materne fino alle scuole superiori. Capisco anche le difficoltà che qualcuno frappone ad un esame di maturità che sarà fin dai prossimi anni una prova certamente severa ed importante e che prevederà una conoscenza delle due lingue (perché il testo definitivo della legge prevede che delle tre prove una possa essere svolta in lingua francese e che un'altra debba essere svolta in lingua italiana). Devo dire però che quella adottata in conclusione è una soluzione soddisfacente, in particolare se viene collegata alla possibilità che gli studenti avranno di non svolgere più gli esami di francese per i concorsi pubblici; vi sarà quindi un riconoscimento dell'importanza di questa prova nell'esame di maturità.

Sottolineo il fatto che il testo conclusivo della legge è il frutto di una serie di intese con il Governo, al quale vanno i nostri sinceri ringraziamenti perché se all'inizio dell'iter legislativo, nel mese di dicembre dello scorso anno quando il disegno di legge era stato presentato, si prevedeva una quarta prova aggiuntiva di francese; poi, è stato effettuato un tentativo — immaginiamo da parte di alcune organizzazioni sindacali — di modificare il testo (senza procedere ad alcuna consultazione né della regione né dei parlamentari valdostani) della legge nel senso che questa prova diventava molto « leggera », prevedendo tra l'altro una dizione, tra le righe dell'articolato, che includeva le parole « ove possibile ». Credo che « ove possibile » avrebbe significato in realtà non svolgere la prova di esame in lingua francese !

Consideriamo invece soddisfacente la soluzione adottata in conclusione, poiché prevede l'uso della lingua francese nella prova di esame. È anche positivo il fatto che sia stato accolto dal Governo il mio ordine del giorno n. 9/3925/6, nel quale si prevede la necessaria armonizzazione, in parte con l'utilizzo del regolamento e soprattutto con il ricorso alle norme di attuazione dello statuto, delle commissioni d'esame, in materia di punteggi e nel merito dei contenuti delle prove scritte, consentendo al candidato di impiegare il francese in una qualunque delle tre prove scritte.

Si poteva fare diversamente? Probabilmente sì, se la scuola valdostana avesse potuto contare su norme di attuazione diverse da quelle varate nel 1975, che consentissero alla regione stessa di potere in qualche maniera regolamentare la prova di maturità. Credo che, rivedendo quelle norme di attuazione, si potrà giungere alla definizione di un criterio di maggiore regionalizzazione della nostra scuola, partendo anche dal presupposto che la scuola nella Valle d'Aosta è interamente autofinanziata.

Ritengo dunque che la previsione, dopo tanti anni, di questa prova sperimentale abbia finalmente garantito un assetto un po' più definitivo all'esame di maturità.

In conclusione, ribadisco che per quel che riguarda la Valle d'Aosta si tratta di compiere uno sforzo nella direzione di un'applicazione della legge che non sia penalizzante soprattutto per gli studenti, ma che rientri in quella logica di una scuola bilingue autenticamente europea, che è il modello al quale la Valle d'Aosta vorrebbe che la propria scuola si adeguasse in qualche maniera per il futuro.

Alla luce di tali considerazioni, dichiaro il mio voto favorevole sul disegno di legge in esame (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sbarbati. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi,

è difficile ripercorrere le tappe che hanno portato alla conclusione dell'iter di questo disegno di legge che riforma gli esami di maturità, oggi esami di Stato. È difficile perché ci sono stati momenti di grande confusione, che non hanno certamente contribuito a far chiarezza fino in fondo, momenti che hanno messo in difficoltà tanto la maggioranza quanto l'opposizione. Restano alcuni fatti importanti. Mi riferisco innanzitutto alla necessità del provvedimento, che da tutti è stata evidenziata e che certamente dobbiamo ancora una volta sottolineare. In secondo luogo si è discusso parecchio sul valore legale del titolo di studio e si è convenuto, a stragrande maggioranza, che esso debba continuare ad essere una garanzia della scuola pubblica e della scuola democratica del nostro Stato repubblicano.

Credo che al di là della discussione che si è svolta questa sera e nei giorni scorsi dobbiamo apprezzare il risultato politico, il fatto politico. Quest'ultimo è importante perché, come veniva rilevato, dal 1969 ad oggi abbiamo avuto una sperimentazione che si è susseguita in maniera stanca ed ha dato aberranti esempi di valutazione, che hanno avuto i loro risvolti anche nel sociale. A questo, però, corrisponde un altro fatto politico, a mio avviso grave, cioè l'aberrante esempio del modo in cui si possono intrattenere rapporti tra la maggioranza al suo interno e tra maggioranza e opposizione.

Non credo, signor ministro, che si possa gioire più di tanto della concretizzazione di questo obiettivo, che è il suo, come il nostro, come di tutti. Non si può gioire fino in fondo, in quanto ciò che è stato fatto, da parte sua e da parte del Governo, mercanteggiando la presenza in aula dell'opposizione, concedendo anche quando alla maggioranza non è stato concesso neanche di discutere, rappresenta — lo dico e lo ribadisco — un fatto aberrante nell'ambito dei rapporti democratici tra forze politiche all'interno di questo Parlamento, e soprattutto per quella che noi definiamo oggi seconda Repubblica, che mi pare debba ancora veramente nascere.

In questo sta la valutazione negativa. Ma al di là delle diversità di impostazione, che come gruppo avevamo cercato di esprimere, soprattutto perché ritenevamo che la riforma non potesse cominciare dalla coda, ma dalla testa, vale a dire da una sana riforma di tutto l'iter formativo e dell'impianto generale, cioè la riforma dei cicli, per poi concludersi con la riforma degli esami di Stato; al di là di questo, dicevo, vi erano però degli aspetti che ancora in questo momento continuiamo a considerare positivi. Mi riferisco, in particolare, ai crediti formativi, che vengono introdotti per la prima volta e rappresentano quell'effettivo processo di oggettivazione della valutazione scolastica che fino ad oggi non si è realizzato, pur con i modesti strumenti di cui la scuola ancora dispone e che dovranno essere rivisti.

Mi riferisco anche alla necessità di articolare le prove così come sono state articolate, ancorché, rispetto alla terza prova siamo dell'avviso che occorrerà, attraverso il regolamento — così come è stato deciso con l'emendamento anche da parte della maggioranza — indicare chiare strade da seguire. Infatti, una commissione reclutata in quel modo, spesso con criteri casual-burocratici, dal momento che si vanno a scegliere gli insegnanti sulla base delle domande presentate (peraltro non della stessa scuola perché ci sono i quattro membri esterni), difficilmente potrà avere gli stessi parametri, gli stessi punti di riferimento per articolare una prova così complessa.

Credo quindi che le indicazioni da parte del Ministero, attraverso il regolamento o altre strade, dovranno essere il più possibile cogenti, soprattutto nei primi anni di svolgimento della terza prova che viene affidata, *tout court* alle scuole. Ritengo anche che rispetto alla valutazione della prima prova potranno emergere grandi difficoltà. L'ho già detto nel corso del dibattito e non voglio ripeterlo, ma sarà necessario formare i docenti anche a preparare gli alunni per affrontare questa prima prova che non è certamente il tema, ma che può essere

qualsiasi prova strutturata, dall'articolo di giornale, alla risposta a determinati quesiti, o addirittura alla formulazione di un progetto.

Non è quindi un esame facile, ma non cercavamo un esame facile. I ragazzi si troveranno di fronte una commissione con ben nove componenti, una vera muraglia in termini psicologici. Si tratta di una prova che, se non riusciremo a gestirla, diventerà una ricerca del *particolare*, della domanda ad ogni costo sulla propria disciplina, senza valutare in termini complessivi un esame che deve invece essere considerato a livello interdisciplinare. Mi farebbe piacere se il ministro ascoltasse, considerato che non ha mai ascoltato, all'interno della maggioranza, ciò che io ho detto.

Vorrei, quindi, avviarmi alla conclusione dicendole che abbiamo, ho colto gli aspetti positivi, anche con alcune distinzioni che considero giuste e doverose perché l'essere maggioranza o opposizione — a mio avviso — non significa, comunque, per quella che è la mia cultura, portare il cervello all'ammasso, ma significa essere critici nel senso di offrire un contributo, condividendo un obiettivo ma per portarlo a termine nel migliore dei modi.

Signor ministro, probabilmente abbiamo raggiunto l'obiettivo, ma non so se ciò non abbia in qualche misura determinato un forte malessere che non è sul merito del provvedimento, anche se quest'ultimo presenta qualche lacuna forte — e ciò va evidenziato — ancorché lei abbia accettato negli ordini del giorno la possibilità di trovare strade alternative per operare alcune correzioni nella fase di sperimentazione — anche se così non la vogliamo definire — cioè nella fase attuativa della nuova formula degli esami di Stato; correzioni che mi auguro possano essere apportate dopo un attento monitoraggio. Per questo motivo ho chiesto un osservatorio che in trent'anni di sperimentazione il Ministero non ha mai messo in campo, tant'è che oggi spesso parliamo a vanvera perché conosciamo la situazione per sentito dire o per esperienza personale, ma senza avvalerci di dati concreti

oggettivi su ciò che andava e ciò che non andava nel vecchio esame. Per correggere il tiro bisogna effettivamente conoscere quali siano le lacune e gli errori. Avremo inoltre bisogno di incidere anche sulla legge che stiamo per licenziare; infatti, una volta che sarà varata la riforma dei cicli e l'impianto ordinamentale della riforma andrà a regime, noi dovremo verificare se questo nuovo tipo di esame si attaglierà in maniera compiuta alla nuova scuola che lei e noi abbiamo in mente. Abbiamo definito uno strumento che si dovrà adattare ad un progetto di riforma. Mi auguro che l'osservatorio — considerato che lei lo ha accettato — possa operare concretamente in questi anni, al fine di compiere un monitoraggio serio e preciso sulla situazione.

Ho considerato positivamente la gradualità dell'applicazione ed è per questo motivo che reputavo strumentale il discorso di forza Italia sulla terza prova, anche se nella discrasia avevo concesso a forza Italia una legittimazione della linea che portava avanti. Ora l'emendamento mi ha convinto; mi hanno convinto molto meno, signor ministro, gli accordi presi dal Governo, da lei e dal sottosegretario. È vero che la maggioranza aveva dato piena disponibilità ad una trattativa seria, di merito; ma è altrettanto vero che la maggioranza non sapeva che l'accordo era già stato concluso.

Non posso, comunque, non valutare gli aspetti negativi di un processo che si è evidenziato in tutta la sua drammaticità. Vorrò infatti vedere, se effettivamente questo sarà il clima delle prossime « puntate », come la maggioranza potrà reggere: continuando a mercanteggiare o facendo una trattativa seria? Con una solidità interna, quindi ricompattandosi sugli obiettivi di fondo, oppure cercando costantemente alleanze e frantumando l'opposizione? Questo è il problema politico, caro ministro e cari signori del Governo, che noi dovremo risolvere al nostro interno. Mi auguro che vi sarà un dibattito serio, perché lo spettacolo degradante ha certamente mortificato un risultato che comunque, pur con le forti lacune che ho

ricordato, è stato raggiunto (*Applausi dei deputati dei gruppi di rinnovamento italiano e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aprea. Lei conosce la situazione del tempo del suo gruppo...

Ha facoltà di parlare, onorevole Aprea.

VALENTINA APREA. Sì, signor Presidente e la ringrazio.

Forza Italia conferma il giudizio decisamente negativo sul provvedimento di riforma degli esami di Stato perché, cari colleghi e care colleghe, vi sono buone e cattive riforme, buone e cattive leggi. Il Parlamento si accinge stasera ad approvare una legge vecchia e carica di contraddizioni, per più aspetti addirittura in contrasto con il nuovo quadro giuridico ed istituzionale inaugurato con l'approvazione dell'autonomia scolastica. Non si modifica il meccanismo della verifica e della valutazione, che resta casuale ed estraneo all'istituto, visto che la commissione continuerà ad essere composta da membri esterni che si aggiungeranno a quattro interni; insomma, si continuerà ad effettuare il controllo attraverso le procedure e non attraverso i risultati.

Non cambiano inoltre i costi per la spesa pubblica, che non solo restano, ma aumentano proprio in virtù del previsto numero di commissari. Sono inoltre inaccettabili le discriminazioni che con questa legge si introducono tra scuole statali e non statali, anche in questo caso in palese contraddizione con le dichiarazioni e le aperture del Governo in materia di parità. Soprattutto, questa legge non risolve i problemi emersi e conosciuti, nonostante in questi anni non ci sia stato un osservatorio; cara collega Sbarbati, hai perfettamente ragione, ma di fatto i problemi degli esami di maturità si conoscevano e si conoscono.

Ebbene, questo provvedimento non risolve le questioni emerse in questi decenni di sperimentazione, relative sia alla formazione delle commissioni, sia alla predisposizione delle prove d'esame, sia al-

l'aspetto più propriamente selettivo degli alunni che ormai conosce un'altissima percentuale di promossi.

PRESIDENTE. Onorevole Aprea, la prego di concludere.

VALENTINA APREA. Mi avvio a conclusione.

Nel merito non condividiamo né il compromesso raggiunto sulla composizione delle commissioni, né il mantenimento delle prove — in parte dettate dal centro ed in parte stabilite dagli istituti — né, soprattutto, le discriminazioni nei confronti delle scuole non statali.

Forza Italia ed il Polo hanno ottenuto due modifiche sostanziali agli articoli 1 e 7; si tratta di modifiche importanti, ma è troppo poco perché si possa esprimere una valutazione favorevole. Confermiamo quindi il nostro giudizio contrario al provvedimento ed io non parlerei di nuova stagione delle riforme, perché mi auguro che quelle che questo Governo e questa maggioranza potranno presentare al paese possano essere di altro spessore e di diversa qualità. Stiamo per votare una legge vecchia (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e misto-CDU*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marinacci. Ne ha facoltà.

Onorevole Marinacci, ha visto come si è comportata l'onorevole Aprea?

NICANDRO MARINACCI. Presidente, cercherò di restare nei tempi.

PRESIDENTE. Non deve cercare!

NICANDRO MARINACCI. Devo stare nei tempi, però...

Desidero premettere che personalmente non ho nulla contro l'onorevole Mussi, che a livello umano stimo e rispetto. Voglio però ricordare allo stesso onorevole Mussi che il 30 luglio minacciò l'approvazione della riforma degli esami di maturità in un testo blindato — affermazione ripetuta con toni scanditi, quindi

con una doppia blindatura — entro il 20 settembre. Tutto ciò non si è verificato, onorevole Mussi. Il libero Parlamento italiano non è ancora diventato la sede che recepisce senza discutere le direttive del soviet alle quali, forse, ella è stata educato (*Commenti dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

In questo Parlamento, nonostante il contingentamento dei tempi, il libero pensiero lotta per non farsi strozzare. Il CDU ha guidato con coraggio, insieme con il Polo, una battaglia democratica determinata, onesta e leale, alla quale ella dovrà abituarsi, e con soddisfazione registriamo che i nostri obiettivi, almeno in parte, sono stati raggiunti. La cosa non ci soddisfa comunque.

Le ricordo che oggi è il 24 settembre, il provvedimento è stato «sblindato» ed è solo grazie a questa «signora opposizione» che il varo di questo disegno di legge sarà possibile questa sera.

C'è una verità di fondo che va svelata e urlata al popolo italiano. Questa riforma degli esami di maturità è soltanto un modo subdolo per nascondere all'opinione pubblica che questa maggioranza ha voluto fortemente mettere in crisi la scuola pubblica non statale, perché di questo si è trattato. Secondo il suo partito i limiti sono solo nella scuola non statale. Ebbene, da oggi, con l'eliminazione di questa scomoda figliastra, ormai agonizzante, questi limiti non ci saranno più ed i signori della maggioranza non avranno più alibi.

Vorrei anche ricordare al ministro Berlinguer gli ammonimenti di Sturzo sulla scuola libera, che invece mai avrei creduto di rammentare oggi a tutti i democristiani suoi alleati e che nel silenzio della governabilità, per la sola ragione di Stato, ma non di coscienza, si apprestano a votare una riforma che hanno avversato per ventinove anni.

I nostri uomini di allora sono pronti a votare questa riforma da loro stessi dichiarata antidemocratica e illiberale. Dante richiama la legge del contrappasso ed è giusto, allora, che sia proprio lei, signor ministro, a varare una riforma che

annulla quella voluta dal suo partito nel 1968. Oggi è proprio il suo partito che la rinnega, riconoscendone i limiti, e chi tanto l'avversò oggi è disposto a votare la sua riforma (*sic transit gloria mundi*).

Per questi motivi i deputati del CDU voteranno con convinzione e determinazione contro questa riforma, contro le sue riforme scolastiche future. Saremo sempre attenti alle sue circolari, ai suoi regolamenti, contro questi suoi indirizzi (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dalla Chiesa. Ne ha facoltà.

NANDO DALLA CHIESA. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, i verdi voteranno a favore di questa legge, salutandola come un primo passo di un disegno generale di riforma della scuola.

Pensiamo che, nonostante i limiti che sono stati più volte evidenziati nel dibattito in Commissione ed anche in aula, questa sia una riforma che migliora gli esami di maturità e che riesce a tener fede ad un obiettivo che era stato enunciato inizialmente, quello di dare maggiore serietà agli esami. A noi pare che tale fine venga raggiunto: esso riguarda sia la qualità sia il numero delle prove che vengono richieste agli studenti a conclusione dei loro studi.

La riforma investe anche le sedi ed i modi di valutazione, con riferimento al rapporto tra il Ministero della pubblica istruzione e quelli che più volte abbiamo definito «diplomifici», senza danno per le scuole private serie.

Mi pare che, al di là di alcune sbavature ancora presenti nella legge — qualcuna è stata eliminata nel corso dell'esame — l'obiettivo di una maggiore serietà sia stato raggiunto.

Se è vero che questa legge inaugura una stagione di riforme, auspichiamo che essa venga condotta con una migliore capacità di gestire i rapporti tra Governo e Parlamento. I passi falsi che sono stati indubbiamente compiuti in questo per-

corso dovranno diventare una lezione per il futuro perché il rapporto tra Governo e Parlamento sia più fluido e risenta di minori incrostazioni dal punto di vista delle decisioni e dei processi di affermazione delle opinioni dei parlamentari.

Rimane qualche aspetto di farraginosità — mi riferisco, per esempio, ai meccanismi di formazione delle commissioni — ma sono convinto che in sede di emanazione del regolamento tali meccanismi potranno essere messi a punto per evitare disfunzioni organizzative in futuro.

Sono altresì convinto che alcune innovazioni importanti — penso alla terza prova e al rapporto tra la sua natura e quella dei progetti educativi e formativi nelle scuole — valorizzino l'autonomia di questi ultimi. Mi auguro che esse possano rappresentare l'inizio di un percorso di maggiore autonomia degli istituti scolastici e di partecipazione più diretta alla elaborazione dei progetti da parte degli insegnanti, delle famiglie e delle comunità.

C'è una riserva importante che ho cercato più volte di evidenziare nel corso del dibattito, da ultimo con un emendamento ed un intervento che ho svolto oggi in aula. Questo percorso di riforma a nostro avviso ha una macchia; una macchia che è di procedura ed anche di correttezza istituzionale, riguarda il famoso passaggio sull'articolo 33 della Costituzione.

Voglio dire che oggi mi ha fatto una certa impressione vedere le sinistre, che per decenni hanno sostenuto che nella Costituzione non dovesse essere previsto il finanziamento pubblico delle scuole private, votare compattamente a favore di una ipotesi rovesciata, cioè che nella Costituzione sia previsto proprio il finanziamento pubblico delle scuole private. Un conto è affermare che tale articolo della Costituzione, a questo punto dell'evoluzione della società, va cambiato, un conto è dire che per 45 anni si è sempre sbagliato, che i nostri politici e i nostri giuristi hanno sempre detto una cosa sbagliata. Quello che è accaduto in quest'aula oggi ha del portentoso dal punto di vista della linearità della posizioni che si

assumono. Se la Costituzione va cambiata, ciò deve avvenire attraverso la via maestra.

Credo che una legge che si propone di misurare la maturità degli studenti e di introdurre — giustamente — un livello superiore di serietà nei nostri studi non possa, per sua natura, contenere un sotterfugio di natura costituzionale. Penso che la Corte costituzionale dovrà interessarsi di quel passaggio della legge! Nonostante questo, il nostro giudizio complessivo è, lo ripeto, positivo.

Vorrei concludere chiedendo al Governo di dare un effettivo seguito agli ordini del giorno che sono stati accolti. Lo dico perché un ordine del giorno da me proposto nel corso dell'esame della legge finanziaria dell'anno passato, che riguardava la questione del caro-libri, non è stato attuato e tale questione è riesplora all'inizio dell'attuale anno scolastico. Credo che, se su un versante vi è stata una caduta di stile, un miglioramento di stile possa essere introdotto sul versante degli ordini del giorno, affinché rimangano deliberazioni assunte dalla Camera dei deputati con una capacità cogente nei confronti dei comportamenti del Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Riva. Ne ha facoltà.

LAMBERTO RIVA. Noi del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo abbiamo sostenuto e sosteniamo l'urgenza dell'approvazione del provvedimento in questione, perché, per riconoscimento pressoché unanime, soprattutto da parte della scuola, gli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore attualmente in vigore, introdotti in via sperimentale nel 1969, necessitano di una nuova regolamentazione. A noi pare importante che il nuovo esame sia applicato già a conclusione dell'anno scolastico 1997-1998.

Il testo sottoposto alla nostra approvazione è stato per mesi e mesi all'esame del Senato, dove tutti i partiti lo hanno ampiamente discusso, arrivando ad una

conclusione che, se non rappresenta il meglio, è senz'altro accettabile. L'opposizione, al contrario, ha lavorato per far slittare l'approvazione del provvedimento, con il risultato, a mio parere, non solo che la sua applicazione sarebbe stata rimandata di almeno un anno, ma anche che si sarebbe corso il rischio, non peregrino, di vedere la sua approvazione solo in tempi lontanissimi, o addirittura mai, o forse a conclusione del lungo processo di riforma globale della scuola, di cui si intravedono solo gli inizi.

Ho già detto in sede di discussione generale che l'esame finale non può essere considerato un momento separato o separabile dal corso di studi che lo precede e che occorre evitare l'illusione che la riforma dello stesso possa ottenere gli effetti innovatori, radicali e organici insieme, che devono attendersi dalla riforma delle strutture, dei piani di studio e dei programmi. Ma sono anche convinto che proprio questo è uno dei significati della riforma in esame, che rappresenta una pietra miliare per indicare la direzione da seguire e nel contempo precaria, perché legata ad un complesso in cambiamento, in movimento, che ci costringerà presto a qualche aggiustamento di ciò che stiamo approvando. D'altra parte, il testo attuale presenta margini di scelta e di flessibilità nell'adozione delle soluzioni concrete che permettono, anzi impegnano il Ministero, come abbiamo puntualmente chiesto in un ordine del giorno, ad applicare con saggia gradualità e flessibilità la presente riforma, a monitorare l'andamento e l'esito del nuovo esame e ad apportarvi gli opportuni correttivi, dopo aver sentito le competenti Commissioni parlamentari. Ci pare, tra l'altro, che il Parlamento — e la Camera dei deputati in particolare — non ne resti esautorato, ma anzi potenziato nella sua funzione di controllo, di stimolo e di suggerimento.

Gli elementi di positività comunque presenti in questo testo lo rendono apprezzabile, come l'obiettivo di restituire agli esami di Stato maggiore serietà e completezza introducendo una terza prova scritta ed estendendo il colloquio

orale a tutte le materie dell'ultimo anno, almeno per evitare il « gioco di bussolotti » dell'esame attuale per l'assegnazione delle due materie tra le quattro scelte dal ministero. E così, per quanto riguarda la commissione d'esame, il fatto che il 50 per cento dei membri sia formato da professori interni costituisce sicuramente un passo avanti per tutte le scuole, comprese quelle non statali, anche per superare la figura peregrina del membro interno, che è attualmente costretto a porsi ad ogni costo nella posizione di sindacalista dei suoi alunni e « all'umile servizio » degli altri membri della commissione. Mi piace riportare a questo proposito il parere espresso dal Consiglio nazionale della pubblica istruzione alla pronuncia di propria iniziativa del 22 maggio 1997: « L'esame deve verificare anche competenze aggiuntive rispetto allo scrutinio e garantire il raggiungimento di determinati *standard* nazionali. Questo è possibile solo se vi è una presenza equilibrata tra esaminatori esterni, il cui numero non può essere ridotto a un valore puramente simbolico, ed esaminatori interni. Va sottolineato infatti che la certificazione dell'esame di Stato non si deve in nessun caso ridurre a un fatto meramente formale e che non deve avere caratteristiche di autoreferenzialità interna ». Da notare che la pronuncia suddetta è stata votata all'unanimità.

Restiamo anche convinti che è positivo che la scelta dei commissari esterni all'istituto non sia limitata alla stessa provincia in cui risiede la scuola o persino allo stesso comune, come avviene attualmente, perché ciò è dettato da logiche di puro contenimento di spesa ed ha dato origine a situazioni di mancata equità, perché condizionate negativamente dal carattere localistico delle commissioni.

Il testo si raccomanda anche per il significato culturale del credito formativo acquisito da ciascun candidato, anche se bisognerà fare attenzione all'individuazione e indicazione dei criteri di massima che devono guidare i consigli di classe nella sua determinazione ed al necessario rapporto con il debito formativo.

Quanto alle norme specifiche per la scuola non statale è certamente positivo che gli studenti possano sostenere esami di idoneità anche presso le scuole non statali, ma su questo tema delicato è necessario essere attenti a non penalizzare gli allievi di questi istituti, che sono nella maggior parte scuole veramente serie, mentre si è giustamente attenti a porre vincoli per evitare le situazioni di degenerazione proprie dei cosiddetti diplomifici. Per questo il nostro ordine del giorno si conclude proprio su questo tema impegnando il Governo «ad intraprendere con decisione un percorso che giunga a considerare le istituzioni scolastiche, anche non statali, in base a criteri di efficacia e qualità, già a partire da questa legge, applicando la norma in maniera flessibile, specialmente laddove rischia di impedire la frequenza dei corsi serali da parte degli studenti lavoratori».

In conclusione, rileviamo che ci paiono effettivamente presenti in questo provvedimento le condizioni che indicavamo all'inizio per esprimere il nostro voto positivo su di esso e quindi noi popolari e democratici voteremo a favore di questo testo con la consapevolezza della sua necessità ed urgenza e l'attenzione vigile ai criteri e alle modalità della sua applicazione onde consentirne l'entrata in vigore a partire già dall'anno scolastico in corso e a renderlo via via sempre più ritagliato sulle effettive necessità della scuola italiana, statale e non statale (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lenti. Ne ha facoltà.

MARIA LENTI. Presidente, ministro, onorevoli colleghe e colleghi, il disegno di legge n. 3925 porrebbe fine ad una provvisorietà, ad una sperimentalità nata in tempi che richiedevano cambiamenti immediati. Prolungato per quasi trent'anni quel «provvisorio» si è sfilacciato, si è talmente assottigliato nello spessore di

confronto e aderenza alle necessità e ai bisogni dei giovani, della scuola, delle famiglie e della società anche culturale, che la sua modifica, cioè la modifica degli esami conclusivi del ciclo di scuola superiore, era richiesta e sollecitata.

Non entro nel merito, avendo via via nel corso della discussione ampiamente illustrato le modalità di questo provvedimento, però così come esso era uscito dal Senato: appunto, «quel» provvedimento, non questo di oggi che ci accingiamo a votare e su cui, dico subito, rifondazione comunista esprimerà un voto contrario.

Sarebbe stato un momento costruttivo questo di oggi, un'aspetto positivo del lavoro parlamentare se il Governo e la maggioranza dell'Ulivo non avessero fatto regali di grossa portata all'opposizione, sul piano del mercato, non della serietà. È un regalo non di poco conto sul piano culturale, scolastico, di serietà degli esami, di difesa della scuola pubblica, dove le aule sono aperte, dove si fa scuola tutti i giorni, dove docenti e studenti hanno presenze costruttive e positive. Avere accettato l'emendamento delle opposizioni all'articolo 7, comma 1, lettera *b*) significa tenere le porte aperte a quei «diplomifici», signor ministro, a cui tutti all'origine eravamo contrari; quei «diplomifici» che, come dicevo poco fa, speculano, taglieggiano, offendono personalità di studenti e docenti della scuola tutta.

E c'è, signor ministro e colleghi, il fatto grave che un accordo raggiunto tra tutte le forze che sostengono la maggioranza al Senato — un accordo raggiunto dopo mesi di discussione, con una mediazione alta, io ritengo, tra posizioni politiche diverse e anche lontane; un accordo che era stato anche proiettato in positivo nel paese, nel merito e nella sostanza — sia stato vanificato da trattative per così dire private qui alla Camera.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (ore 20,12)**

MARIA LENTI. Mentre vi era stato un accordo della maggioranza parlamentare

anche alla Camera, nel Comitato dei nove, il Governo ha invece garantito all'opposizione l'approvazione di un emendamento di sostanza, escludendo le forze della maggioranza, escludendo rifondazione comunista: « senza il vostro accordo » — diceva il ministro — « non chiudo ». Invece, lo ha fatto con fax, biglietti e quant'altro. Dunque, trattative private, portate in aula addirittura dall'opposizione come piano di ricatto al Governo sulla tenuta del numero legale, sui fax giunti, eccetera: crediamo che questo sia un fatto molto grave.

Devo solo aggiungere a questo punto che non è ininfluente la votazione di oggi sul nostro voto contrario sul provvedimento, la cui responsabilità però, ministro, mi preme dirlo, ricade tutta proprio sulle spalle dello stesso Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vignali. Ne ha facoltà.

ADRIANO VIGNALI. Presidente, ministro, colleghi, voterò ovviamente a favore di questo provvedimento per lealtà verso il gruppo di cui faccio parte. Ma debbo — anche l'intervento che mi ha preceduto conferma questa mia valutazione — sinteticamente esprimere alcune preoccupazioni politiche, soprattutto due.

La prima riguarda il segnale che viene dal voto sull'emendamento all'articolo 7. L'onorevole Pistelli ha già detto che sopprimendo la lettera *b*) si elimina un filtro, quindi una garanzia di legalità. Da questo punto di vista voglio dire all'opposizione che naturalmente noi non siamo dell'idea che occorra blindare le riforme, ma siamo per blindare i « diplomifici », cioè per chiuderli. Al ministro voglio ricordare che questa scelta in qualche modo manda un segnale non positivo rispetto al futuro della legge.

La seconda questione è la seguente. Al Senato si è proceduto in un modo, alla Camera l'esame del provvedimento si conclude in un altro modo. Sono invece

convinto che sulla scuola non sia possibile procedere con maggioranze variabili (*Applausi del deputato Sbarbati*). Questa è una responsabilità politica del Governo e di rifondazione. Noi dobbiamo innanzitutto condurre un confronto politico vero e poi assicurare lungo l'intero percorso la tenuta di tutta la maggioranza. Senza questo il problema della scuola diventerebbe devastante per il Governo e la maggioranza.

Nel ribadire il voto favorevole, quindi, auspico che in futuro si proceda dal punto di vista politico con una logica diversa, che coinvolga l'insieme della maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento — A.C. 3925)

PRESIDENTE. Avverto che se non vi sono obiezioni la Presidenza si intende autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale
e approvazione — A.C. 3925)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3925, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Collegli, niente atti di generosità a quest'ora !

ELIO VITO. Neanche lì, Presidente !

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Disposizioni per la riforma degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore » (3925).

Presenti	424
Votanti	422
Astenuti	2
Maggioranza	212
Hanno votato <i>sì</i>	242
Hanno votato <i>no</i> ...	180

(La Camera approva — Applausi — Vedi votazioni).

Sono così assorbite le proposte di legge nn. 1141-*bis*, 3807 e 3927.

Sull'ordine dei lavori (ore 20,18).

MARIO TASSONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, vorrei sottoporre alla sua attenzione e all'attenzione dei colleghi una vicenda a mio avviso di estrema gravità, che ho evitato di segnalare nel corso dei lavori per non interrompere l'esame di un provvedimento così importante.

Credo che la vicenda di un costituendo esercito della Padania debba certamente preoccupare l'Assemblea ed il Governo. Questa mattina ho sollevato il problema in Commissione difesa — senza fortuna — dopo una dichiarazione di un deputato della Commissione: ho chiesto l'intervento del Governo. Ora sottopongo la mia richiesta alla sua cortesia, signor Presidente.

Abbiamo avuto notizia che un deputato della lega nord per l'indipendenza della Padania — già presidente della Commissione difesa della Camera — è andato a rappresentare non so cosa e non so a quale titolo. Certo, lui si definisce ministro della difesa della Padania.

Questo deputato dice ora che vi sarebbero tre generali pronti a costituire questo esercito...

DANIELE ROSCIA. E venti colonnelli!

MARIO TASSONE. Possiamo continuare a prenderla sotto gamba. Come abbiamo fatto per le elezioni e per la costituzione di una forza di ordine pubblico, possiamo prendere sotto gamba anche questa vicenda.

Signor Presidente, chiedo che il ministro della difesa venga in quest'aula e che finalmente si apra un dibattito ed un confronto serio. Ritengo sia un fatto gravissimo che si parli di forze armate autonome ed indipendenti all'interno del territorio nazionale. Voglio capire se siano soltanto parole o se esistano riscontri reali, così come evidenziato dal *Corriere della sera* che riporta una dichiarazione dell'onorevole Bampo. Questa è la mia richiesta, che per la sua urgenza ritengo debba coinvolgere immediatamente la disponibilità del Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, la ringrazio per aver posto questa questione. Questa mattina ho cercato l'onorevole Bampo, che ha rilasciato queste singolari dichiarazioni (che non so se siano di competenza del ministro della difesa, o di quello della sanità: poi vedremo), ma non l'ho trovato, essendo egli partito per Kiev. Ho pertanto chiesto di parlare con il presidente del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, il quale mi ha comunicato una cosa che non ho difficoltà a riferire all'Assemblea; naturalmente dovrò prima parlare con il collega Bampo per sapere se sia vero che egli ha reso quelle dichiarazioni (a volte, infatti, le dichiarazioni non vengono riportate correttamente). Se quelle dichiarazioni fossero state rese, è del tutto evidente che il collega Bampo non potrà rappresentare la Camera all'estero di qui sino alla fine della legislatura. Questo per quanto riguarda le responsabilità del Presidente della Camera, mentre le altre questioni

saranno affrontate nell'ambito del rapporto fra il Parlamento e il Governo (*Applausi*).

Sulla drammatica situazione in Algeria
(*ore 20,20*).

MARIA BURANI PROCACCINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA BURANI PROCACCINI. Desidero ricordare un fatto che credo richieda una voce in questo Parlamento. Le colleghe componenti l'Ufficio di Presidenza le sollecitarono un intervento, signor Presidente, quando fu invitata a visitare il Parlamento italiano la deputata e scrittrice algerina Messaoudi, la quale ci portò la sua testimonianza circa le stragi che avvenivano continuamente in Algeria soprattutto a discapito della parte più debole, cioè delle donne e dei bambini. Proprio ieri si è verificata una di queste stragi in un quartiere vicino ad Algeri, dove circa duecento bambini sono stati sgozzati e fatti a pezzi, ed a questo proposito la scrittrice e parlamentare algerina è intervenuta in modo incisivo. Voglio ricordare a tutte le deputate di questo Parlamento che ci impegnammo a fare da cassa di risonanza alla sua voce affinché potesse levarsi alta in Europa e nel mondo; vorrei pertanto richiamare tutti a questo impegno morale, perché credo che la cosa peggiore — e questo ci è stato testimoniato direttamente — sia il silenzio, quella coltre spessa di indifferenza che sta coprendo queste continue stragi, che sono di un'efferatezza senza pari e che non possono essere nascoste dietro qualsiasi forma di aberrante ideologia o, peggio ancora, di aberrante religione.

Le chiedo quindi, signor Presidente, di farsi interprete di un'azione comune presso tutti i Presidenti dei Parlamenti europei perché si alzi forte la voce della civiltà nei confronti dell'ingiustizia, del massacro indiscriminato di innocenti che,

qua e là nel mondo, sembra ripullulare come una macchia torbida e mai del tutto cancellabile e cancellata. Accogliamo dunque l'appello che ci fu rivolto in primavera: vorrei farmene portavoce insieme con tutte le colleghe che allora sentirono fortemente questa necessità. Basta con le stragi, signor Presidente: quel poco che possiamo fare alzando la nostra voce, facciamolo!

PRESIDENTE. Onorevole Burani Procaccini, il 2 ottobre riceverò il Presidente del Parlamento spagnolo, con il quale siamo d'accordo per convocare la Conferenza dei Presidenti dei Parlamenti dei paesi del Mediterraneo: uno dei punti all'ordine del giorno è proprio l'organizzazione della Conferenza delle donne parlamentari del Mediterraneo, che avrà tra i suoi temi la tutela della vita, dell'incolumità, della sicurezza, specie in Algeria. Questo è il primo aspetto.

Vi è poi l'altro aspetto, più generale, dell'intervento, nei limiti del possibile, del Governo italiano, perché questa è una tragedia che praticamente passa sotto silenzio, pur essendo forse più grave di quella iugoslava (perché in quel caso almeno vi erano due parti che si combattevano, mentre in Algeria vi è una parte che uccide ed una che subisce). La Presidenza si farà carico, nei confronti del Governo... Se i colleghi potessero ascoltare. Anche al Governo un po' più di attenzione non farebbe male, visto che stiamo parlando di persone uccise in Algeria. Mi rivolgo ai colleghi presidenti di gruppo qui presenti: forse potrebbero essere presentati atti, mozioni o documenti di vario tipo per dibattere la questione e studiare in che termini si possa investire il Governo della vicenda.

Quindi, sul versante parlamentare la questione sarà affrontata il 2 ottobre prossimo, mentre sul versante del Governo, lo dico anche perché è presente in aula il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, i colleghi dispongono di tutti gli strumenti parlamentari per attirare l'attenzione su questa tragedia.

La ringrazio comunque per aver posto il problema.

**Per la risposta a strumenti
di sindacato ispettivo (ore 20,25).**

ANTONIO SAIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, la pregherei di sollecitare la risposta a due interrogazioni che vertono sullo stesso argomento; si tratta della mia interrogazione n. 4-09561 del 29 aprile 1997 e di un'altra che ho presentato oggi, ma devo dire che sull'argomento avevo presentato altre interrogazioni rimaste senza risposta nella precedente legislatura.

Si tratta del caso di un lavoratore il quale, ingiustamente licenziato, da cinque anni sta portando avanti da solo la sua battaglia. Sono state ormai pronunciate le sentenze in tutti i gradi di giudizio, da ultimo anche dalla Cassazione. Tuttavia, benché da molti mesi la Suprema Corte abbia pronunciato la sentenza che prevede la riassunzione di questo lavoratore, a tutt'oggi la ditta presso la quale egli prestava lavoro non si decide a riassumerlo. Faccio presente, tra l'altro, che la famiglia di questo lavoratore versa in gravissime condizioni economiche.

Lo ripeto, è una situazione che va avanti da cinque anni e per tale ragione ho interpellato il ministro di grazia e giustizia, il ministro del lavoro ed il ministro dell'industria affinché rispondano alle mie interrogazioni. Vorrei sapere in particolare se nell'atteggiamento tenuto dalla proprietà dell'azienda non siano ravvisabili gli estremi della violazione del codice penale, dal momento che non si dà corso ad una sentenza della Suprema corte.

MANLIO CONTENUTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANLIO CONTENUTO. Signor Presidente, anch'io la prego di sollecitare la risposta ad un atto di sindacato ispettivo, vale a dire alla interpellanza n. 2-00662 da me presentata il 18 settembre scorso. Le considerazioni che mi portano a chiedere l'intervento della Presidenza, anche tenuto conto della presenza di membri del Governo in aula, attengono ai lotti autostradali nn. 28 e 29 dell'asse viario del prolungamento da Pordenone a Conegliano, un importantissimo asse viario, i cui progetti esecutivi sono attualmente bloccati presso il Ministero dei lavori pubblici. L'iter è iniziato formalmente nel 1995, ma risultano purtroppo acquisiti agli atti due pareri negativi: uno dei beni ambientali ed uno del Ministero dell'ambiente.

Chiedo una sollecita risposta alla mia interpellanza perché le categorie interessate e i cittadini delle zone coinvolte intendono ricevere una risposta dal Governo. Desideriamo soprattutto conoscere la posizione del Presidente del Consiglio e del ministro dei lavori pubblici. È noto, infatti, Presidente, che qualora il ministro dei lavori pubblici non si uniformasse ai pareri resi indicati in precedenza, automaticamente l'intero iter verrebbe nuovamente sottoposto al vaglio del Consiglio dei ministri. È per questo che attendiamo una risposta e chiediamo che la Presidenza solleciti il Governo a darcela. Ciò va nell'interesse del nord-est che, come tutti sappiamo, versa in una situazione estremamente delicata.

FORTUNATO ALOI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Onorevole Presidente, desidero segnalare la situazione particolarmente drammatica dal punto di vista occupazionale ed anche per quanto attiene alla realtà industriale della città di Reggio Calabria. Mi sono già mosso in tal senso presentando alcune settimane fa una interrogazione ed ho nuovamente sollevato la questione quest'oggi con un'altra interrogazione di contenuto analogo.

Quest'ultimo atto riguarda la situazione industriale del polo industriale di San Gregorio di Reggio Calabria, una frazione della città. Alcune industrie sorte in quella zona sono state costrette a chiudere e al momento restano in piedi due sole aziende: la Temesa e la Morgana.

In città c'è una situazione di tensione per la legittima protesta delle maestranze perché i partner privati individuati dalla GEPI non si sono assunti le dovute responsabilità.

Signor Presidente, mi permetto di rendersi interprete presso il Governo affinché dia una risposta immediata alla mia interpellanza perché, come ho detto, si è creata una situazione di grave tensione e preoccupazione. Da qui nasce l'urgenza che mi spinge a chiederle di intervenire presso il Governo affinché fornisca assicurazioni a tante famiglie in difficoltà. Per quanto riguarda la sola Morgana, si tratta di ottanta operai e in una realtà drammatica dal punto di vista occupazionale e sociale, quale quella della città di Reggio Calabria, ottanta famiglie che si aggiungono a quelle che vivono in stato di crisi è fatto che non può non interessare il Governo.

Sull'ordine dei lavori (ore 20,35).

DANIELE ROSCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE ROSCIA. È con stupore che assisto a questa giornata che dovrebbe essere di grande riflessione perché in quest'aula si è consumata quella che è la decadenza di una Repubblica ormai in disfacimento, dove esiste una maggioranza che si sfalda su un problema molto importante grazie all'assenza o, meglio, grazie alla trattativa condotta da gruppi dell'opposizione che fanno di tutto al di fuori del loro ruolo istituzionale.

Ebbene, questo non è il primo caso, l'abbiamo già visto in occasione del provvedimento sull'Albania. Allora si chiese l'apertura di un dibattito in quest'aula per

far capire alla gente che qui non esiste un sistema democratico, dove c'è una maggioranza che sostiene il suo Governo, ma c'è l'esatto contrario. Ci sono forze dell'opposizione, che è bene anche nominare: alleanza nazionale, forza Italia, CDU, CCD...

CARLO GIOVANARDI. Eravamo qui!

DANIELE ROSCIA. ...che stanno qui solamente quando si parla del futuro processuale di un capo che viene ancora definito « dell'opposizione ».

CARLO GIOVANARDI. Stai dicendo di Bossi che è stato condannato!

DANIELE ROSCIA. Il collega Giovanardi ha parlato a vanvera tante volte su questo provvedimento, cercando di difendere la parità scolastica. Amici miei, controllate le file dell'opposizione: quando non si parla di giustizia o, meglio, di mettere in galera qualche parlamentare di forza Italia, l'opposizione diventa un passaggio turistico di questi rappresentanti falsi dell'opposizione.

Vorrei anche richiamare la maggioranza...

PRESIDENTE. Onorevole Roscia, non è un po' tardivo questo suo intervento? Questo punto lo abbiamo già esaurito.

CARLO GIOVANARDI. Si è svegliato adesso, pazienza!

DANIELE ROSCIA. È un intervento tardivo perché ho avuto la parola solamente adesso e poiché non potevo intervenire prima, essendo in fase di votazione: lo faccio adesso. Se non ci sono i parlamentari, non fa niente; fortunatamente c'è ancora *Radio radicale* che riesce a far capire alla gente quello che sta succedendo in quest'aula che lei dirige. Se non ha problemi nel vedere la sua maggioranza, perché lei dimostra ampiamente la sua faziosità nel proteggere questa maggioranza...

PRESIDENTE. La richiamo all'ordine, onorevole Roscia.

DANIELE ROSCIA. Io voglio avere almeno il diritto di far capire alla gente...

RAFFAELE VALENSISE. Stai zitto!

DANIELE ROSCIA. ...che qui non esiste l'opposizione, non esiste una maggioranza, ma c'è una stabilità che è condotta — io presumo — sul ricatto, ricatto che non dovrebbe verificarsi in un paese democratico. Se poi le altre forze politiche avranno voglia di leggere i verbali, quando vengono riportati per intero perché a volte vengono censurati.. Vorrei ricordare, per esempio, che a luglio, quando ci fu una rissa, attraverso *Radio radicale* si senti dire da un Vicepresidente di quest'aula: «Lasciate che si picchino», mentre nel resoconto stenografico vi è stata la censura.

Spero, quindi, che grazie a quello strumento io possa dire a tutti gli italiani — e non solo ai padani — che in questo paese non esiste un Governo democratico, che non c'è una maggioranza e che non c'è neppure un'opposizione...

RAFFAELE VALENSISE. Ci sei solo tu, Roscia!

DANIELE ROSCIA. Ci sono tanti colleghi — scusatemi — che sono dei fantocci, che recitano un « teatro » che è indegno di un paese civile (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania — Applausi polemici dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e del CCD*).

FORTUNATO ALOI. Roscia, tu rappresenti tutti!

PRESIDENTE. Onorevole Roscia, vede che ha raccolto anche il consenso?

MARCO PEZZONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO PEZZONI. Signor Presidente, dopo i vaneggiamenti del deputato del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, volevo riportare all'attenzione sua e a quella dell'Assemblea la questione drammatica dell'Algeria e in particolare l'ultima strage — che ha provocato oltre duecento vittime, quasi tutti bambini! — che si è verificata ieri.

Credo che il suo invito, Presidente, debba essere accolto da tutti i gruppi; il nostro gruppo lo ha già fatto: assieme al presidente del nostro gruppo, onorevole Mussi, noi stiamo infatti predisponendo il testo di una interpellanza da presentare al Governo, auspicando che essa verrà posta al più presto all'ordine del giorno dell'Assemblea. Ciò consentirà di aprire un dibattito vero sulla situazione dell'Algeria, che coinvolgerà l'intera Assemblea e che impegnerà il Governo in una iniziativa politica straordinaria!

Riteniamo che sulla questione dell'Algeria non sia più possibile non solo tacere, ma anche limitarsi a parlare o a fare denunce. Occorre, allora, sapere che il Parlamento europeo si è attivato chiedendo al Governo algerino di aprire un nuovo dialogo politico con il FIS e con quella parte degli integralisti islamici che hanno sospeso lo scontro armato e che sono disponibili al dialogo. Bisogna isolare il terrorismo islamico in modo assolutamente fermo ed occorre che al più presto il Consiglio di sicurezza dell'ONU si attivi e affronti la questione algerina. Credo che la proposta formulata al riguardo dal Segretario generale dell'ONU, Kofi Annan, di inviare in quel paese un proprio inviato speciale, debba essere immediatamente accolta e realizzata. Credo tuttavia che nemmeno queste prese di posizioni siano all'altezza del dramma che si sta consumando in Algeria!

Nella nostra interpellanza (auspichiamo che gli altri gruppi vogliano aderire unitariamente alla richiesta di aprire un dibattito in materia) porremo una questione inedita e nuova; vorremmo proporre che non solo i Parlamenti — come ha affermato giustamente il Presidente Violante — e i Presidenti degli stessi si

attivino su tale questione, ma che anche i Governi europei, soprattutto quelli dei paesi mediterranei, facciano altrettanto. Nella sostanza, proponiamo che anche questi ultimi proponano e portino avanti una straordinaria iniziativa politica, che dovrà giungere fino al punto (condivido peraltro i contenuti dell'analisi politica svolta poc'anzi dal Presidente Violante, quando ha sostenuto che forse il caso dell'Algeria è più grave di quello della Bosnia e della ex Jugoslavia) di prefigurare forme di intervento e di ingerenza umanitaria.

In conclusione, rilevo che ormai sono necessarie misure straordinarie ed eccezionali di grande peso politico e che occorre che il Governo italiano venga in quest'aula per sentire se questo Parlamento sia in grado di proporre assieme, in modo unitario, un'iniziativa politica all'altezza del dramma dell'Algeria.

**Per la risposta a strumenti
del sindacato ispettivo (ore 20,40).**

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, ho chiesto la parola per sollecitare una risposta urgente — anzi, urgentissima — del Governo ad un mio documento di sindacato ispettivo vertente sui casi drammatici dell'Enichem di Crotone, dove gli operai rimasti in servizio hanno ricevuto, in data 23 settembre, una lettera di licenziamento.

La drammaticità di questa situazione mi ha spinto, assieme ai colleghi Aloi, Napoli e Fino, a presentare una interrogazione con la quale chiediamo che il Governo venga subito in aula a dirci quali siano le prospettive di quegli operai. Sottolineo che questa è una situazione che aggiunge alla disoccupazione già esistente a Crotone un altro tassello altrettanto doloroso quanto può esserlo la situazione generale della città.

Ricordo che nei giorni scorsi si è svolto a Crotone un importante convegno della Confindustria, nel corso del quale non si è considerata adeguatamente la realtà dell'Enichem, il cui calvario si è protratto per anni e a favore della quale non è stata assunta alcuna iniziativa al fine di conservare, di stimolare o di aumentare, possibilmente, una ripresa produttiva di quell'azienda. Ebbene, questo calvario si sta compiendo, ed è necessario che il Governo ci venga a dire cosa intenda fare. Noi siamo solidali con i lavoratori di Crotone, ma temiamo fortemente che la situazione di tensione sociale esistente sia di grande pericolo.

Siamo solidali, ripeto, con la città di Crotone, città generosa che in altri tempi ha conosciuto livelli occupazionali insoliti per il Mezzogiorno e che da anni, purtroppo secondo previsioni attendibili, sta degenerando nelle sue strutture produttive a causa dei dolorosi fatti di licenziamenti che a poco a poco hanno ridotto quasi a zero la forza lavoro occupata nelle grandi imprese.

Ci auguriamo, quindi, che il Governo possa venire al più presto per dare una speranza, per offrire un qualcosa che assomigli ad una luce per l'avvenire a questi nostri conterranei che sono sul lastrico, in una situazione veramente dolorosa e pesante, come a quella di Crotone, nel quadro generale della disoccupazione che caratterizza l'intera Calabria.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Valensise.

CARLO CARLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO CARLI. Signor Presidente, intervengo per sollecitare la risposta all'interrogazione n. 5-02127, che ho presentato il 29 aprile scorso, rivolta al ministro della sanità e concernente l'elettrodotto acciaiolo di La Spezia.

In sostanza, chiedo che il ministro della sanità risponda in modo puntuale e preciso dicendo in che misura gli elettro-

dotti, e i campi elettromagnetici che questi emanano, hanno effetti negativi per gli esseri viventi che sono nelle vicinanze. Da indagini effettuate ed anche dalla letteratura in materia, emerge che questi campi elettromagnetici provocano malattie, tumori, in particolare leucemie nei bambini. È importante, quindi, conoscere fino in fondo le conseguenze che gli elettrodotti producono.

Inoltre, a tale questione si aggiunge anche quella relativa agli impianti ripetitori radiotelevisivi, che stanno suscitando nel nostro paese, in Versilia in particolare, preoccupazioni per le popolazioni.

Mi rivolgo a lei, signor Presidente, affinché intervenga presso il ministro della sanità in modo che sia data risposta nel più breve tempo possibile alla mia interrogazione, evidenziando anche i problemi e facendo sì che gli effetti negativi non si ripercuotano sugli esseri viventi, in particolare sui bambini.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Carli.

FRANCESCO FINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO FINO. Signor Presidente, il 9 settembre 1996, quindi ormai più di un anno fa, ho presentato l'interrogazione n. 4-03009, che non ha ricevuto ancora risposta. A questo punto è evidente perché voglio sollecitare una risposta ad una interrogazione che verteva su quanto era avvenuto nel mese di luglio in un campo *scout* sul monte Pollino, nel territorio del comune di Alessandria del Carretto, in provincia di Cosenza, quando un ordigno esplodeva provocando gravi menomazioni al capo *scout*.

Pare che l'ordigno fosse uno di quelli utilizzati nelle esercitazioni militari che si effettuano normalmente in quel territorio. Da allora sul monte Pollino non ci sono più stati campi *scout*, evidentemente perché si ha paura. In quell'interrogazione chiedevo ai ministri competenti di rassicurare le popolazioni e di provvedere alla

perimetrazione dei luoghi oggetto di esercitazioni. Inoltre, volevo sapere se effettivamente quell'ordigno fosse stato utilizzato in un'esercitazione e fosse rimasto incustodito.

È chiaro che per un territorio come quello del Pollino è molto grave avere una tale « menomazione » per quanto riguarda gruppi organizzati che contribuiscono, anche dal punto di vista del turismo, a risollevere l'economia locale.

Per tali ragioni mi permetto di sollecitare una risposta dal Governo.

PRESIDENTE. Faccio presente a tutti i colleghi intervenuti che la Presidenza solleciterà il Governo affinché venga data sollecita risposta alle questioni che sono state sollevate.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 25 settembre 1997, alle 11:

1. — Interpellanze e interrogazioni.

2. — Dichiarazione di urgenza di progetti di legge: SCALIA ed altri n. 342, GATTO ed altri n. 3943 e GARRA e RICCIO n. 3981.

3. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Disposizioni in materia di finanza locale (2776).

TERESIO DELFINO ed altri: Norme per il riconoscimento dei debiti fuori bilancio degli enti locali (979).

GIOVANNI PACE: Modifica all'articolo 55 della legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia di impegni di spesa degli enti locali (1941).

— *Relatore:* Campatelli.

4. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Incentivi ai magistrati trasferiti o destinati d'ufficio a sedi disagiate e introduzione delle tabelle infradistrettuali (3686).

TRANTINO: Norme per garantire il funzionamento delle sedi giudiziarie disagiate (1130).

BURANI PROCACCINI: Modifica dell'articolo 194 dell'ordinamento giudiziario, approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, concernente i tramutamenti successivi dei magistrati (1146).

GRIMALDI: Modifica dell'articolo 194 dell'ordinamento giudiziario, approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, concernente i tramutamenti successivi dei magistrati (1796).

GIULIANO ed altri: Modifica dell'articolo 194 dell'ordinamento giudiziario, approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, concernente i tramutamenti successivi dei magistrati (2767).

MANTOVANO ed altri: Norme in materia di incentivi per la copertura degli organici della magistratura negli uffici giudiziari della Calabria e della Sicilia (3456).

— *Relatore:* Borrometi.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1923. — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro di cooperazione volto a preparare, come obiettivo finale, un'associazione di natura politica ed economica tra la Comunità europea ed i suoi Stati membri, da una parte, e la Repubblica del Cile, dall'altra, con allegati, fatto a Firenze il 21 giugno 1996 (3507).
(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

— *Relatore:* Amoruso.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo per l'introduzione dell'EURO (3855).

— *Relatore:* Cherchi.

7. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Interventi urgenti in materia sociale ed umanitaria (1528).

Sanatoria degli effetti prodotti dai decreti-legge recanti interventi urgenti in materia sociale ed umanitaria (2887).

— *Relatore:* Cananzi.

8. — *Seguito della discussione della mozione Cherchi ed altri n. 1-00023 sulla regolazione del debito internazionale.*

9. — *Discussione dei progetti di legge:*

Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero (3240).

CORLEONE: Norme in materia di soggiorno dei lavoratori stranieri nel territorio dello Stato (153).

SIMEONE ed altri: Modifiche al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, in materia di immigrazione (453).

MARTINAT: Modifiche al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari ed apolidi oggi presenti nel territorio dello Stato (729).

DI LUCA: Modifiche al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, in materia di ingresso e soggiorno di cittadini extracomunitari nel territorio dello Stato (1158).

GASPARRI: Norme in materia di lavoro stagionale e di ingresso nello Stato dei cittadini non appartenenti all'Unione europea (1283).

NEGRI ed altri: Norme in materia di asilo politico, ingresso, soggiorno e tutela dei cittadini extracomunitari nel territorio dello Stato (1289).

MUZIO: Modifica all'articolo 4 del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, in materia di concessione del permesso di soggiorno ai cittadini extracomunitari (1835).

NAN: Modifiche al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari ed apolidi nel territorio dello Stato (2182).

JERVOLINO RUSSO ed altri: Disposizioni relative ai cittadini stranieri non comunitari (3225).

DI LUCA ed altri: Nuove norme in materia di immigrazione di cittadini extracomunitari (3441).

MASI: Disciplina organica della condizione giuridica dello straniero (3588).

Avverto che la seduta, dopo la sospensione, nel pomeriggio riprenderà alle ore 14.

La seduta termina alle 20,45.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO ANGELA NAPOLI SUL DISegno DI LEGGE N. 3925.

ANGELA NAPOLI. Tutto quanto da me ricordato, onorevole ministro, per lei rappresenterà certamente pure bazzecole, l'importante è che passi alla storia come l'artefice di una riforma, se pur iniqua e

disorganica, ma per carità «epocale» o «stella polare» come dice qualcuno della sua maggioranza politica.

L'anno scolastico, nonostante l'ostentato ottimismo di maniera evidenziato dal Presidente della Repubblica, dal Presidente del Consiglio dei ministri e da lei, onorevole ministro, è iniziato con minori speranze e con un grande senso di apatia e di sfiducia.

Noi del gruppo di alleanza nazionale non possiamo certamente compiacerci di questa legge che non condividiamo nella sua impostazione; avremmo desiderato varare un esame più serio, capace di creare scale di valori più attendibili ed innanzitutto più vicine ai risultati dell'intero corso di studi.

Non condividiamo: l'eliminazione del giudizio di ammissione da parte del consiglio di classe né la caratterizzazione delle prove scritte. È per noi inconcepibile che la prima prova scritta possa non consistere necessariamente nella trattazione di un tema di italiano, da sempre attendibile biglietto da visita del candidato, né che la terza prova non sia anch'essa legata, come la seconda, a materie caratterizzanti ciascun corso di studi. Non condividiamo l'esame orale previsto: un colloquio nel quale si potrà dire tutto e nulla. Che dire poi della commissione d'esame la cui composizione prevista è scaturita da una palese mancanza di coraggio ad operare una decisa scelta. Si vuole introdurre una riforma della valutazione senza un'adeguata riforma complessiva sul sistema di valutazione.

In nome della modernità è stato creato un «libretto di risparmio» per l'alunno: debito formativo, estremamente discutibile, e credito formativo la cui quantificazione dovrà essere prodotta da una commissione che non sarà certamente nelle condizioni di avere un meccanismo valutativo certo.

Non parliamo, infine, della grande penalizzazione, contenuta nel disegno di legge in discussione, attuata nei confronti delle scuole non statali ed, in particolare, nei confronti degli alunni frequentanti tali

scuole, per le quali vengono introdotte normative particolari che ignorano la legge n. 96 del 1942 e che risultano in netto contrasto con l'articolo 33 della Costituzione.

Noi continuiamo ad avere enormi difficoltà nel comprendere quale sia il reale intendimento di questo Governo sulla interpretazione di parità scolastica e sulla volontà di porla in essere legalmente.

La riforma che oggi siamo chiamati a varare ha il solo fine di mirare al contenimento della spesa, continuando così, al di là delle belle parole di proponimento, in una politica di tagli, ormai in atto da diversi anni, nei confronti del mondo dell'istruzione.

Come si vede le divergenze che il gruppo di alleanza nazionale ha riscontrato rispetto al disegno di legge di riforma sono sostanziali ed a noi dispiace tantissimo che non ci si sia voluto rendere conto che il compito del legislatore è sì quello di riformare le leggi inservibili ma è altresì quello di non consentire che le modifiche, soprattutto in materia scolastica, annientino le finalità che hanno condotto alle modifiche stesse.

Noi del gruppo di alleanza nazionale, come ho già detto, crediamo in una scuola

che sia qualitativamente seria, che offra garanzie e certezze ai giovani, in una scuola che nasca da una riforma globale e che non potrà certamente essere formulata in termini parziali e relativi.

Crediamo in una scuola che sappia adottare sistemi educativi efficaci ed efficienti per ridare fiducia ai giovani ricreando anche la cultura dei valori. E per la scuola da noi pensata non può certamente essere accettata questa riforma, che pur nascendo da un bisogno reale e condivisibile, non darà certamente risposta alle reali esigenze, forse contribuirà a dare gli ultimi colpi di piccone ad un edificio traballante.

Per quanto esposto il gruppo di alleanza nazionale non può che esprimere voto contrario al disegno di legge sulla riforma degli esami di Stato.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 23,15.